РУССКІЯ МЕЛОДІИ.

ЛЕГЕНДЫ, ЛИРИЧЕСКІЯ СТИХОТВОРЕНІЯ И ПОЭМЫ.

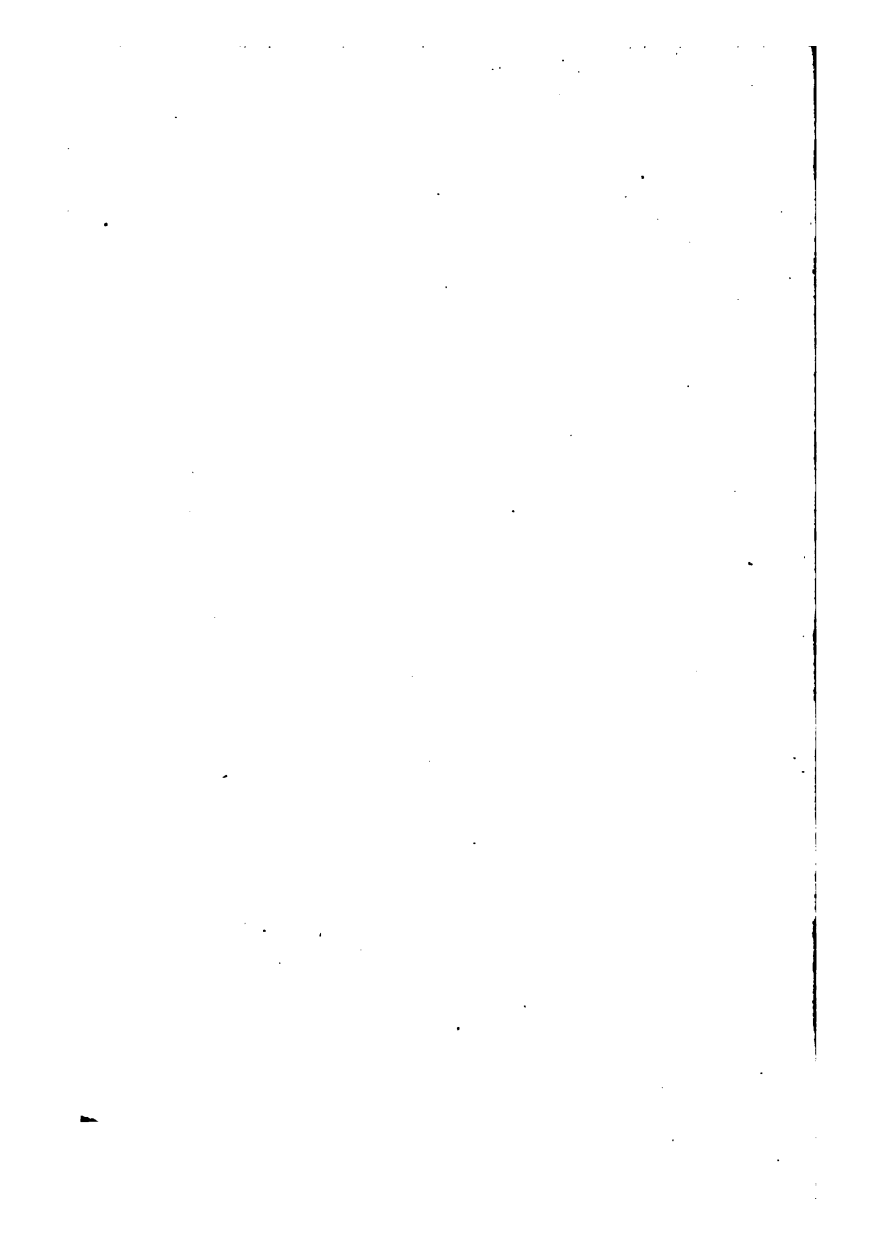
ПЕРВЫЙ ИТАЛІЯНСКІЙ ПЕРЕВОДЪ СЪ РУССКИМЪ ТЕКСТОМЪ

Е. В. ФУЛЬКА и Д. ЧІАМПОЛИ

СЪ ПРЕДИСЛОВІЕМЪ

ПРОФ. АНДЖЕЛО ДЕ-ГУБЕРНАТИСЪ.

Russische Gedichte mit italienischer Uebersetzung.

ЛЕЙПЦИГЪ,
ВОЛЬФГАНГЪ ГЕРГАРДЪ.
1881.

MELODIE RUSSE.

РУССКІЯ МЕЛОДІИ.

РУССКІЯ МЕЛОДІИ.

ЛЕГЕНДЫ, ЛИРИЧЕСКІЯ СТИХОТВОРЕНІЯ И ПОЕМЫ.

ПЕРВЫЙ ИТАЛІЯНСКІЙ ПЕРЕВОДЪ СЪ РУССКИМЪ ТЕКСТОМЪ

Е. В. ФУЛЬКА и Д. ЧІАМПОЛИ

СЪ ПРЕДИСЛОВІЕМЪ

ПРОФ. АНДЖЕЛО ДЕ-ГУБЕРНАТИСЪ.

ЛЕЙПЦИГЪ,
ВОЛЬФГАНГЪ ГЕРГАРДЪ.
1881.

РУССКІЯ МЕЛОДІИ.

MELODIE RUSSE,

LEGGENDE, LIRICHE, POEMETTI.

PRIMA VERSIONE ITALIANA COL TESTO
RUSSO A FRONTE

PER

E. W. FOULQUES E D. CIAMPOLI.

CON PREFAZIONE
DEL
PROF. ANGELO DE GUBERNATIS.

LIPSIA,
WOLFGANG GERHARD, EDITORE.
1881.

Foulques e Ciampoli

Melodie russe

erto
iopo
pre-
e da
è ad
tessi
que'
verrà
liose
già
gnori
e del
non
dirne

oppo
tera-
opei

Al lettore.

Lavori simili a questo che ci viene offerto dai signori Foulques e Ciàmpoli non hanno uopo di alcuna presentazione e tanto meno d'una presentazione mia. Il pubblico ne comprende da sè l'importanza e l'opportunità. Ma poichè ad uno de' due egregi traduttori parve ch'io potessi giovare all' opera, anticipandole in genere que' rallegramenti coi quali sono sicuro ch'essa verrà accolta in Italia da tutte le persone studiose delle letterature straniere, come mi-rallegro già io stesso del pensiero felicissimo de' signori Foulques e Ciàmpoli ed anche in gran parte del modo con cui lo posero in atto, non solo non mi rincresce, ma mi piace l'occasione di dirne anticipatamente un po' di bene.

La Russia non s'era, fino ad ora, dato troppo gran pensiero di farci conoscere la sua letteratura. Il Russo è forse di tutti i popoli Europei

quello che conosce meno la vanità letteraria. I grandi scrittori russi che hanno visitato l'Europa, non si curarono gran fatto di farle sapere che erano uomini di lettere; viaggiarono come semplici mortali, nè più nè meno, senza far rumore, senza lasciare alcuna traccia luminosa del loro passaggio. Il solo Turguenef ottenne popolarità fuori di Russia, perchè fermatosi a Parigi non potè nascondersi e sottrarsi alla riverenza de' suoi proprî connazionali che accorsero a visitarlo. I suoi romanzi furono tradotti in francese, e, per merito di tali traduzioni, il Turguenef diventò facilmente concittadino di tutto il mondo civile. Quanto ai poeti russi, salvo alcuni pochi che ebbero l'onore postumo di venir tradotti in tedesco ed in francese, come il Pusckin, il Lermontof ed il favoleggiatore Krilof, che fu pure tradotto in inglese, essi rimangono quasi intieramente ignoti al pubblico europeo. Le stesse opere del Pusckin, del Lermontof, del Krilof sono pur sempre note a pochissimi; non debbo tuttavia tacere che una versione delle favole di Krilof apparve in Italia innanzi all' anno 1840; che il Signor Delâtre ci diede tradotti in prosa italiana alcuni de' principali poemi del Pusckin; e che fin dal 1865 una signora russa, a me carissima, pubblicava nella

„*Civiltà Italiana*“ una versione italiana del capolavoro del Lermontof, del „*Demonio*“, che è pure la più ricca ed originale perla poetica del presente volume. Le traduzioni in prosa offrono sempre qualche vantaggio; senza parlare della fedeltà che può riuscire sempre maggiore, anche il carattere, l'ingenuità dello scrittore si conserva meglio. Ma quando, come nell' Antologìa che abbiamo sott' occhi, la fedeltà è generalmente mantenuta, lo studio messo dal traduttore italiano per seguire, possibilmente, il metro dell' originale, per conservargli una gran parte del movimento lirico giova non poco all' effetto. Dico che la fedeltà è generalmente mantenuta; ma la nostra lingua poetica, talora, per vaghezza d'ornamenti, si discosta da quella semplicità e sincerità che mi pare pregio essenziale ne' poeti russi. Ecco, per esempio, nel primo componimento del Pusckin, come suona tradotta la seconda strofa:

„Quando ridean le imagini più vaghe al mio pensiero,
„Ad una figlia d'Ellade avevo dato il cor.“

Il testo letteralmente tradotto suonerebbe invece così: „Quando credulo e fanciullo io era, una fanciulla Greca appassionatamente amai.“ La terza e quarta strofa, nella versione poetica che ho sott' occhi, sono tali:

„Quella fanciulla angelica co' vezzi mi rapiva;
„Ma le gioie disparvero in un fatale dì,
„Quando fra baldi giovani, importuno conviva,
„Venne un ebreo spregevole, e mi parlò così."

Quì ancora abbiamo un po' di parafrasi, ed una parte del colorito nazionale va perduto; il testo tradotto letteralmente suonerebbe: „La seducente fanciulla mi accarezzava; ma presto io arrivai al giorno nero; io una volta invitai ospiti allegri; da me picchiò uno spregevole Ebreo..." Da questi brevi riscontri il lettore può accorgersi egli medesimo, al tempo stesso, di ciò che si può ancora desiderare nella versione italiana, e de' pregi poetici di questa, i quali non mi paiono mediocri. Talora la fedeltà appare pure scrupolosa, come, per un esempio, nel principio del „*Disertore*" del Lermontof, ove parole e pensieri si rispondono con una mirabile spontaneità:

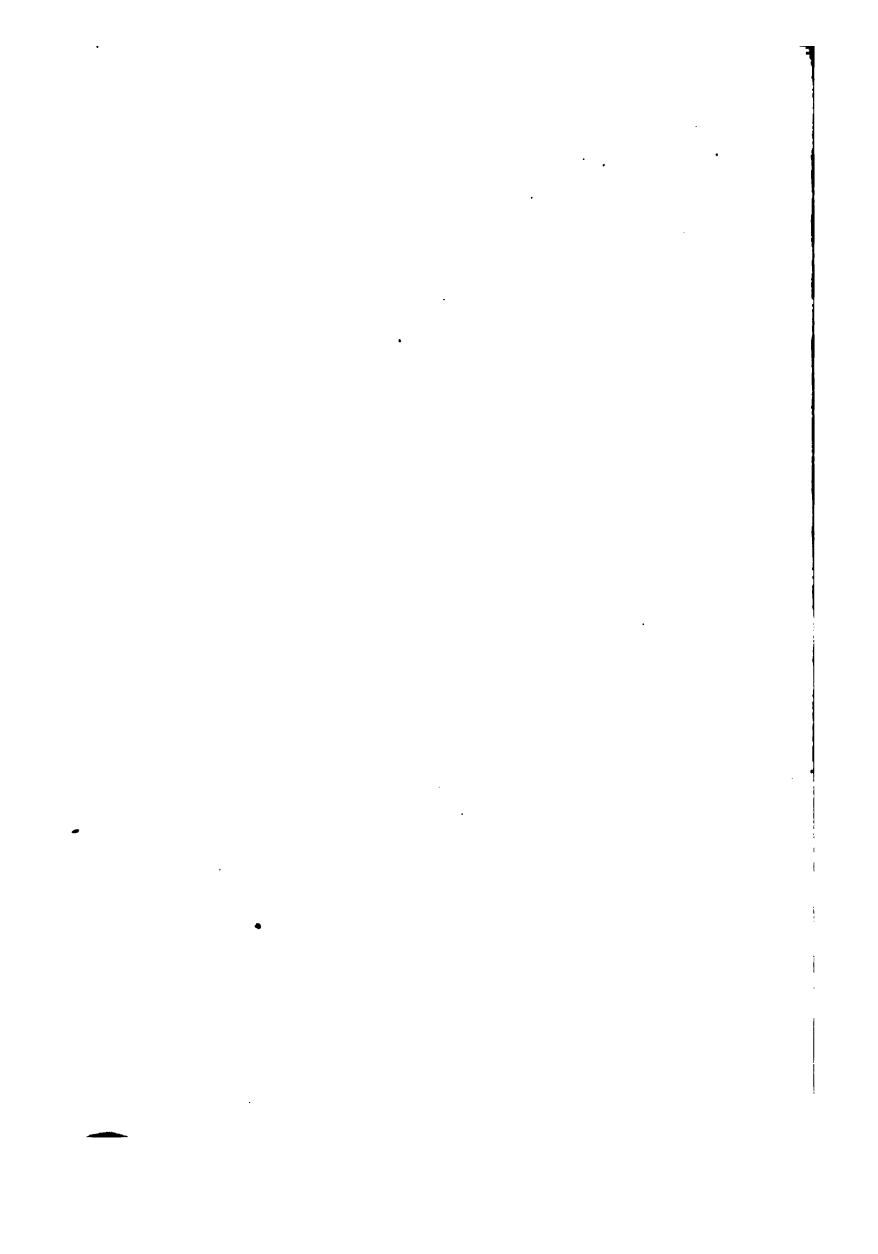
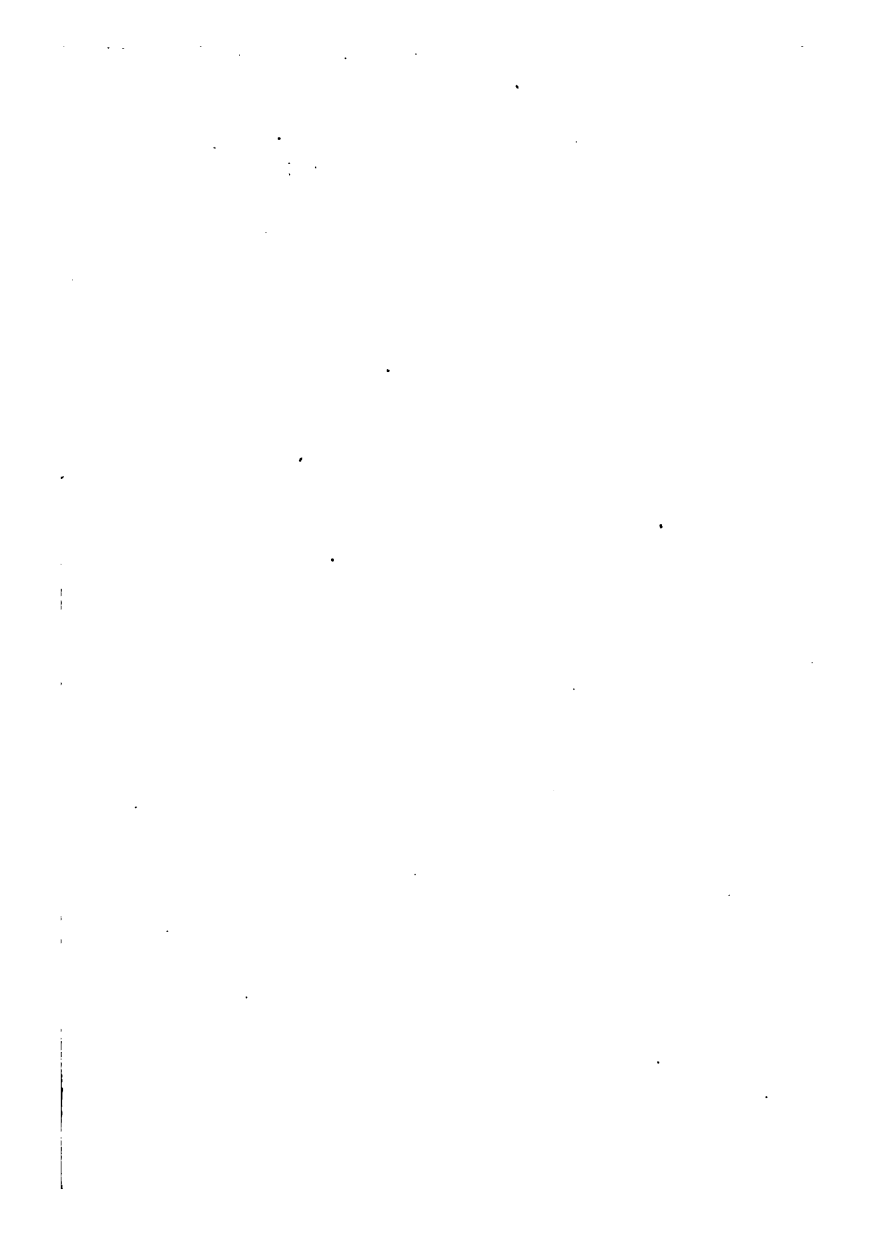
„Fuggia Garun più rapido del cervo,
Più del lepre dall' aquila inseguito,
Pieno d'orror dal campo di battaglia;"

fin quì testo e versione non si allontanano punto:

„Ove il sangue circasso era cosparso,
Colà son morti il padre e due fratelli
Morti, gridando: onore e libertà." *)

*) Su questi brani citati dall' illustre professore e su molti altri, vedi le „*Varianti e note*" in fine del volume.

La traduzione si conserva quì ancora fedele; ma la semplicità dell' espressione russa non la ritrovo più intiera; il testo russo dice: „ove il sangue circasso scorreva; il padre e due fratelli vi giacquero per l'onore e per la libertà. „Quel grido è cosa più teatrale che il semplice giacere, dopo aver combattuto, ma è cosa più latina forse che slava, e più rettorica ancora che romana. Tuttavia, contentiamoci; per un primo copioso saggio di versioni poetiche dal russo, noi non dobbiamo esser troppo difficili. La scelta de' poeti e delle poesie fu ottima; eccellente il pensiero di mettere il testo a fronte delle versioni; le versioni, nel loro insieme, fedeli; talora, come per esempio, in alcuni passi del *„Demonio“* anche calde ed inspirate. I due traduttori non mi paiono aver reso piccolo servigio alle nostre lettere, offrendo loro un nuovo campo di osservazione poetica; il russo vede il mondo in un modo suo particolare; nè è superfluo il riscontrare oggi in questo volume l'ateismo del Rileief, morto impiccato nel 1825, col socialismo del Nekrasof e col nihilismo odierno.

Angelo De Gubernatis.

Черная шаль.

Гляжу какъ безумный на черную шаль,
И хладную душу терзаетъ печаль.

Когда легковѣренъ и молодъ я былъ,
Младую Гречанку я страстно любилъ.

Прелестная дѣва ласкала меня,
Но скоро я дожилъ до чернаго дня.

Однажды я созвалъ веселыхъ гостей —
Ко мнѣ постучался презрѣнный Еврей.

„Съ тобою пируютъ (шепнулъ онъ) друзья,
Тебѣ жъ измѣнила Гречанка твоя.“

Я далъ ему злата и проклялъ его,
И вѣрнаго позвалъ раба моего.

Мы вышли: я мчался на быстромъ конѣ,
И кроткая жалость молчало во мнѣ.

Едва я завидѣлъ Гречанки порогъ,
Глаза потемнѣли, я весь изнемогъ...

Въ покой отдаленный вхожу я одинъ —
Невѣрную дѣву лобзалъ Армянинъ.

Не взвидѣлъ я свѣта: булатъ загремѣлъ...
Прервать поцѣлуя злодѣй не успѣлъ.

Lo sciallo nero.

Muto, come insensibile, guardo lo sciallo nero,
E per l'anima gelida mi trascorre il dolor.

Quando ridean le imagini più vaghe al mio pensiero,
Ad una figlia d'Ellade avevo dato il cor.

Quella fanciulla angelica co' vezzi mi rapiva;
Ma le gioie disparvero in un fatale dì,

Quando fra baldi giovani, importuno conviva,
Venne un ebreo spregevole e mi parlò così:

„Tu fra le danze e i calici hai d'ebrezze un tesoro,
„Ma la fanciulla d'Ellade ad altro à dato il cor."

Con terribile anàtema, io gli buttai dell' oro,
E tosto uscî; seguendomi, uscì lo schiavo ancor.

Volavo sul più rapido, più fedele destriero,
Ma l'affanno terribile si nascondeva in me;

E allor che vidi, misero! l'aridità del vero,
Il cor perdette i palpiti, resister non potè.

In quella cheta camera, entrai tremante, muto;
Un armeno insaziabile baciava il mio tesor.

Altro non vidi... Il brando dette in un fischio acuto,
A mezzo restò il bacio, estinto il traditor!

Безглавое тѣло я долго топталъ,
И молча на дѣву, блѣднѣя взиралъ.

Я помню моленья, текущую кровь...
Погибла Гречанка, погибла любовь!

Съ главы ея мертвой снявъ черную шаль,
Отёръ я безмолвно кровавую сталь.

Мой рабъ, какъ настала вечерная мгла,
Въ Дунайскія волны ихъ бросилъ тѣла.

Съ тѣхъ поръ не цѣлую прелестныхъ очей,
Съ тѣхъ поръ я не знаю веселыхъ ночей.

Гляжу какъ безумный на черную шаль,
И хладную душу терзаетъ печаль.

А. Пушкинъ.

Слёзы матери.

Внимая ужасамъ войны,
При каждой новой жертвѣ боя
Мнѣ жаль не друга, не жены,
Мнѣ жаль не самаго героя...

Увы! утѣшится жена
И друга лучшій другъ забудетъ;
Но гдѣ-то есть душа одна —
Она до гроба помнить будетъ!

Средь лицемѣрныхъ нашихъ дѣлъ
И всякой пошлости и прозы,
Однѣ я въ мірѣ подсмотрѣлъ
Святыя, искреннія слёзы. —

Quell' infame cadavere sotto i piedi travolsi,
Così ch'ella, guardandolo, tremante inorridì;

Alle sue preci fervide nuovo furor raccolsi...
Perì la figlia d'Ellade, con lei l'amor perì!

Dalle sue trecce morbide strappai lo sciallo nero;
E senza motto aggiungere vi rasciugai l'acciar.

Mentre lo schiavo, tacito, all' ombra del mistero,
Dall' onde del Danubio fe' que' corpi ingolar.

E da quel dì terribile non guardo lusinghiero,
Non baci o notte splendide, allegrano il mio cor...

Muto, come insensibile, guardo lo sciallo nero,
E per l'anima gelida mi trascorre il dolor.

A. Puschin.

Lagrime di madre.

Ad ogni nuova vittima di morte,
Quando la guerra spande il suo terror,
Non compiango l'amico o la consorte,
Non compiango l'eroe che invitto muor.

Ahimè! l'amico, un dì tanto diletto,
Dall' amico migliore oblìo s'avrà;
E fin la sposa del dolente petto
La memoria di lui cancellerà.

Fra la vita ch'è tutta ipocrisia
O un tramite d'inganni e di dolor,
Sol della madre è sacrosanta e pia
La lagrima che sgorgale dal cor.

То слёзы бѣдныхъ матерей!
Имъ не забыть своихъ дѣтей,
Погибшихъ на кровавой нивѣ,
Какъ не поднять плакучей ивѣ
Своихъ поникнувшихъ вѣтвей...

Н. Некрасовъ.

Разбитый корабль.

День гаснулъ въ заревѣ румяномъ, —
И я, въ смятеньи думъ моихъ,
Бродилъ на берегѣ песчаномъ,
Внимая ропотъ волнъ морскихъ.

И я увидѣлъ межъ песками
Корабль разбитый погруженъ;
Онъ въ бурю шумными волнами
На дикій берегъ занесенъ. —

И влага мхомъ давно одѣла
Глубокихъ скважинъ пустоты;
Уже трава въ нихъ зеленѣла,
Уже являлися цвѣты.

Стремимъ грозой въ утесъ прибрежной,
Откуда и куда онъ плылъ?
Кто съ нимъ въ часъ бури безнадежной
Его крушенье раздѣлилъ?

Утесъ и волны, все молчало,
Все мракъ въ удѣлѣ роковомъ, —
Лишь солнце вечера играло
Надъ нимъ, забытымъ мертвецомъ.

Oh, quella derelitta alma gemente
I cari figli suoi non può scordar,
Come il romito salice piangente
Non può i cadenti rami sollevar.

N. Nekrasof.

Nave naufragata.

Via per la spiaggia solitaria erravo,
Il dì morìa sui lidi porporini;
E poi tra i mille pensieri ascoltavo
Il mormorare de' flutti marini.

E tra la sabbia era una navicella,
Una povera nave naufragata;
Forse l'infurïar de la procella
Sul lido inospital l'avea gettata.

Ed in quel buio fondo ricamava,
Da molto tempo, il musco i ghirigori;
Pallidamente l'erba vegetava,
E tra quell' erbe spuntavano i fiori.

— Povera navicella abbandonata,
D'onde venivi e dove te ne andavi?
Qual gente nel tuo seno disperata
Morì sul punto che i flutti ingolavi?

Tace lo scoglio, e con lo scoglio il mare;
Melanconicamente il loco è muto;
Eppure il sol che muor sembra scherzare
Sovra al morto naviglio sconosciuto.

И на кормѣ его сидѣла
Жена младая рыбака,
Смотрѣла въ даль, и пѣсни пѣла
Подъ томный ропотъ вѣтерка.

Съ кудрявой, русой головою
Младенецъ близъ нея игралъ,
Надъ звучной прыгалъ онъ волною,
А вѣтеръ кудри развѣвалъ.

Онъ нѣжные цвѣты срываетъ,
Лелѣя дѣтскія мечты;
Младенецъ радостный не знаетъ,
Что онъ на гробѣ рветъ цвѣты.

Козловъ.

Краса природы! совершенство! —
Она моя! она моя!
Кто разорветъ мое блаженство?
Кто вырветъ дѣву у меня?
Пускай идутъ цари земные
Съ толпами воиновъ своихъ...
Что мнѣ снаряды боевые?
Я смѣлой грудью встрѣчу ихъ.

Они со всей земною силой
Ее не вырвутъ у меня:
Ее возмётъ одна могила —
Она моя! она моя!
Она моя! — пускай возстанетъ
И адъ и небо на меня;

E sul morto naviglio ora si posa
Del pescator la giovinetta moglie;
Guarda lontan lontano, ed amorosa
Canta una nenia, che il zeffiro accoglie.

E accanto a lei, con la ricciuta testa
Scherza un biondo bambin dagli occhi belli,
E salta e ride sull' onda funesta,
Mentre la brezza gli agita i capelli.

Coglie que' fiori delicatamente,
Pensando a' nimbi da' mille colori;
Oh, mai non sappia il povero innocente
Che sopra d'una tomba e' coglie i fiori!

Kozlof.

A una fanciulla.

Vaga e perfetta forma di natura,
Quella fanciulla è mia;
Chi struggere potrà la mia ventura,
Chi me la può rapir?
Venga di sgherri una masnada ria,
Vengano pure i regi della terra,
A me non cale apparecchio di guerra
Col petto affronterò fino il morir.

Tutti e il potere umano insieme stretto
A me non la torranno;
È mio tre volte, è mio quell' angioletto;
Solo la tomba tormela potrà.
Se cielo e inferno contro me staranno,
Se la morte mi guarda minacciosa,

Пусть смерть грозою въ очи взглянетъ —
Противъ всего отважусь я!

Пускай возстанутъ миліоны
Крылатыхъ демоновъ въ огнѣ
И серафимовъ легіоны —
Они совсѣмъ не страшны мнѣ!
Въ ней жизнь моя, моя отрада!
Что мнѣ архангелъ, что мнѣ бѣсъ?
Я не страшусь ни казни ада,
Ни гнѣва страшнаго небесъ.

Пусть Богъ съ лазурнаго чертога
Придетъ меня съ ней разлучить —
Возстану я и противъ Бога,
Чтобы ее не уступить.
И что мнѣ Богъ! — его не знаю...
Въ ней все святое для меня:
Ее одну я обожаю
Во всемъ простанствѣ бытія.

Я не убійца, не предатель;
Не дышетъ злобой грудь моя;
Но за нее и самъ Создатель
Затрепеталъ бы у меня.
Во мнѣ нѣтъ вѣры, нѣтъ законовъ!...
И чтобъ ее не уступить,
Готовъ царей низвергнуть съ троновъ
И Бога въ небѣ сокрушить.

Она одна моя святыня,
Всѣхъ радостей моихъ чертогъ...
Мнѣ безъ нея весь міръ — пустыня:
Она мой Богъ! она мой Богъ!

К. Ѳ. Рылѣевъ.

Inferno, cielo e morte coraggiosa,
Indomata, quest' alma sfiderà.

Di serafini sorgano legioni
Dalle plaghe serene;
Sorgan dal fuoco pur mille demoni,
Non mi coglie timor.
Essa è la vita mia, l'unico bene;
Vano è d'angeli o satana il potere
Contro quest' alma, che non sa temere
D'inferno il fuoco e del cielo il furor.

Scenda da' spazî suoi lo stesso Dio,
Scenda in aspetto fosco;
Per non cederla mai saprò ben io
Contro di lui la fronte sollevar.
Che m'importa di Dio? Non lo conosco.
Veggo in lei sola tutto quel ch'è santo;
Lei sola adoro e l'adoro cotanto,
Per quanto spazio abbraccia e cielo e mar.

Non sono un omicida, un predatore,
Non ho fiele nel petto;
Ma sol per lei lo stesso creatore
Certo farei tremar d'inanzi a me.
Leggi non v'ha, nè fede al mio cospetto;
E per difender lei ben pronto sono
A far cader Dio dall' almo trono,
A rovesciar dal loro soglio i re.

Quella fanciulla nel mondo perverso
È la mia fede, il sol conforto mio,
Senza di lei deserto è l'universo
Essa sola è il mio Dio, sola il mio Dio!

Rileief.

Ангелъ.

По небу полуночи Ангелъ летѣлъ
И тихую пѣсню онъ пѣлъ,
И мѣсяцъ, и звѣзды, и тучи, толпой
Внимали той пѣсни святой.

Онъ пѣлъ о блаженствѣ безгрѣшныхъ духовъ
Подъ кущами райскихъ садовъ,
О Богѣ великомъ онъ пѣлъ, и хвала
Его непритворна была.

Онъ душу младую въ объятіяхъ несъ
Для міра печали и слезъ,
И звукъ его пѣсни въ душѣ молодой
Остался безъ словъ, но живой.

И долго на свѣтѣ томилась она,
Желаніемъ чуднымъ полна,
И звуковъ небесъ замѣнить не могли
Ей скучныя пѣсни земли.

М. Лермонтовъ.

Птичка.

Птичка Божія не знаетъ
Ни заботы, ни труда;
Хлопотливо не свиваетъ
Долговѣчнаго гнѣзда;

Въ долгу ночь на вѣткѣ дремлетъ;
Солнце красное взойдетъ —
Птичка гласу Бога внемлетъ,
Встрепенется и поетъ.

L'Angelo.

A mezzanotte, via pel cielo, un angelo
Cantava un inno di dolcezza pieno;
E l'inno soävissimo ascoltavano
La luna, gli astri e l'etere sereno.

Dicea le gioie dell' alme candide
Nel Paradiso colmo di fior;
E quelle note dolci, purissime
Eran lodi sincere al Creätor.

Stretta al seno portava inconscia un' anima
In questo mondo del dolor, del pianto;
Ed in quell' alma giovane restarono
Non le parole, le armonie del canto.

E qui gran tempo languì quell' anima
Piena di vaghi, strani desir';
Ned i terrestri canti poterono
Del canto eterno torle il sovvenir.

M. Lermontof.

L'Uccellino.

L'augellino di Dio non sa conoscere
Nè cura, nè lavor;
E intreccia co' fuscelli il nido fragile,
Senza dolor.

La lunga notte sul ramo sonnecchia;
E quando il sole appar,
Qual per diva armonia, si scuote e rianima
E si pone a cantar.

За весной, красой природы,
Лѣто знойное пройдетъ —
И туманъ и непогоды
Осень поздная несетъ.

Людямъ скучно, людямъ горе;
Птичка въ дальныя страны,
Въ теплый край, за сине море,
Улетаетъ до весны.

А. Пушкинъ.

Fatum.

Вхожу я въ церковь — тамъ стоятъ два гроба
Окружены молящимися оба:
Одинъ былъ длинный гробъ, и видѣлъ въ немъ
Я мертвеца съ измученнымъ лицомъ,
Съ улыбкой отчаянья глухаго,
И кости лишь да кожа — такъ худаво.
Казался онъ не старъ, но былъ ужъ сѣдъ.
Блѣдна какъ онъ и столько же худая
Стояла возлѣ женщина, рыдая;
И дѣти нищіе на мертвеца
Смотрѣли съ дѣтской глупостью лица.

А гробъ другой былъ малъ, и въ немъ лежало
Дитя — такъ тихо, будто бъ задремало.
Отецъ и мать у гроба, а вокругъ,
Одѣтыхъ въ трауръ, было много слугъ.
Печально мать — красавица — молчала,
То плакала, то тяжело вздыхала.

Passa l'april che le bellezze adornano,
Passa la calda està;
Finchè l'autunno e venti e nevi e nebbie
Ci porterà.

Allor son mesti e sofferenti gli uomini,
Ma l'ucello è lontan;
Egli è volato ove son l'aure tiepide,
Fin oltre l'ocean.

A. Pusckin.

Fatum.

Entro nel tempio. Ivi son due tumuli,
Intorno a cui prega la gente mesta.
Nel grande è steso un uom dal volto squallido,
Dagli occhi biechi e la canuta testa.
Gli erra sui labri un riso disperato,
Spuntano l'ossa dalla pelle tesa;
È giovane, ed aimè! sembra invecchiato
Dal duol che uccide e che su tutti pesa.
Pallidi, come lui, gli stan vicini
Miseri i bimbi e la donna piangente;
Ella singhiozza e i poveri bambini
Guardano il morto e non capiscon niente.

Ma l'altra bara è piccoletta e candida,
E vi dorme tranquillo un fanciulletto;
I genitori vestono a gramaglia
Con tanti servi intorno al cataletto.
Com' è bella la madre! Or piange, or tace,
Ora sospira nel suo duol profondo;

Отецъ въ себя казался углубленъ
И все шепталъ: „Зачѣмъ онъ былъ рожденъ?“
И я тоски не въ силахъ былъ сносить;
Я вышелъ вонъ, и въ лѣсъ ушелъ бродить,
И вѣтеръ, вылъ, и тучи тяготѣли,
И на корняхъ, треща, качались ели.

Огаревъ.

Бѣглецъ.

Горская легенда.

Гарунъ бѣжалъ быстрѣе лани,
Быстрѣй чѣмъ заяцъ отъ орла:
Бѣжалъ онъ въ страхѣ съ поля брани,
Гдѣ кровь черкесская текла.
Отецъ и два родные брата
За честь и вольность тамъ легли —
И подъ пятой у супостата
Лежатъ ихъ головы въ пыли.
Ихъ кровь течетъ и проситъ мщенья.
Гарунъ забылъ свой долгъ и стыдъ,
Онъ растерялъ въ пылу сраженья
Винтовку, шашку — и бѣжитъ.
И скрылся день; клубясь, туманы
Одѣли темныя поляны
Широкой бѣлой пеленой.
Пахнуло холодомъ съ востока
И надъ пустынею пророка,
Всталъ мѣсяцъ золотой.
Усталый, жаждою томимый,
Съ лица стирая кровь и потъ,

E il padre immerso in una tetra pace,
Marmora sempre: — Perchè venne al mondo? —
Non regge a quel dolor l'anima mia,
Fuggo e mi caccio a la foresta in grembo...
Scendon le nubi, il vento vola via,
Scricchiola il pino all' appressar del nembo.

Ogaref.

Il Disertore.

Leggenda delle montagne.

Fuggìa Garun più rapido del cervo,
Più del lepre dall' aquila inseguito,
Pieno d'orror dal campo di battaglia,
Ove il sangue circasso era cosparso.
Colà son morti il padre e due fratelli,
Morti, gridando: onore e libertà;
E le lor teste infrante da' nemici
Son rimaste ludibrio della polve.
Scorreva il sangue lor, chiedea vendetta;
Eppur fuggìa Garun, dimenticando
Il suo dovere e più, la sua vergogna.
Nell' ardor della pugna, egli perdette
Fucile e spada, e fuggiva, fuggiva.
È morto il giorno, ed una densa nebbia
Copre di bianca zona la campagna
Oscura e desolata. Dall' Oriente
Sorge fredda la brezza e a poco a poco
Spande la luna i suoi dorati raggi
Sulle deserte lande del Profeta.
Stanco, assetato, asciugasi dal viso

Гарунъ межъ скалъ аулъ родимый
При лунномъ свѣтѣ узнаетъ.
Подкрался онъ, никѣмъ незримый;
Кругомъ молчаніе и покой.
Съ кровавой битвы невредимый
Лишь онъ одинъ пришелъ домой,
И къ саклѣ онъ спѣшитъ знакомой;
Тамъ блещетъ свѣтъ: хозяинъ — дома.
Скрѣпясь душой, какъ только могъ,
Гарунъ ступилъ черезъ порогъ.
Селима звалъ онъ прежде другомъ;
Старикъ пришельца не узналъ.
На ложѣ мучимый недугомъ,
Одинъ, онъ молча умиралъ.
„Великъ Аллахъ: отъ злой отравы
Онъ свѣтлымъ ангеламъ своимъ
Велѣлъ беречь тебя для славы...
Что̀ новаго?..“ спросилъ Селимъ,
Поднявъ слабѣющія вѣжды.
И взоръ блеснулъ огнемъ надежды.
И онъ привсталъ, и кровь бойца
Вновь разыгралась въ часъ конца.
— Два дня мы билися въ тѣсницѣ;
Отецъ мой палъ и братья съ нимъ,
И скрылся я одинъ въ пустынѣ,
Какъ звѣрь преслѣдуемъ, гонимъ,
Съ окровавленными ногами
Отъ острыхъ камней и кустовъ,
Я шелъ безвѣстными тропами
По слѣду вепрей и волковъ.
Черкесы гибнутъ. Врагъ повсюду.
Прими меня, мой старый другъ,
И, вотъ пророкъ! — твоихъ заслугъ,

Sangue e sudor Garun, e riconosce
Là, fra le rocce, al chiaro della luna,
Il villaggio natio. Furtivo appressa,
Alcun no'l vede, poichè intorno regna
Il silenzio e la pace. È il sol tornato
Dall' eccidio alla casa, illeso e salvo
E vêr la saklia conosciuta accorre.
Scintilla il fuoco ed il padrone è in casa;
Onde mesto Garùn varca la soglia.
Un dì Selim egli chiamava amico,
Ed ora il vecchio il riconosce appena.
Abbandonato e solo egli moriva
Sul letto di dolor senza un lamento.
„Se Allah ti salvi da crudel veleno
„E ti preservi per la gloria, inviando
„Gli angeli suoi da' limpidi splendori;
„Dimmi, che avvenne?“ domandò Selimo,
Aprendo le sue deboli pupille.
Ma la speranza il suo sguardo ravviva,
Egli si leva e sente nelle vene
Scorrer di nuovo del guerriero il sangue,
Sul giaciglio feral. „Due giorni interi
„Ci siam battuti, là, delle montagne
„Infra le gole; e là mio padre è morto,
„Son morti i miei fratelli. Allor soletto
„Mi son nascosto pel deserto, ignoti
„Sentieri percorrendo, e m'eran guida
„L'orme de' lupi e de' cinghiali. I piedi
„Ho visto insanguinar da acuti massi,
„Dai rovi delle macchie, come belva
„Perseguita e tremante. Muoion, vedi,
„I Circassi laggiuso, e tutto invade
„Il vincitor nemico... Or mi ricevi,

Я до могилы не забуду. —
А умирающій въ отвѣтъ:
„Ступай! достоинъ ты презрѣнья!
Ни крова, ни благословенья
Здѣсь у меня для труса нѣтъ!“
Стыда и тайной муки полный,
Безъ гнѣва вытерпѣвъ упрекъ,
Ступилъ опять Гарунъ безмолвный
За непривѣтливый порогъ.
И саклю новую минуя,
На мигъ остановился онъ,
И прежнихъ дней летучій сонъ
Вдругъ обдалъ жаромъ поцалуя
Его холодное чело.
И стало сладко и свѣтло
Его душѣ; во мракѣ ночи,
Казалось, пламенныя очи
Блеснули ласково предъ нимъ,
И онъ подумалъ: „я любимъ...
Она лишь мной живетъ и дышетъ.“
И хочетъ онъ войти — и слышитъ...
И слышитъ пѣсню старины.
И сталъ Гарунъ блѣднѣй луны.

„Мѣсяцъ плыветъ,
И тихъ, и спокоенъ,
А юноша-воинъ
На битву идетъ.
Ружье заряжаетъ джигитъ,
И дѣва ему говоритъ:
„Мой милый, смѣлѣе
„Ввѣряйся ты року.
„Молися Востоку,
„Будь вѣренъ пророку,

„Tu, fedel vecchio, e giuro pel profeta
„Che grato ti sarò fino alla morte.“
Il moribondo esclama: „Or vanne, abietto!
Non vo' ospitar, ne benedire un vile!“
Non si offese Garun di quegli accenti
E mesto ripassò l'inospitale
Soglia del vecchio. E cammina, cammina,
D'inanzi a nova saklia si trovò.
E' si ferma un istante, e d'improvviso
Caro il ricordo de' giorni trascorsi
Viene a sfiorargli la diacciata fronte,
Come un bacio di foco, e il cor se gli empie
Di dolcezza e di luce. In mezzo al buio
Gli sembra di veder brillare gli occhi
D'una fanciulla che il carezza, e pensa: —
Ella m'ama così che non respira,
Non vive senza me. — Rapido il coglie
Desiderio d'entrar, tende l'udito;
E via per l'aria vola una canzone
Sacra per gli avi. Ei sente, e impallidisce.
„Tranquillamente vagola la luna
„Pel cielo senza nubi, e alla battaglia
„Vola il soldato; e mentre il cavaliero
„Carica l'armi, la fanciulla dice: —
„Affidati alla sorte, o mio diletto,
„E non temer. Rivolto all' Orïente
„Prega il Profeta, a lui serba la fede
„Ma la fede maggior serba a la gloria.
„Chi non combatte l'inimico è vile,
„Tradisce i suoi fratelli e muor da infame.
„Acqua non v'è che lavi le sue piaghe,
„Terra non v'è che l'ossa sua nasconda
„Dalle belve fameliche. Oh, tra i monti

„Будь славѣ вѣрнѣй.
„Своимъ измѣнившій
„Измѣной кровавой,
„Врага не сразивши,
„Погибнетъ безъ славы;
„Дожди его ранъ не обмоютъ,
„И звѣри костей не зароютъ."
Въ горахъ никого нѣтъ,
Кто-бъ вынесъ позоръ,
И труса прогонитъ
Красавица горъ!"
Главой поникнувъ, съ быстротою
Гарунъ свой продолжаетъ путь,
И крупная слеза, порою,
Съ рѣсницы падаетъ на грудь.
Но вотъ, отъ бури накленонный,
Предъ нимъ родной бѣлѣетъ домъ;
Надеждой снова ободренный,
Гарунъ стучится подъ окномъ
Тамъ, вѣрно, теплыя молитвы
Восходятъ къ небу за него;
Старуха-мать ждетъ сына съ битвы,
Но ждетъ его — не одного.
„Мать, отвори! Я странникъ бѣдный
Я твой Гарунъ, твой младшій сынъ,
Сквозь пули русскія безвредно
Пришелъ къ тебѣ..."

— Одинъ?

„Одинъ!"

А гдѣ отецъ и братья?

„Пали.

Пророкъ ихъ смерть благословилъ,
И ангелы ихъ души взяли."

„Tal disonor non si sopporta mai,
„Poichè il vigliacco ognor sarà respinto
„Dalle care bellezze montanine."
E Garunno continua il suo cammino
Furiosamente, con la testa bassa;
E sovente le lagrime cocenti
Gli piombano sul petto. Ecco d'inanzi
Se gli presenta la natìa capanna
Da' nembi rechinata. In cor gli sorge
Speme novella, e alla finestra picchia.
Nel queto casolar forse in quel punto
Volava al ciel la fervida preghiera
Della vecchia che attende il suo figliuolo
Tornar dal campo e non l'attende solo.
„Aprimi, o madre, sono un pellegrino
„Sono Garùn il tuo figliuol minore...
„Tra il fischio delle palle io son tornato
„Senza ferite a te mia dolce madre."
— „Sei solo?" — „Solo." — „E il padre, ed i fratelli?"
„Son caduti nel campo: ha la lor morte
„Benedetta il profeta, e l'alme loro
„Son volate con gli angeli nel cielo.
— „E tu gli ài vendicati?" — „Io?... Son fuggito
„Via come freccia su per la montagna
„E per venirti a rasciugare il pianto,
„Lasciato ho il brando nell' estraneo suolo."
— „Taci, astuto Garùn, taci a la fine!
„Se morir non sapesti con onore,
„Vanne lungi da me, vivi diserto!
„Non vo' coprir questi ultimi anni miei
„Con la vergogna della tua vergogna...
„Sei schiavo e vil, perciò non sei mio figlio!"
Quegli accenti terribili sonâro

— Ты отомстилъ?
„Не отомстилъ...
Но я стрѣлой пустился въ горы,
Оставилъ мечь въ чужомъ краю,
Чтобы твои утѣшить взоры
И утереть слезу твою.“
— Молчи, молчи! гяуръ лукавый,
Ты умереть не могъ со славой!
Такъ удались, живи одинъ.
Твоимъ стыдомъ, бѣглецъ свободы,
Не омрачу я стары годы.
Ты рабъ и трусъ... а мнѣ не сынъ! —
Умолкло слово отверженья,
И все кругомъ объято сномъ.
Проклятья, стоны и моленья
Звучали долго подъ окномъ,
И наконецъ ударъ кинжала
Пресѣкъ несчастнаго позоръ.
И мать поутру увидала,
И хладно отвернула взоръ.
И трупъ, отъ праведныхъ изгнанный,
Никто къ кладбищу не отнесъ,
И кровь его съ глубокой раны
Лизалъ, рыча, домашный песъ.
Ребята малые ругались
Надъ хладнымъ тѣломъ мертвеца;
Въ преданьяхъ вольности остались
Позоръ и гибель бѣглеца.
Душа его отъ глазъ пророка
Со страхомъ удалилась прочь,
И тѣнь его въ горахъ Востока
Понынѣ бродитъ въ темну ночь;
И подъ окномъ, по утру рано,

Mentre tutto d'intorno era silenzio
E dormivan le cose; ancor gran tempo
S'udiron misti a gemiti e preghiere
Di sotto a la finestra... E al fine un colpo
Di pugnale troncò de l'infelice
La vergogna e la vita.
La dimane
La madre il vide e volse altrove il guardo.
I fedeli sdegnarono il suo corpo,
Che non ebbe l'onor del cimitero,
Ed i cani leccâr, gemendo, il sangue
Che gorgogliava dall' ampia ferita.
I fanciulletti irrisero alla spoglia;
E di padre in figliuol viva è rimasa,
Fino a' nepoti, la dolente istoria,
La vergogna ed il fin del prigioniero.
L'anima di Garùn tremante e bieca
Fuggì d'inanzi al guardo del Profeta;
Ed il suo spettro nelle notti oscure,
Vagola sino ad or lungo le gole
Nelle montagne d'Orïente.
All' alba
Ogni mattina, della saklia all' uscio
Picchiando, cerca entrar, ma l'alto verso
Del Corano il ricaccia infra la nebbia;
E' fugge e fugge, come un dì fuggiva
Dall' incalzar dell' inimiche spade.

M. Lermontof.

Онъ въ саклю просится, стуча;
Но, внемля громкій стихъ Корана,
Бѣжитъ опять подъ сѣнь тумана,
Какъ прежде бѣгалъ отъ меча.

М. Лермонтовъ.

Кинжалъ.

Лемносскій богъ тебя сковалъ
Для рукъ безсмертной Немезиды,
Свободы тайной стражъ, карающій кинжалъ,
Послѣдній судія позора и обиды!

Гдѣ Зевса громъ молчитъ, гдѣ дремлетъ мечь закона,
Свершитель ты проклятій и надеждъ;
Ты кроешься вездѣ — подъ сѣнью трона,
Подъ блескомъ праздничныхъ одеждъ;

Какъ адскій лучь, какъ молнія боговъ —
Нѣмое лезвее злодѣю въ очи блещетъ
И, озираясь, онъ трепещетъ
Среди своихъ пировъ.

Вездѣ его найдетъ ударъ надежный твой:
На сушѣ, на водахъ, во храмѣ, подъ шатрами,
За потаенными замками,
На ложѣ сна, въ семьѣ родной.

Шумитъ подъ Кесаремъ завѣтный Рубиконъ,
Державный Римъ упалъ, главой поникъ законъ,
Но Брутъ возсталъ вольнолюбивый...
Кинжалъ, ты кровь излилъ, и мертвъ объемлетъ онъ
Помпея мраморъ горделивый.

Исчадье мятежей подъемлетъ злобный крикъ,
Презрѣнный, мрачный и кровавый

Il Pugnale.

Con la mano di Nemesi immortale
Il Dio di Lemno un giorno ti foggiò,
Muto guardian di libertà, o pugnale,
E giudice d'ogni onta ti chiamò.

Dov'è impossente Giove e il diritto offeso,
Sei degli oppressi la speme e il poter,
Sotto l'ombra del trono, ovunque illeso,
Tra le pompe di feste e di piacer.

Come luce infernale o divin lampo,
Scintilli arcano inanzi al malfattor;
Che tra le gioie invan cerca uno scampo
Alla tua punta, che gli gela il cor.

Per le terre, le chiese o fra gli armati,
Ne' turriti castelli o in mezzo al mar,
Nella famiglia, tra i sogni agitati,
Il tuo colpo sicuro il sa trovar.

Passò Cesare ardito il Rubicone
E Roma schiava con le leggi fe';
Ma sorge Bruto, spezza le corone,
E di Pompeo lo distende a'piè.

Mostro novello, il carnefice è nato,
Or ch'è spenta la santa libertà,

Надъ трупомъ вольности безглавой,
Палачъ уродливый возникъ.

Апостолъ гибели, усталому Аиду,
Перстомъ онъ жертвы назначалъ,
И вышний судъ ему послалъ
Тебя и дѣву Эвмениду.

Свободы мученикъ, избранникъ роковой,
О Зандъ! Твой вѣкъ угасъ на плахѣ,
Но добродѣтели святой
Остался гласъ въ казненномъ прахѣ,

Твоей Германіи Ты грозной тѣнью сталъ,
И на торжественной могилѣ,
Грозя бѣдой преступной силѣ,
Горитъ безъ надписи кинжалъ!

А. Пушкинъ.

Сирота.

Не прельщайте, не маните,
Пылкой юности мечты!
Удалитесь, улетите
Отъ бездомной сироты!

Что жь, вы злыя, что вы вьетесь
Надъ усталой головой?
Что вы съ вѣтромъ не несетесь
Въ край невѣдомый, чужой?

Были дни — и я любила
Сны о радости земной;
Но надежда измѣнила,
Радость — сонъ въ судьбѣ моей.

Ma la rivolta col suo grido irato
Quel carnefice certo sgozzerà.

Vittime nuove al rio tiranno stanco
Il genio della strage designò,
Ma bentosto le Eumenidi al suo fianco
Con te, o pugnale, l'alto Dio mandò.

O Sand! di libertà martire invitto,
Il secol tuo sul ceppo, ahi! sen morì;
Ma su quel ceppo, non fu spento il dritto,
E dal supplizio la virtude uscì.

Di Germania venisti, ombra adirata,
E sul sepolcro tuo voce fatal
Grida: — Vendetta! Vendetta implacata! —
Mentre fiammeggia mutulo il pugnal.

A. Pusckin.

L'Orfana.

Non m'attirate, — Non m'incantate,
Pensieri della blanda gioventù!
Ite lontano, volate, volate,
Che l'orfanella non vi vegga più.

Perchè, crudeli, un turbine
Fate d'intorno alla mia stanca testa?
Perchè in remote regïoni incognite
Non fuggite col vento e la tempesta?

Un giorno amavo i rosei
Sogni cosparsi d'un raggio divino;
Or la speranza mi tradisce e involasi,
E non più gioie mi dona il destino.

На яву же, въ облегченье,
Только слёзы проливать,
И не вѣрить въ облегченье,
И покоя не вкушать.

Не прельщайте жь, не маните,
Свѣтлой радости мечты!
Унеситесь, улетите
Отъ бездомной сироты!

Кольцовъ.

Мадона.

Близъ Пизы, въ Италіи, въ полѣ пустомъ
(Не зрѣлось жилья на полмили кругомъ)

Межъ древныхъ развалинъ стояла лачужка;
Съ молоденькой дочкой жила въ ней старушка.

Съ разсвѣта до ночи за тяжкимъ трудомъ,
А все таки голодъ имъ часто знакомъ.

И дочка порою душой унывала,
Терпѣньемъ скудѣя, на Бога роптала.

„Не плачь, не крушися ты, солнце мое!
Тогда утѣшала старушка ее.

Не плачь, перемѣнится доля крутая,
Придетъ къ намъ на помощь мадона святая,

Да ликъ ея вѣру въ тебѣ укрѣпитъ:
Смотри какъ привѣтно съ холста онъ глядитъ!“

Старушка смиренная съ рѣчью такою,
Бывало крестилась дрожащей рукою.

Sol m'è sollievo piangere
Su questa terra piena di dolore;
O m'è conforto a niun conforto credere,
A non provar mai tregua in fondo al core.

Non m'attirate, — Non m'incantate,
Pensieri della blanda gioventù;
Ite lontano, volate, volate,
Che l'orfanella non vi vegga più.

Kolzof.

La Madonna.

Proprio d'accanto a Pisa, là nell' Italia bella,
Vivea con la figliuola, santa una vecchiarella

In povero tugurio, sopra rovine eretto,
Che in mezzo a campo sterile parea solo soletto.

Dall' alba a notte tarda, ciascuna lavorava,
Eppur la triste fame spesso le visitava.

Talora la fanciulla perdea forze e pazienza
E mormorava contro la santa provvidenza.

„Via, non penar, non piangere, cara fanciulla mia,"
Dicea per consolarla la vecchiarella pia:

„Non piangere, ti prego, la nostra sorte ingrata,
„Se ci aiuti la Vergine, presto sarà cangiata.

„Col suo sorriso afforzi la fede nel tuo petto;
„Vedi, dalla sua tela ti guarda con affetto."

Così dicea la vecchia con la commossa voce,
E si facea tremante il segno della croce;

И съ теплою вѣрою въ сердцѣ простомъ,
Она съ умиленьемъ и кроткимъ лицомъ,

На живопись темную взоръ подымала,
Что уголъ въ лачужкѣ безъ рамъ занимала.

Но больше и больше нужда ихъ тѣснитъ,
Дочь плачетъ, старушка свое говоритъ. —

Съ утра по руинамъ бродилъ любопытный:
Забылся, красѣ ихъ дивясь, ненасытный.

Кровъ нуженъ ему отъ полдневныхъ лучей:
Стучится къ старушкѣ и входитъ онъ къ ней.

На лавку садился пришлецъ утомленный;
Но вспрянулъ, картиною вдругъ пораженный.

„Божественный образъ! чья кисть это, чья?
О какъ не узнать мнѣ? Корреджій, твоя!

И въ хижинѣ этой творенье таится,
Которымъ и царскій дворецъ возгордится!

Старушка, продай мнѣ картину свою.
Тебѣ за нее я сто пьастровъ даю.“

— Синьоръ, я бѣдна, но душой не торгую;
Продать не могу я икону святую. —

„Я двѣсти даю, согласися продать.“
— Синьоръ, синьоръ, бѣдность грѣшно искушать.—

Упрямства не могъ побѣдить онъ въ старушкѣ:
Осталась картина въ убогой лачужкѣ.

Но скоро потомъ по Италіи всей
Летучая вѣсть разнеслася о ней.

Mentre con fede timida e con semplice cuore
Con viso lieto e l'anima ripiena di fervore,

Sollevava lo sguardo, là, su quel quadro scuro,
Che senza la cornice, stava appeso ad un muro,

Ma la miseria sempre più si facea sentire;
E la madre a pregare e la figlia a soffrire.

Dall' alba un dilettante girava per vaghezza
Di scrutar le rovine e la loro bellezza

Cercò al fine un ricovero dal caldo meridiano,
E al povero tugurio egli no'l chiese invano.

Siede sur una scranna, ma appena s'è fermato,
Che, guardando quel quadro, grida meravigliato:

„D'arte questo è un miracolo: quadro divino io veggio:
„Come non riconoscerlo? — È un quadro di Correggio!

„E in un tugurio tanta meraviglia si serba,
„Mentre una reggia istessa n'anderebbe superba?

„O buona vecchiarella, vendimi tal tesoro;
„E ti darò in compenso ben cento scudi d'oro."

„Son poverella tanto, o mio gentil signore,
„Ma con la santa imagine vender non vo' il mio core."

„Dammelo, via! ti proffero duecento scudi belli..."
„È peccato, signore, tentare i poverelli!..."

Pregò di nuovo, invano! La vecchia tenne duro;
Ed il quadro mirabile rimase appeso al muro.

Ma, come per incanto, in tutta Italia bella
Sull' ali della fama corse la gran novella.

Къ старушкѣ моей гость за гостемъ стучится,
И, дверь отворяя, старушка дивится.

За входъ она малую плату беретъ
И съ дочкой своею безбѣдно живетъ.

Прекрасно и чудно, о вѣра живая!
Тебя оправдала Мадона святая.

Баратынскій.

Молитва.

Въ минуту жизни трудную,
Тѣснится-ль въ сердце грусть:
Одну молитву чудную
Твержу я наизусть.

Есть сила благодатная
Въ созвучьи словъ живыхъ,
И дышетъ непонятная,
Святая прелесть въ нихъ.

Съ души какъ бремя скатится,
Сомнѣнье далеко —
И вѣрится, и плачется
И такъ легко, легко...

М. Лермонтовъ.

Tutti a veder correvano la grande meraviglia;
La vecchia, aprendo l'uscio, stupiva con la figlia.

Poi per l'entrata esige una buona mercede;
E mai più nel tugurio la povertà si vede.

In guisa così splendida la madonna clemente
Premiò la fede viva, il dolore paziente.

Baratinski.

Preghiera.

Nell' ore meste della nostra vita,
Quando l'anima geme nel dolor,
Una preghiera tenera e gradita
Mi prorompe dal cor.

Come una forza prodigiosa, arcana
In quegli accenti intendere si fa,
È divina armonia che mente umana
Comprendere non sa.

Come d'un peso si discarca l'alma,
Fin d'ogni dubbio è liberata ancor;
E crede amando, e piange, e in quella calma
Lieve diventa allor.

M. Lermontof.

Женихъ.

Три дня купеческая дочь
  Наташа пропадала;
Она на дворъ на третью ночь,
  Безъ памяти вбѣжала;
Съ вопросами отецъ и мать
Къ Наташи стали приступать,
  Наташа ихъ не слышитъ
  Дрожитъ и еле дышитъ.

Тужила мать, тужилъ отецъ
  И долго приступали,
И отпустились наконецъ,
  А тайны не узнали.
Наташа стала какъ была,
Опять румяна, весела,
  Опять пошла съ сестрами
  Сидѣть за воротами.

Разъ у тесовыхъ у воротъ,
  Съ подругами своими
Сидѣла дѣвица — и вотъ
  Промчалась передъ ними
Лихая тройка съ молодцомъ;
Конями, крытыми ковромъ
  Въ саняхъ онъ стоя правитъ
  И гонитъ всѣхъ и давитъ.

Онъ поровнявшись поглядѣлъ,
  Наташа поглядѣла,
Онъ вихремъ мимо пролетѣлъ
  Наташа помертвѣла.

Il fidanzato.

Natalia, la figlia del mercante,
Per tre giorni scomparve dalla casa,
Ma, al terzo dì, tutta confusa e ansante,
Tornò correndo da terrore invasa.
Le va incontro la madre, il genitore,
Le chiedono qual cosa le è avvenuto;
Ma la fanciulla è colta da tremore,
Muta à la lingua ed il volto sparuto.

Si lamentano i suoi di quel mistero,
E vogliono che parli la fanciulla;
Ma Natalia loro nasconde il vero,
E del segreto non rivela nulla.
Alla fine ritorna fra le belle,
Gaia e rosata, come un fior d'Aprile;
E allegramente con le sue sorelle
Si siede sulla porta del cortile.

E mentre un dì presso la porta siede,
Con le compagne come spensierata,
Passar d'inanzi rapida si vede
Una slitta elegante ed adornata.
Un bel giovane guida i tre corsieri,
Ritto sul carro di tappeti adorno,
E nella corsa invade i passeggieri,
Che cercano uno scampo là d'intorno.

Giunto d'inanzi a lei, la guarda fiso;
Ella pure lo guardo e poi vien meno;
Come per morte le si imbianca il viso,
Mentre il carro dispare in un baleno.

Стремглавъ домой она бѣжитъ
„Онъ! онъ! узнала,“ говоритъ,
„Онъ, точно онъ! держите,
Друзья мои, спасите!“

Печально слушаетъ семья,
Качая головою;
Отецъ ей: „Милая моя,
Откройся предо мною.
Обидѣлъ кто тебя — скажи,
Хоть только слѣдъ намъ укажи.“
Наташа плачетъ снова
И болѣе не слова.

На утро сваха имъ на дворъ
Нежданная приходитъ.
Наташу хвалитъ, разговоръ
Съ отцомъ ея заводитъ;
„У васъ товаръ, у насъ купецъ,
„Собою парень молодецъ
„И статной и проворный.

„Богатъ, уменъ, ни передъ кѣмъ
„Не кланяется въ поясъ,
„А какъ бояринъ между тѣмъ
„Живетъ небезпокоясь;
„А подаритъ невѣстѣ вдругъ,
„И лисью-шубу и жемчугъ,
„И перстни золотые,
„И платья парчевыя.

„Катаясь, видѣлъ онъ вчера
„Ее за воротами,
„Не по рукамъ ли, да съ двора
„Да въ церковь съ образами?“

Via corre a casa tremando, tremando: —
„È lui! è lui! l'ho ben riconosciuto!...
„È proprio lui!" — ripete balbettando: —
„Salvatemi da lui!... Amici, aiuto! —"

Melanconicamente la famiglia
L'ascolta e pensa a quell' arcan timore;
E il padre dice: — „Orsù, mia cara figlia,
„Di' chi t'offese, svelami il tuo cuore.
„Io ti vo' bene, in me confida intanto;
„Torna serena al fin, ti riconsola."
Ma Natalia scoppia di nuovo in pianto,
Nè dalle labra l'esce una parola.

E una mattina, inaspettata, arriva
Nel cortile di casa una comare;
Col babbo un gran parlar tosto che avviva,
E Natalia cominciano a lodare.
„La merce voi, e il comprator l'ho ïo,
„Un giovane da ben saggio e morale,
„Di famiglia eccellente, e giuro a Dio
„Che inanzi a lui non v'è, ch'io sappia, uguale.

„V'assicuro che ha tanto e tal danaro,
„Che in ricchezza ad alcun non è secondo;
„Vive beato come un gran boiaro,
„Senz' avere nessun pensiero al mondo,
„Pelli di volpi nere e bei gioielli
„Regalerà alla dolce Natalia,
„Monili d'oro e cesellati anelli,
„Vesti di seta non mai viste in pria.

„Ieri, guidando la sua slitta intorno,
„Vide sull' uscio la fanciulla tua;
„Perder non vuole un' ora sola, un giorno,
„Vuol menarla nel tempio e farla sua."

Опа сидитъ за пирогомъ,
Да рѣчь вѣдетъ обинякомъ;
  А бѣдная невѣста,
  Себѣ не видетъ мѣста.

„Согласепъ, говоритъ отецъ;
  „Ступай благополучно,
„Моя Наташа подъ вѣнецъ;
  „Одной въ свѣтелкѣ скучно.
„Не вѣкъ дѣвицей вѣковать,
„Не все касаткѣ распѣвать,
  „Пора гнѣздо устроить,
  „Чтобъ дѣтушекъ покоить.“

Наташа къ стѣнкѣ уперлась
  И слово молвить хочетъ.
Вдругъ зарыдала, затряслась
  И плачетъ и хохочетъ.
Въ смятеньи сваха къ ней бѣжитъ,
Водой студенною поитъ,
  И льетъ остатокъ чаши
  На голову Наташи.

Крушится, охаетъ семья,
  Опомнилась Наташа,
И говоритъ: „Послушна я,
  „Святая воля ваша.
„Зовите жениха на пиръ,
„Пеките хлѣба на весь міръ,
  „На славу мёдъ ворите
  „Да судъ на пиръ зовите.“

„Изволь, Наташа, ангелъ мой!
  „Готовъ тебѣ въ забаву
„И жизнь отдать!“ — И пиръ горой
  Пекутъ, варятъ на славу.

„Così dice la vecchia, e un pasticcetto
Ingola e ciarla e ciarla senza fine;
Mentre la mesta Natalia nel petto
Sente un dolor che non ha confine.

Dice il padre un bel sì col cuore aperto:
„La benedica il ciel la figlia mia;
„Abbia d'arancio un odoroso serto,
„E ognor felice in questo mondo sia!
„Viver sola, restar sempre zitella,
„Cantare canzonette e stornellini
„Non è più tempo, mia figliuola bella,
„Bisogna fare il nido pe' bambini."

Sorreggendosi al muro, par che frema
La povera fanciulla; poi, d'un tratto,
Scoppia in singhiozzi, vuol parlare, trema...
E intanto ride d'un gran riso matto.
La vecchia accorre tutta spaventata;
Le dà a bere dell' acqua lesta lesta;
Poi quel che nella tazza l'è restata
Di Natalia la versa in su la testa.

Spaurita la famiglia si lamenta,
Ma Natalia calmata alfin si mostra:
„Obbediente sarò, sarò contenta,
„Son rassegnata alla proposta vostra.
„Venga lo sposo, e fate un gran banchetto;
„Vi sia pane per tutti e confetture;
„Miele per ogni bocca e vino schietto;
„Sol vo' che il tribunal vi assista pure."

„Son pronto al tuo volere, angelo mio;
„Per far piacere a te darei la vita;
„Presto è il banchetto pari al tuo desio,
„La mensa fuma già bene ammannita."

Вотъ гости честныя нашли,
За столъ невѣсту повѣли;
Поютъ подружки, плачутъ,
А вотъ и сани скачутъ.

Вотъ и женихъ, и всѣ за столъ.
Звенятъ, гремятъ стаканы,
Заздравный ковшъ кругомъ пошелъ
Всё шумно, гости пьяны.
„А чтоже милыя друзья,
„Невѣста красная моя
„Не пьетъ, не ѣстъ, не служитъ,
„О чёмъ невѣста тужитъ?“

Невѣста жениху въ отвѣтъ:
„Откроюсь на удачу,
„Душѣ моей покоя нѣтъ
„И день, и ночь я плачу:
„Недоброй сонъ меня крушитъ.“
Отецъ ей: „Что же твой сонъ гласитъ
„Скажи намъ что такое,
„Дитя мое родное?“

„Мнѣ снилось,“ говоритъ она,
„Зашла я въ лѣсъ дремучій,
„И было поздно; чуть луна
„Свѣтила изъ за тучи;
„Съ тропинки сбилась: въ глуши
„Не слышно было не души,
„И сосны лишь да ели
„Вершинами шумѣли.

„И вдругъ какъ будто на яву
„Изба передо мною,
„Я къ ней, стучу — молчатъ. Зову —
„Отвѣта нѣтъ; съ мольбою,

Giungono gl' invitati a dieci e a cento,
Piangon le amiche e poi cantano evviva!
Siede la sposa, il babbo è in cor contento;
E sulla slitta il fidanzato arriva.

Ecco lo sposo, e tutti a mensa vanno;
Ferve il tumulto, splendono i doppieri,
Tutti il brindisi loro urlando fanno,
Tutti son ebri e cozzano i bicchieri.

„Dite, amici, perchè la bella sposa,
„Dite, perchè la mia fanciulla è mesta?
„Non mangia o beve, è meco dignitosa,
„Ed afflitta sul sen china la testa."

E la fanciulla gli risponde allora:
„Di confessarvi tutto ora ho bisogno:
„L'anima mia non ha riposo un' ora,
„Ho fatto un brutto, un orribile sogno,

„E questo sogno mi contrista assai."
E il padre a lei: „Orsù, figliuola mia,
„Dimmi qual' è questo tuo sogno omai,
„Senza farci penar, parla, su, via!"

„Mi pareva „diss' ella" essere entrata
„Di nottetempo in un oscuro bosco;
„E la luna ad un tratto era occultata
„Da un nuvolone minaccioso e fosco;

„E il sentiero smarii; non si sentiva
„Intorno intorno un alito di vento,
„Solo l'abete o il salice stormiva
„Là sulla cima, e mi facea spavento.

„A un tratto, qual per sovruman potere,
„Mi veggo innanzi un' isba. Allor m'appresso
„E chiamo... e prego... inutili preghiere!
„Sempre d'intorno il gran silenzio stesso.

„Дверь отворила я. Вхожу —
„Въ избѣ свѣча горитъ; гляжу —
„Вездѣ сребро, да злато
„Всё свѣтло и богато.“

— „А чѣмъ же худъ, скажи, твой сонъ?
„Знать жить тебѣ богато.“
„Постой, сударь, не конченъ онъ.
„На сребро на злато,
„На сукна, коврики, парчу,
„На Новгородскую камчу
„Я молча любовалась,
„И диву дивовалась.

„Вдругъ слышу крикъ и конскій топотъ
„Подъѣхали къ крылечку,
„Я поскорѣе дверью хлопъ
„И спряталась за печку.
„Вотъ слышу много голосовъ...
„Взошли двѣнадцать молодцовъ
„И съ ними голубица,
„Красавица дѣвица.

„Взошли толпой не поклонясь,
„Иконъ не замѣчая,
„За столъ садятся не молясь
„И шапокъ не снимая.
„На первомъ мѣстѣ братъ большой,
„По праву руку братъ меньшой,
„По лѣву головица
„Красавица дѣвица.

„Крикъ, хохотъ, пѣсни, шумъ и звонъ,
„Разгульное похмѣлье...
— „А чѣмъ же худъ, скажи, твой сонъ
„Вѣщаетъ онъ веселье.“

„Apro la porta alfin, m'affaccio ed entro:
„Dalla parete una fiaccola pende,
„Profuso argento ed or veggo là dentro,
„Ricchezza immensa che affascina e splende."

„Perchè dunque tal sogno ancor t'accora?
„È vaticinio che ricca vivrai." —
„Aspetta un po', non ho finito ancora,
„Aspettami, signore, e poi vedrai.
„I drappi ed i tappeti eran dorati
„Co' damaschi di Novgorod preziosi
„Gli ammiravo cogli occhi spalancati,
„E più guardavo, più parean vistosi.

„D'improvviso uno strepito di gente
„E passi di cavalli s'ode in fondo;
„Chiudo la porta frettolosamente,
„E dietro ad una stufa mi nascondo.
„Ecco s'odono prossime le voci;
„Dodici giovanotti e una donzella
„Entrano: gli uni sembrano feroci,
„L'altra mi par gentile tortorella.

„Entrano in folla, senza dire un motto,
„Senza torsi il cappello inanzi a' santi,
„Senza pregar si assidono di botto
„Intorno ad una mensa tutti quanti.
„Il fratello maggiore ha il primo posto;
„A sinistra è la timida donzella;
„Il fratello minor le siede accosto;
„E tra que' ceffi ella mi par più bella.

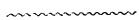
„Grida e risa a canzon' son commiste,
„Chiasso e baldoria da girar la testa..."
„Oh, perchè dunque il sogno ti par triste?
„Esso predice godimento e festa!" —

„Постой, сударь, не конченъ онъ;
„Идетъ похмѣлье, громъ и звонъ.
„Пиръ весело бушуетъ,
„Лишь дѣвица горюетъ.

„Сидитъ, молчитъ, не ѣстъ, не пьетъ,
„И токомъ слезы точитъ,
„А старшій братъ свой ножъ беретъ,
„Присвистывая точитъ,
„Глядитъ на дѣвицу красу,
„И вдругъ хватаетъ за косу,
„Злодѣй дѣвицу губитъ,
„Ей праву руку рубитъ."

— „Ну это," говоритъ женихъ,
„Прямая небылица!
„Но не тужи, твой сонъ не лихъ
Повѣрь душа дѣвица." —
Она глядитъ ему въ лицо:
„А это съ чьей руки кольцо?"
Вдругъ молвила невѣста
И всѣ привстали съ мѣста.

Кольцо катится и звенитъ,
Женихъ дрожитъ блѣднѣя,
Смутились гости — судъ гласитъ:
„Держи, вязать злодѣя!"
Злодѣй окованъ обличенъ,
И скоро смертью казненъ.
Прославилась Наташа
И вся тутъ пѣсня наша.

А. Пушкинъ.

„Attendi, o mio signor, non ho finito:
„Fervon l'ebbrezza, il chiasso, i suoni e il canto,
„Ognor più gaio doventa il convito,
„Ma la fanciulla ha già sugli occhi il pianto.

„Non tocca cibo, lagrimar si sente;
„E il fratello maggior prende un coltello,
„Poi sulla ruota che gira stridente,
„Mentre fischia, l'affila via bel bello.
„Guarda la giovinetta, indi l'afferra
„Per i capelli con furore insano,
„E fra tanto ella torcesi per terra,
„Le recide così la destra mano."

„Oh, oh!" grida lo sposo „oh, che pazzia!
„Di tutto questo non è vero un nulla;
„Non esser mesta, gli è una fantasia;
„Credimi: non è ver, cara fanciulla!"
Ella allora si leva d'improvviso:
„E quest' anello chi me l'ha donato?"
Grida, guardando quel brigante in viso,
Mentre dal posto suo s'è ognun levato.

Cade l'anel con tintinnio leggiero;
S'alza lo sposo pallido, tremante;
Gridano tutti: „Morte al masnadiero!"
E il tribunale: „Afferrisi il brigante!"
Il masnadiero è carco di catene,
Poi con la morte vien presto punito;
La Natalia famosa ecco diviene,
E il nostro canto è qui bell' e finito.

A. Puschin.

Цвѣтокъ.

Минутная краса полей,
Цвѣтокъ увядшій, одинокой,
Лишенъ ты прелести своей
Рукою осени жестокой.

Увы! намъ тотъ же данъ удѣлъ,
И тотъ же рокъ насъ угнетаетъ:
Съ тебя листочекъ облетѣлъ,
Отъ насъ веселье отлетаетъ.

Отъемлетъ каждый день у насъ
Или мечту, иль наслажденье,
И каждый разрушаетъ часъ
Драгое сердцу заблужденіе.

Смотри... очарованья нѣтъ;
Звѣзда надежды угасаетъ...
Увы! кто скажетъ: жизнь иль цвѣтъ
Быстрѣе въ мірѣ изчезаетъ.

Жуковскій.

Цвѣтокъ.

Цвѣтокъ засохшій бездуханной,
Забытый въ книгѣ вижу я;
И вотъ уже мечтою странной
Душа наполнилась моя:

Гдѣ цвѣлъ? когда? какой весною?
И долго-ль цвѣлъ? и сорванъ кѣмъ,

Il fiore.

De' campi vaga bellezza fragile,
O solitario ed appassito fior,
Il bieco autunno dalla mano gelida
Con la vita ti toglie lo splendor.

L'istesso fato ambi perseguita,
La stessa sorte ugual destin ci diè:
Dalla corolla tua vola una foglia,
Ed una gioia vola via da me.

E tutti i giorni seco travolgono
E pensieri e profumi e voluttà;
E tutte l'ore passano e distruggono
Le care fantasie che il cor ni dà.

Guarda, spariti sono i tuoi petali,
Anche la mia speranza, ahi! sen fuggì:
Or chi mai potrà dir per qual più rapidi,
Se per la vita o il fior, passino i dì?

Jukovski.

Il fiore.

D'un libro fra le pagine,
Veggo un fior disseccato e senza odore,
Che pensieri stranissimi
Mi suscita nell' anima e nel core.

Dove e quanto fiorì? qual primavera
Le molli aure gli diè?

Чужой, знакомой ли рукою?
И положенъ сюда зачѣмъ?

На память нѣжнаго ль свиданья,
Или разлуки роковой,
Иль одинакого гулянья
Въ тиши полей, въ тиши лѣсной?

И живъ ли тотъ, и та жива ли?
И нынче гдѣ ихъ уголокъ?
Или уже они увяли,
Какъ сей невѣдомый цвѣтокъ.

А. Пушкинъ.

Вѣтка Палестины.

Скажи мнѣ, вѣтка Палестины:
Гдѣ ты росла, гдѣ ты цвѣла?
Какихъ холмовъ, какой долины
Ты украшеніемъ была?

У водъ ли чистыхъ Іордана
Востока лучъ тебя ласкалъ,
Ночной-ли вѣтръ въ горахъ Ливана
Тебя сердито колыхалъ?

Молитву-ль тихую читали,
Иль пѣли пѣсни старины,
Когда листы втои сплетали
Солима бѣдные сыны?

И пальма та жива-ль понынѣ?
Все также-ль манитъ въ лѣтній зной

La man che il colse è nostra od è straniera?
Lo pose in queste pagine, perchè?

Forse un convegno tenero
Ricorda od un' amara dipartita;
Passeggi solitarî
Pe' queti campi, fra l'ombra romita?

Uomo o donna che sia, vivono ancora?
Il tetto lor dov' è?
O della morte son nella dimora,
Povero ignoto fior, siccome te?

A. Pusckin.

Ramo di Palestina.

O ramo giunto dalla Palestina
Dove sei nato, ov' ài prodotto i fior?
Quale vallata, oppur quale collina
L'adornarsi di te s'ebbe ad onor?

Del Giordano sui lidi misteriosi
T'àn carezzato i raggi del mattin?
O del Libano i venti impetuosi
Di nottetempo t'ànno scosso il crin?

Di Solima i figliuoli poveretti,
Quando le foglie tue quivi intrecciâr,
Una preghiera trassero da' petti,
O de' lor padri la canzon cantar?

E quella palma è forse verde ancora?
E del deserto lasciando il sentier,

Она прохожаго въ пустынѣ
Широколиственной главой?

Или, въ разлукѣ безотрадной,
Она увяла, какъ и ты,
И дольній прахъ ложится жадно
На пожелтѣвшіе листы?...

Повѣдай: набожной рукою
Кто въ этотъ край тебя занесъ?
Грустилъ онъ часто надъ тобою?
Хранишь ты слѣдъ горючихъ слезъ?

Иль, божьей рати лучшій воинъ,
Онъ былъ, съ безоблачнымъ челомъ,
Какъ ты, всегда небесъ достоинъ
Передъ людьми и божествомъ?...

Заботой тайною хранима,
Передъ иконой золотой
Стоишь ты, вѣтвь Ерусалима,
Святыни вѣрный часовой!

Прозрачный сумракъ, лучъ лампады,
Кивотъ и крестъ, символъ святой...
Все полно мира и отрады
Вокругъ тебя и надъ тобой.

М. Лермонтовъ.

Домикъ.

За далью туманной
За дикой горой,
Стоитъ надъ рѣкой
Мой домикъ простой;

Sotto l'ampio fogliame si ristora
Dal caldo immenso l'arso passeggier?

O con grande dolor da te divisa,
Illanguidita, come te, restò?
O ver da nembi di polvere intrisa
Le foglie gialle rinverdir non può?

O mio bel ramo, confidami intanto
Qual uomo pio t'ha mai portato quì?
Dimmi se serbi traccia del suo pianto,
E se presso di te molto e'soffrì?

Di' s'egli fu un guerrier pieno di fede
Dalla nobile fronte senza vel,
E s'egli ottenne, come te, in mercede
D'esser degno dell' uom, degno del ciel.

Posto alla sacra imagine vicina
Con ogni cura e rifulgente d'or,
Tu resti, o Palma della Palestina,
Fido guardiano d'ogni santo amor.

Luce il tramonto in limpidi zaffiri
E la lampa ne' simboli di fe,
E nelle sacre imagini tu ispiri
Pace e conforto intorno e sopra te.

Lermontof.

La casetta.

Tra la nebbia perduta, assai lontano,
Dietro selvaggio monte
Che chiude l'orizzonte,
Sulle rive di rapida fiumana,

Для знати жеманной
Онъ замкнутъ ключемъ,
Но горенку въ немъ
Отвелъ я веселью,
Мечтамъ и безделью.
Они берегутъ
Мой скромный пріютъ.
Дана имъ свобода —
Въ кустахъ огорода,
На зелень луговъ
И древнихъ дубовъ
Въ тени молчаливой,
Где струйкой игривой
Сверкая бежитъ,
Бежитъ и журчитъ
Ручей пограничный: —
Съ заботой привычной
Порхать и летать,
И песнею сладкой
Въ мой домикъ украдкой
Друзей приклыкать.

Дельвигъ.

Русская песня.

Пела, пела пташечка,
И затихла;
Знало сердце радости,
И забыло.

Candida, semplicetta,
S'inalza la mia povera casetta.
Per la gloria superba è sembre chiusa;
Ma a due battenti la porta è dischiusa
Al pensier che riflette, al cor che sente,
Ed anche... al non far niente.
Sono i soli custodi
Del mio tugurio; e liberi godendo
Del giardin fra le piante, in mille modi
Provano ebrezze. Ora vanno correndo
Sulle zolle de' prati,
Or sotto l'ombra delle querce annose
Tu li vedi sdraiati
Silenzïosamente,
A guardar del ruscello la corrente,
Che mormora, scintilla, appar, dispare
Qual nastro che serpeggia infino al mare.
È tale il lor costume,
Aver su i labri il canto, a'piè la piume.
Così nella mia povera casetta
Candida, semplicetta,
Gli abitanti si sentono felici,
Invitando gli amici.

Delvig.

Uccello e Cuore.

E cantava, cantava l'uccelletto,
E poi più non cantò:
Il cuore l'allegrezza aveva in petto,
Eppure l'obbliò.

Что пѣвунья пташечка
  Замолчала?
Какъ ты, сердце, свѣдалось
  Съ чернымъ горемъ?

Ахъ! убили пташечку
  Злыя вьюги;
Погубили молодца
  Злые толки!

Полетѣть бы пташечкѣ
  Къ синю морю;
Убѣжать бы молодцу
  Въ лѣсъ дремучій!

На морѣ валы шумятъ,
  А не вьюги —
Въ лѣсѣ звѣри лютые
  Да не люди!

Дельвигъ.

Пѣсня.

Ахъ зачѣмъ меня
Силой выдали
За немилова —
Мужа старова?

Небось весело
Теперь матушкѣ
Утирать мои
Слезы горькія!

O dite, perchè tacque l'uccellino
Il suo canto d'amor?
Dite, o cuore, perchè l'aspro destino
Vi colmò di dolor?

Ahi! l'uccellin l'uccise l'uragano
Che tra i boschi muggì:
E il cor ferito dal motteggio umano,
Lentamente perì.

Oh, se l'uccello potesse volare
In lido più seren;
Se il cor potesse andarsene a celare
Della foresta in sen!...

Ma rugge il mar, siccome tra le selve
Infuria l'uragan;
Nelle foreste son l'orride belve,
Come il genere uman!

Delvig.

Marito vecchio.

Perchè, perchè per forza m'hanno data
Ad un vecchione ch'io non posso amar?
Vedi, mamma, che sorte disperata,
Ed il mio pianto vieni a rasciugar!

E tu, babbo, tu pur vieni a vedere
Se la mia vita è di tristezza pien!...
Certo, lo so, che non vi fa piacere
E vi si spezza il cor dentro del sen,

Небось весело
Глядѣть батюшкѣ
На житье-бытье
Горемычное!

Небось сердце въ нихъ
Разрывается,
Какъ приду одна
На великій день;

Отъ дружка дары
Принесу съ собой:
На лицѣ — печаль,
На душѣ — тоску!

Поздно, ро́дные,
Обвинять судьбу,
Ворожить, гадать,
Сулить радости!

Пусть изъ-за моря
Корабли плывутъ,
Пущай золото
На полъ сыплется:

Не рости травѣ
Послѣ осени;
Не цвѣсти цвѣтамъ
Зимой по̀-снѣгу!

Кольцовъ.

Quando, alla festa, i doni del marito
Sola, soletta vi vengo a portar:
E i doni son: l'affanno in cor scolpito
Ed il dolor che fin sul volto appar...

Ma bisognava un po' pensarci avanti,
Ora accusar la sorte è tardi già;
Parlare, ragionar, sperar ne' santi,
Miei cari vecchi, inutile sarà.

Forse le navi n'escono dal mare?
Forse pe' campi si cosparge l'or?
D'inverno l'erbe non ponno spuntare,
E tra la neve non crescono i fior'!

Kolzof.

Узникъ.

Отворите мнѣ темницу,
Дайте мнѣ сіянье дня,
Черноглазую дѣвицу,
Черногриваго коня.
Я красавицу младую
Прежде сладко поцалую,
На коня потомъ вскочу,
Въ степь, какъ вѣтеръ, улечу.

Но окно тюрмы высоко,
Дверь тяжелая съ замкомъ;
Черноокая далёко,
Въ пышномъ теремѣ своёмъ;
Добрый конь въ зелёномъ полѣ
Безъ узды, одинъ, по волѣ
Скачетъ веселъ и игривъ,
Хвостъ по вѣтру распустивъ

Одинокъ я — нѣтъ отрады:
Стѣны голыя кругомъ,
Тускло свѣтитъ лучъ лампады
Умирающимъ огнёмъ;
Только слышно: за дверями,
Звучномѣрными шагами
Ходитъ, въ тишинѣ ночной,
Безотвѣтный часовой.

Лермонтовъ.

Il Prigioniero.

Apritemi la carcere;
Oh, datemi del giorno lo splendor,
Una fanciulla d'occhi neri datemi
E un nero corridor!
Dagli occhi neri la stupenda vergine
Dapprima dolcemente bacierò;
Poi per le steppe rapido
Sul mio corsier volando me ne andrò.

Eppur alta è la carcere;
Pesante l'uscio ch'è inchiodato ognor;
Lontan lontano è la sognata vergine
Sul belvedere in fior.
Pe' verdi prati il mio corsiero scalpita
E salta e fugge leggiero leggiero
Co' crini al vento, senza morso o briglia
Libero come il vento ed il pensiero.

Penosa solitudine
E nude mura mi cingono ancor,
Tristamente schiarite dalla lampada
Che scoppietta e si muor.
Sol dietro l'uscio misurati echeggiano
Per l'atra vôlta della negra cella
Fra i notturni silenzii interminabili
I passi della bieca sentinella.

Lermontof.

* * *

Разстались мы; но твой портретъ
Я на груди моей храню;
Какъ блѣдный призракъ лучшихъ лѣтъ,
Онъ душу радуетъ мою.

И, новымъ преданный страстямъ,
Я разлюбить его не могъ:
Такъ храмъ оставленный — все храмъ,
Кумиръ поверженный — все Богъ!

Лермонтовъ.

Маша.

Бѣлый день занялся надъ столицей,
Сладко спитъ молодая жена,
Только труженикъ-мужъ блѣднолицый
Не ложится — ему не до сна!

Завтра Машѣ подруга покажетъ
Дорогой и красивый нарядъ...
Ничего ему Маша не скажетъ,
Только взглянетъ... убійственный взглядъ!

Въ ней одной его жизни отрада,
Такъ пускай въ немъ не видитъ врага:
Два такихъ онъ ей купитъ наряда. —
А столичная жизнь дорога!

*
*   *

Ci dividemmo: eppur la cara imagine
Quì, sul mio cor per sempre poserà;
E quel fantasima de' dì che furono
Lieti dolcissimi,
Quest' alma derelitta allegrerà.

Nuovi pensieri in cor mi turbinarono;
Eppur sempre l'amai nè il so scordar:
Come un tempio oblïato è sempre un tempio;
E se rovesci un idolo,
L'idolo sempre Dio si può stimar.

Lermontof.

Marietta.

La cupa notte è scesa sulla città dormente,
E la giovine moglie pur dorme dolcemente;
Mentre il marito veglia: ha una ciera funesta;
Altro che sonno certo gli gira per la testa!

Domattina a Maria un' amica amorosa
Porrà sott' occhio un abito di stoffa assai costosa;
E Maria al marito niente dirà di male,
Lo guarderà soltanto... con guardo micidiale.

Ed egli che in lei sola trova gioia ed amore,
Per quel guardo fatale non sentirà dolore.
Ma comprerà due abiti, senza pensare intanto
Che colà costa il vivere e costa tanto tanto!

Есть, конечно, прекрасное средство:
Подъ рукою казенный сундукъ;
Но испорченъ онъ былъ съ малолѣтства
Изученьемъ опасныхъ наукъ.

Человѣкъ онъ былъ новой породы:
Исключительно честь понималъ,
И безгрешные даже доходы
Называлъ воровствомъ, либералъ!

Лучше жить бы хотѣлъ онъ попроще,
Не франтить, не тянуться бы въ свѣтъ, —
Да обидно покажется тёщѣ,
Да осудитъ богатый сосѣдъ!

Всё бы вздоръ... только съ Машей не сладишь,
Не втолкуешь — глупа, молода!
Скажетъ: „такъ за любовь мою платишь!“
Нѣтъ! упреки тошнѣе труда!

И кипитъ — поспѣваетъ работа,
И болитъ — надрывается грудь...
Наконецъ, наступила суббота:
Вотъ и праздникъ — пора отдохнуть!

Онъ лелѣетъ красавицу Машу,
Выпивъ полную чашу труда
Наслажденія полную чашу
Жадно пьетъ... и онъ счастливъ тогда!

Если дни его полны печали,
То минуты порой хороши,
Но и самая радость едва-ли
Не вредна для усталой души.

Скоро въ гробъ его Маша уложитъ,
Проклянетъ свой сиротскій удѣлъ,

A far lusso, di certo, v'è un mezzo onnipotente,
Fare un giro di mano sull' oro della gente;
Ma quel grullo, da piccolo, è stato sempre strano;
In testa à delle idee che gli ferman la mano.

Che volete? gli è un uomo d'un tipo sconosciuto,
Concepisce l'onore in un modo assoluto;
Chiama furto finanche le ricchezze ammassate
Così, da gente onesta, senz' averle rubate.

Il liberale! Vivere senza sala o splendore,
All' oscuro, ignorato, gli starebbe più a cuore.
Ma che dirìa la suocera, che direbbe il vicino?
L'una sarebbe offesa, l'altro il dirìa meschino.

Questo sarebbe nulla, ma la Maria, scherzate?
Ella ch'è tanto giovine, dalle forme di fate,
Farebbe il broncio: „Oh cielo! così paghi il mio amore?“
Quel cruccio gli sarebbe una ferita al cuore.

E lavora, lavora, lavora il poveretto
Finchè si sente l'anima come scoppiar dal petto.
Ma viene alfine il sabbato, viene la festa attesa,
E con mille carezze a lei l'amor palesa;

Avidamente liba la tazza del piacere;
È felice quel giorno! Goder... sempre godere!
Oh, gli affanni compensino que' minuti giocondi;
Si riposa, si sognano altra vita, altri mondi.

Ma la gioia medesima ha un diletto fatale
Per chi à l'anima stanca da un lavoro letale.
E un giorno e' muor. Maria, abbigliata di nero,
Nel sepolcro il depone, laggiù nel cimitero;

И, бѣдняжка! ума не приложитъ,
Отчего онъ такъ скоро сгорѣлъ?

Некрасовъ.

У моря.

Былъ ясный день. Въ нѣмомъ покоѣ
Земля пригрѣтая спала.
Какъ будто зеркало стальное,
Морская гладь была свѣтла.
Спокойнымъ сномъ дремало море
Въ невозмутимой тишинѣ, —
Такъ только дѣти на просторѣ
Спятъ, разметавшись въ сладкомъ снѣ.
Порою чайка одиноко,
Почти не шевеля крыломъ,
Завидѣвъ рыбу издалеко,
Плыла въ пространствѣ голубомъ.
Вдали, бездѣйствуя, стояли
И ждали вѣтра корабли
И только кое-гдѣ мелькали
Однѣ рыбацкія ладьи.
На берегу, играя, дѣти
Вязали сорванный тростникъ,
Чинилъ разорванныя сѣти
На сольнцѣ грѣвшійся старикъ,
И, наклонясь къ своей работѣ,
О чемъ то пѣлъ беззвучно онъ,
Какъ будто въ сладостной дремотѣ
Предъ нимъ носился свѣтлый сонъ.
Ему, казалось, расточала

Piange la vedovella, ha il cuor che sembra mesto;
Ma saprà mai comprendere, perch' ei morì sì presto?

Nekrasof.

In riva al mare.

Era splendido il dì. Tacitamente
Riposava la terra, arsa dal sole,
E pareva dormir. In una calma
Tranquilla il mar lucente, somigliava
Ad uno specchio di forbito acciaio.
Non un alito sol turbava il queto
Sonnecchiar dell' immensa onda azzurrina.
Solo i fanciulli dormono in tal guisa,
Ammalïati da celesti sogni.
Tra l'infinito azzurro, solitario
Si librava il gabbiano lentamente
Quasi con l'ale immote, e di lassuso
Scrutava il pesce guizzante nel mare.
Lontan lontano, oziose se ne stavano,
In attesa del vento, le veliere;
E sol di tratto in tratto comparivano
Del pescator le barche. In sulla riva
I bambini giocavano, intessendo
I giunchi, colti su le sponde erbose;
Ed un povero vecchio rammendava
Le sue lacere reti. All' opra intento,
Riscaldandosi al sole, egli cantava
Flebilissimamente una canzone,
Come se, assorto in un beato sogno,
Vedesse delle splendide visioni;

Жизнь только счастье безъ конца
И никогда не омрачала
Печалью этого лица.
Меня онъ встрѣтилъ яснымъ взглядомъ,
(Какъ смотрятъ дѣти послѣ сна),
Когда спросилъ я, сѣвъ съ нимъ рядомъ:
„Ну, какъ живется, старина?“
— „Живемъ, покуда кормитъ море.
Ишь, нынче дни-то — благодать!“
И съ дѣтской ласкою во взорѣ
Взглянулъ онъ на морскую гладь.
„А дѣти?“ — „Слава Богу, живы!
Дочь дома, въ морѣ зять, а внукъ
Такой-то выросъ шаловливый,
У дѣда выбился отъ рукъ.“
Онъ говорилъ, а взоръ былъ свѣтелъ,
Когда, закрывшись отъ лучей,
Онъ внука-баловня замѣтилъ
Въ толпѣ рѣзвившихся дѣтей.

„А сынъ?“ Старикъ съ нѣмой тоскою
На море спавшее взглянулъ
И прошепталъ, махнувъ рукою:
— „Сынъ пятый годъ какъ утонулъ!“
Онъ смолкъ, въ пространство голубое
Вперивъ потухшіе глаза,
А на лице его худое
Катилась за слезой слеза.
Казалось, страшныя картины
Предъ нимъ носились въ этотъ мигъ;

E la vita, contesta ognor di fiori,
Spirasse gioie senza fine, e mai
Giungesse il duolo a corrugargli il fronte.
E' mi guardò con un arguto sguardo,
Simile ad un fanciul desto da poco,
Ed io gli chiesi, postomegli accanto:
„Come si va, mio vecchio pescatore?"
„Si vive come ci nudrisce il mare,
„E questi sono i dì dell' abbondanza."
E mirò l'onde placide, cogli occhi
Pieni d'un' infantil, dolce carezza.
„Ed i figliuoli?" — „Grazie a Dio, son vivi:
„La mia ragazza è in casa, e suo marito
„Scorazza via pel mar. Quel birichino,
„Che mi guizza di man, come un' anguilla,
„È mio nipote." Disse, e poi facendo
Della mano sugli occhi una visiera,
Il birichino m'additò, che andava
Fra la turba de' bimbi follegiando.

Ma quando gli ebbi chiesto di suo figlio,
Muta l'angoscia se gli pinse in volto;
Bieco il mare guardò, che riposava,
Poi mormorò: „Sono cinqu' anni ch'egli
„Laggiù morto è annegato!" e più non disse.
E sul limpido ciel gli occhi fisando,
Le lagrime solcavano il suo viso
Pallido e magro. Forse in quel momento
Spaventevoli quadri gli pingeva
La fantasia. Ecco: la notte è tetra,

Ночная буря, ревъ пучины,
Раскаты въ тучахъ грозовыхъ,
Костеръ сигнальный въ тьмѣ глубокой,
Рыданья женщинъ и дѣтей
И крикъ — и смутный, и далекій,
Все становившійся слабѣй.
Припомнивъ ужасы былые,
Шепталъ рыбакъ, какъ бы сквозь сонъ:
— „Сынишку тоже взялъ впервые
Въ тотъ день съ собой на ловлю онъ...
Погибли оба... Утромъ рано
Съ весломъ обломаннымъ въ рукѣ
Лежало тѣло мальчугана
Вонъ тамъ на этомъ островкѣ...
Невѣстка какъ припала къ сыну,
Такъ и застыла... Могъ унять
Одинъ Господь ея кручину,
А людямъ не утѣшить мать..."

Онъ снова замолчалъ уныло,
И показалось море мнѣ
Одной гигантскою могилой,
Зіявшей грозно въ тишинѣ.
И долго мы молчали оба.
Его не могъ я утѣшать
И размышлялъ: какая злоба
На эту тишь, на эту гладь,
На это дремлющее море
Должна кипѣть въ душѣ отца
За все испытанное горе,

Mugge l'abisso, e rimbombante il suono
Rotola sulle nubi minacciose.
Invano fra le tenebre profonde,
Scintilla il fuoco del segnale; invano
Pregan le donne singhiozzando e i bimbi.
Il grido del soccorso in lontananza
S'ode confuso, e poi man man si perde
Flebilissimamente. „Il figliuoletto"
Mormora il vecchio assorto, come in sogno,
Nelle memorie de' passati orrori:
„E' lo prese con sè quel giorno infame,
„E perirono entrambi... La dimane
„Lo trovarono là, sull' isolotto,
„Col remo franto fra le mani e morto.
„Quando la nuora vide il suo figliuolo,
„Ebbe il diaccio nel cor. Oh, solo Iddio
„Può consolarla del sofferto duolo,
„L'uomo giammai, perch' ella era una madre!"

Tacque novellamente, e così triste
E' mi sembrò, che vidi a un tratto il mare
In gigantesca tomba tramutato,
E, nella calma minacciosa, aperta.
Silenziosi restammo; io non poteva
Lenire il suo dolor, anzi pensava:
„Qual terribile odio entro nel petto
„Deve bollire al vedovato vecchio
„Per questa calma, che tranquilla regna
„Sull' omicida mar! Oh, certo uguaglia
„L'angoscia della morte del figliuolo!"

За смерть любимца-первенца!
Но вотъ отъ тягостной дремоты
Очнулся старый рыболовъ
И, наклонившись надъ работой,
Промолвилъ: — „Нынче славной ловъ.
Не будетъ долго непогоды, —
Работай смѣло день и ночь.
Эхъ, старость! Если-бы не годы
И я-бы зятю могъ помочь.
А то челно весломъ не сдвинешь,
Вотъ и сидишь тутъ день деньской,
Какъ баба, — неводъ старый чинишь,
Да балагуришь съ мелкотой.
А прежде? Прежде-то, бывало.
Но дѣти, баба-то моя
Двухъ сутокъ кряду не видала
Меня въ избенкѣ у себя.
Куда насъ море не носило!
Теперь не справиться съ нимъ мнѣ,
А встарь: оно-то звѣремъ выло,
А я пускался въ путь въ челнѣ!
Я зналъ, гдѣ камень есть подводный,
Гдѣ мель наносится волной,
Гдѣ островокъ растетъ безплодный,
Гдѣ рыба водится весной...
И вспомнивъ вновь былые годы,
Онъ только свѣтлыя черты
Мнѣ рисовалъ. „А за невзгоды
Простилъ, должно быть, море ты?“
Воскликнулъ я почти съ укоромъ, —
А онъ оставилъ неводъ свой
И мнѣ въ лице спокойнымъ взоромъ
Взглянулъ, качая головой:

Al fine si riscosse il pescatore
Dal doloroso assopimento, e chino
Di nuovo sul lavor, disse: „Stupenda
„È quest' oggi la pesca, e per gran tempo
„Non avremo procelle. Senza posa,
„Dì e notte, si lavora arditamente...
„Oh, la vecchiaia!... Se il suo peso enorme
„Non mi gravasse gli omeri, vorrei
„Col genero tornar per gli amplî flutti.
„Ma fiacco è il braccio al remigar, e i giorni
„Intieri quì rimango a rattoppare,
„Come una vecchia, le consunte reti
„Ed a serbare i pesci. Oh, in altri tempi
„E' non era così. La donna mia
„Spesso, d'estate, per due lunghi giorni
„Non mi vedea tornar nella capanna
„A carezzarla. Chi può dir fin dove
„Non ci portasse il mar? Ora non posso
„Soggiogarlo mai più, come una volta.
„Qual belva inferocita, esso ruggiva,
„Ed io dentro un canotto abbandonato
„Mi lasciavo cullar. Ben io sapevo
„Dove sott' acqua si drizza uno scoglio,
„E dov' è il bassofondo, l'isolotto
„Senza un fil di verdura, e dove il pesce
„Prolifica alle miti onde d'autunno..."
E ricordando quegli anni trascorsi,
E' ne diceva sol le caste gioie.
„Ma le procelle spaventose forse
„Le perdonasti al mar?" gli domandai,
Quasi a rimbrotto delle sue parole.
Egli l'opra interruppe, e poi fisando
I suoi negli occhi miei, calmi e sereni,

— „Чего мнѣ злобиться на море?
На всякій трудъ — не ровенъ часъ! —
Даетъ то радости, то горе, —
За то вѣдь онъ и кормитъ насъ.“

А. Михайловъ.

Серенада.

Тянутся по небу тучи тяжелыя,
Мрачно и сыро вокругъ.
Плача, деревья качаются голыя...
Не просыпайся, мой другъ!
Не разгоняй сновидѣнья веселыя,
Не размыкай своихъ глазъ.
Сны беззаботные,
Сны мимолетные
Снятся лишь разъ.

Счасливъ, кто спитъ, кому въ осень холодную
Снятся лобзанья весны
Счасливъ, кто спитъ, кому время свободное
Снится за дверью тюрьмы.
Горе проснувшимся! Въ ночь безысходную
Имъ не самкнуть своихъ глазъ.
Сны беззаботные,
Сны мимолетные
Снятся лишь разъ...

Н. Минскій.

Scotendo il capo, lentamente disse:
„Perchè serbare al mar il mio corruccio?
„Ogni mestier tal' è, che non son l'ore
„Uguali fra di lor. Esso è la fonte
„Delle nostre allegrezze e degli affanni,
„Ma è sempre lui che ne profonde il cibo.“

A. Mikailof.

Serenata.

Svolazzano pel ciel nubi pesanti,
La nebbia scende tutto ad oscurar;
Tremano i rami nudi, gocciolanti...
O dolce amica mia, non ti svegliar;
Godi delle tue splendide visioni,
Oh, non gli aprire que' tuoi begli occhioni!
I sogni ridenti,
Leggieri, fuggenti,
Scomparsi una volta, non tornano più.

Ben felice è chi dorme, e nell' algente
Autunno sogna dell' aprile i fior';
Felice se nel carcere si sente
Serper la libertà dentro del cor.
Sol per chi veglia incessante è il soffrire,
E' chiede il sonno, eppur non puo dormire.
I sogni ridenti,
Leggieri, fuggenti,
Scomparsi una volta, non tornano più.

N. Minski.

Картинка.

Посмотри, въ избѣ мерцая,
Свѣтитъ огонёкъ;
Возлѣ дѣвочки — малютки
Собрался кружокъ;

И съ трудомъ, отъ слова къ слову,
Пальчикомъ водя,
По печатному читаетъ
Мужичкамъ дитя.

Мужички въ глубокой думѣ
Слушаютъ, молчатъ;
Развѣ крикнетъ кто, чтобъ бабы
Уняли ребятъ.

Даже съ печки не слѣзавшій
Много много лѣтъ,
Свѣсилъ голову и смотритъ,
Хоть не слышитъ, дѣдъ.

Что-жъ такъ слушаютъ малютку, —
Аль ужъ такъ умна?...
Нѣтъ! одна въ семьѣ умѣетъ
Грамотѣ она;

И пришлося ей, младенцу,
Старикамъ прочесть
Про желанную свободу
Дорогую вѣсть!

Quadretto.

Guarda nella capanna: va spegnendosi
La luce a poco a poco;
E intorno a una fanciulla à fatto circolo
La gente che si scalda accanto al fuoco.

Ansa, balbetta e sillaba per sillaba
Co' rosei ditini
Segue, scorrendo, la fanciulla un foglio,
Che a legger le ànno dato i contadini.

E i contadini ascoltano in silenzio,
Con un certo rispetto,
Son pensierosi, e sol taluni ammiccano
La moglie a far tacere un fanciulletto.

Persino dalla stufa, onde da un secolo
Il nonno incanutito
Non discende giammai, e' guarda estatico,
E sebben sordo, pur sembra stupito.

Perchè sì attenti la bambina ascoltano
Con tanta meraviglia?
Forse è già dotta?... No, gli è che sa leggere
Ella soltanto nella sua famiglia.

E spetta a lei, alla fanciulla tenera,
Dare la gran novella
Ai vecchi, e dire che alla fin largiscono
L'attesa libertà splendida e bella.

Самой вѣсти смыслъ покаместь
Тёменъ имъ и ей:
Но всѣ чуютъ надъ собою
Зо́рю новыхъ дней...

Майковъ.

Пѣсня преступниковъ.

Дружнѣй! работа есть лопатамъ,
Не даромъ насъ сюда вели,
Не даромъ Богъ насытилъ златомъ
Утробу матери земли.

Трудись, покамѣстъ служатъ руки,
Не сѣтуй, не лѣнись, не трусь,
Спасибо скажутъ наши внуки,
Когда разбогатѣетъ Русь!

Пускай бѣжитъ въ упорномъ дѣлѣ
Съ насъ потъ ручьями, какъ вода,
И мерзнетъ на клейменомъ тѣлѣ,
Когда почіемъ отъ труда.

Пускай томимся гладомъ, каждой,
Пусть дрогнемъ въ холодѣ зимы,
Ей пригодится камень каждый,
Который добываемъ мы.

Некрасовъ.

Tutti la grande idea non ben comprendono,
Ond' è lo scritto adorno;
Ma tutti sono lieti e tutti vedono
Spuntar l'aurora d'un novello giorno.

Maikof.

Canto dei forzati.

Stenta, o forzato; fiaccati al lavoro!
Ecco, vanga e piccon sono a' tuoi piè;
Dio nel grembo alla terra ascose l'oro
Per darlo a' ricchi e dare stenti a te.

Lavora ognor, sin che le braccia àn nervi,
Sin che un alito sol ti resterà;
E i nepoti godran l'opra de' servi,
Quando la Russia ricca diverrà.

Che importa mai, se, simile a torrente,
Sul lavoro mortal scorre il sudor?
E si raffreddi poi sul corpo algente,
Quando nel sonno ài tregua dal dolor?

Soffri la fame, l'arsura, o forzato!
Trema pel freddo, e seguita a scavar:
E tra le pietre che tu avrai scavato
Un dì la fossa ti vorranno dar!

Nekrasof.

Сонъ.

Въ полдневный жаръ, въ долинѣ Дагестана,
Съ свинцомъ въ груди лежалъ недвижимъ я;
Глубокая еще дымилась рана,
По каплѣ кровь точилася моя.

Лежалъ одинъ я на пескѣ долины,
Уступы скалъ тѣснилися кругомъ,
И солнце жгло ихъ желтыя вершины
И жгло меня — но спалъ я мертвымъ сномъ.

И снился мнѣ сіяющій огнями
Вечерній пиръ въ родимой сторонѣ;
Межъ юныхъ женъ, увѣнчанныхъ цвѣтами,
Шелъ разговоръ веселый обо мнѣ.

Но, въ разговоръ веселый не вступая,
Сидѣла тамъ задумчиво одна,
И въ грустный сонъ душа ея младая
Богъ знаетъ чѣмъ была погружена.

И снилась ей долина Дагестана;
Знакомый трупъ лежалъ въ долинѣ той,
Въ его груди, дымясь, чернѣла рана
И кровь лилась хладѣющей струей...

Лермонтовъ.

Il sogno.

A mezzodì, nella vallea romita
Del Daghestan, ero col piombo al core;
Profonda fumigava la ferita,
Goccia a goccia scorrea sangue e sudore.

Giacevo solo, sul sabbioso calle,
Eran nel sole l'irte rocce assorte,
Che me bruciava e le lor cime gialle,
Mentre dormivo il sonno della morte.

E sognavo un palazzo pien di lumi,
Colmo di festa nel mio suol natìo;
V'eran fanciulle cinte di profumi,
E nella gioia misto il nome mio.

Ma triste una fanciulla non parlava,
Soletta, muta, con aspetto strano:
Oh, ben lugubre sogno ella sognava,
Con l'alma piena d'un dolore arcano.

Del Daghestan nella vallea romita
Ella sognava un uom colpito al cuore;
Fumando nereggiava la ferita,
E diacciato scorrea sangue e sudore.

Lermontof.

Демонъ.

Восточная повѣсть.

Часть первая.

I.

Печальный Демонъ, духъ изгнанья,
Леталъ надъ грѣшною землей;
И лучшихъ дней воспоминанья
Предъ нимъ тѣснилися толпой, —
Тѣхъ дней, когда въ жилищѣ свѣта
Блисталъ онъ, чистый херувимъ,
Когда бѣгущая комета
Улыбкой ласковой привѣта
Любила поменяться съ нимъ;
Когда сквозь вѣчные туманы,
Познанья жадный, онъ слѣдилъ
Кочующіе караваны
Въ пространствѣ брошенныхъ свѣтилъ,
Когда онъ вѣрилъ и любилъ,
Счастливый первенецъ творенья, —
Не зналъ ни злобы, ни сомнѣнья,
И не грозилъ уму его
Вѣковъ безплодныхъ рядъ унылый...
И много, много... и всего
Припомнить не имѣлъ онъ силы,

Il Demone.

Novella Orientale.

Parte Prima.

I.

Melanconicamente sulla terra,
Lorda di colpe, il Demone volava,
Come spirto in esilio; e, a lui d'intorno,
Turbinavano splendidi ricordi
Di più splendidi giorni. Allor beäto,
Nelle eteree dimore, egli brillava,
Cherubino purissimo fra tutti.
Allor la vaga, errabonda cometa,
Col festevole riso dell' invito,
Con lui scherzando, discorreva. Allora
Per l'oceàno delle eterne nebbie,
Avido di sapere, iva seguendo
Lo stuol degli astri pensili e rotanti
Negli spazî infiniti. Allor felice,
Primonato del mondo, avea nel core
Fede ed amor; gli erano ancora ignoti
Il male e il dubbio, e non lo minacciava
La triste serie d'infecondi secoli.
Oh, memorie d'allor!... Egli vi vede,
Ma non ha lena a ricordarvi tutte.

II.

Давно отверженный, блуждалъ,
Въ пустынѣ міра безъ пріюта.
Во слѣдъ за вѣкомъ вѣкъ бѣжалъ,
Какъ за минутою минута,
Однообразной чередой.
Ничтожной властвуя землёй,
Онъ сѣялъ зло безъ наслажденья;
Нигдѣ искуству своему
Онъ не встрѣчалъ сопротивленья, —
И зло наскучило ему.

III.

И надъ вершинами Кавказа
Изгнанникъ рая пролеталъ.
Подъ нимъ Казбекъ, какъ грань алмаза,
Снѣгами вѣчными сіялъ,
И, глубоко внизу чернѣя,
Какъ трещина, жилище змѣя,
Вился излучистый Дарялъ,
И Терекъ, прыгая какъ львица
Съ косматой гривой на хребтѣ,
Ревѣлъ, и горный зверь, и птица,
Кружась въ лазурной высотѣ,
Глаголу водъ его внимали,
И золотыя облака
Изъ южныхъ странъ, издалека,
Его на сѣверъ провожали;
И скалы тѣсною толпой,
Таинственной дремоты полны,

II.

Da gran tempo bandito, egli n'andava
Pel deserto del mondo, senza fine
E senza asilo. Un secolo volava
Dopo un secolo scorso, qual minuto
Che succede al minuto in giro eguale.
Signor della meschina, angusta terra,
Spargeva il mal senza trovar ristoro;
Ma l'astuta arte sua, non rinvenendo
Per le terre e pei mari alcun inciampo,
Persin del male a fastidirsi e' prese.

III.

E sopra alle Caucàsee eminenze
Quel reietto dal ciel volava intanto.
Sotto di lui brillavan di Kazbecco
Le vette, cinte di perpetue nevi,
Siccome picchi di diamante. In fondo,
Giù nell' abisso, a immenso serpe pari
In uno speco, nereggiava il fiume
Tortuoso d'Arial. Come leonessa
Dall' irsuta criniera, in su gli scogli
Il Terecco ruggiva, e via per l'êtra,
A larghi giri spazïando il falco,
E tra i monti la belva, il mormorare
Sentïan de la corrente. In lontananza
Dal meriggio all' occaso un bel corteggio
Gli facevan le nuvole dorate;
E gl'irti scogli, in bieco sonno avvolti,
Sembravano piegar la negra vetta

Надъ нимъ склонялись головой,
Слѣдя мелькающія волны;
И башни за́мковъ на скалахъ
Смотрѣли грозно сквозь туманы: —
У вратъ Кавказа на часахъ
Сторожевые великаны!
И дикъ, и чужденъ былъ вокругъ
Весь Божій міръ, но гордый духъ
Презрительнымъ окинулъ окомъ
Творенье Бога своего,
И на челѣ его высокомъ
Не отразилось ничего.

IV.

И передъ нимъ иной картины
Красы живыя расцвѣли,
Роскошной Грузіи долины
Ковромъ раскинулись вдали.
Счастливый, пышный край земли!
Столпообразныя руины
Звонко-бѣгущіе ручьи
По дну изъ камней разноцвѣтныхъ,
И кущи розъ, гдѣ соловьи
Поютъ красавицъ безотвѣтныхъ
На сладкій голосъ ихъ любви:
Чинаръ развѣсистыя сѣни,
Густымъ вѣнчанныя плющемъ,
Пещеры, гдѣ палящимъ днемъ
Таятся робкіе олени,
И блескъ, и жизнь, и шумъ листовъ,
Стозвучный говоръ голосовъ,
Дыханье тысячи растеній,

Sotto alle ondate, in mille spruzzi infrante.
Le torri dei castelli, in sulle rocce,
Tremende sogguardavano le nebbie,
Siccome scolte gigantesche, a guardia
De le porte del Càucaso superbo.
Per quanto l'occhia abbraccia, aspro, selvaggio
Era il mondo di Dio; ma quello Spirto,
Colmo d'orgoglio, riguardò sprezzante
L'opera del Signore, e immoto stette.

IV.

E inanzi a lui, come stupendo quadro,
Fiorivano bellezze incantatrici.
Lontan lontan, qual persico tappeto,
Di Grùsia si stendevano le valli,
Le più fertili valli della terra;
E poi rovine che parean colonne,
Ruscelli limpidissimi e sonori,
In fondo a cui pietruzze screzïate;
E cespugli di rose, ove agli amori
Gli usignuoli invitavano le belle,
Sorde alle voci del canoro affetto.
Più lunge alberi verdi coronati
Dall' edera pe' rami penzolanti;
Ombrose grotte, ove dal caldo estivo
Si riparano i cervi, e da per tutto
E pompa e vita e stormire di foglie.
Ogni voce prendea svariati suoni
Nel mormorìo di mille piante; intorno

И полдня сладострастный зной,
И ароматною росой
Всегда увлаженныя ночи,
И звѣзды яркія, такъ очи,
Какъ взоръ грузинки молодой.
Но, кромѣ зависти холодной,
Природы блескъ не возбудилъ
Въ груди изгнанника безплодной,
Ни новыхъ чувствъ, ни новыхъ силъ —
И все, что предъ собой онъ видѣлъ,
Онъ презиралъ, иль ненавидѣлъ.

V.

Высокій домъ, широкій дворъ
Сѣдой Гудалъ себѣ построилъ...
Трудовъ и слезъ онъ много стоилъ
Рабамъ послушнымъ съ давнихъ поръ.
Съ утра на скатъ сосѣднихъ горъ
Отъ стѣнъ его ложатся тѣни;
Въ скалѣ нарублены ступени;
Онѣ отъ башни угловой
Ведутъ къ рѣкѣ; по нимъ мелькая,
Покрыта бѣлою чадрой,
Княжна Тамара молодая
Къ Арагвѣ ходитъ за водой.

VI.

Всегда безмолвно на долины
Глядѣлъ съ утеса мрачный домъ;
Но пиръ большой сегодня въ нёмъ,
Звучитъ зурна и льются вины;

Si diffondea voluttiiosa e dolce
L'aura meridïana: eran le notti
Dalle molle rugiade intiepidite,
E le stelle brillavano, siccome
Gli occhi della gentil, vaga Grusiana.
Ma dell' Esule in petto non sorgeva
Di cotanta beltà l'idea sublime;
Fredda l'invidia gli serpeva in core,
A soffocar novelli affetti e forze;
Ed ei guardava lo stupendo quadro
Con un ghigno d'invidia e di disprezzo.

V.

D'un gran palagio, con cortile immenso,
Il canuto Gudàle ebbe vaghezza;
Ed agli schiavi l'ordinò. Gli schiavi,
Obbedienti al signor, lunghissimi anni,
Fatiche enormi e lagrime cocenti
Profusero, e il palagio fu costrutto.
L'ombra delle sue mura si stendeva,
Fino dall' alba, sul pendìo dei monti;
I gradini, scavati nella roccia,
Dalla torre angolar davan sul fiume;
E giù per essi in bianco velo avvolta,
La fanciulla Tamàra, a prender acqua,
Principessa gentil, scende all' Aragva.

VI.

Sempre triste è la casa, e dalla roccia
Scura sembra guardar nella vallea.
Eppure oggi v'è festa, una sontuosa
Festa. S'intende il suon della chitarra,

Гудалъ сосваталъ дочь свою;
На пиръ онъ созвалъ всю семью.
На кровлѣ, устланной коврами,
Сидитъ невѣста межъ подругъ;
Средь игръ и пѣсень ихъ досугъ
Проходитъ. Дальними горами
Ужъ спрятанъ солнца полукругъ.
Въ ладони мѣрно ударяя,
Онѣ поютъ, и бубенъ свой
Беретъ невѣста молодая —
И вотъ она, одной рукой
Кружа его надъ головой,
То вдругъ помчится легче птицы,
То остановится — глядитъ,
И влажный взоръ ея блеститъ
Изъ-подъ завистливой рѣсницы;
То черной бровью поведетъ,
То вдругъ наклонится немножко;
И по ковру скользитъ, плыветъ
Ея божественная ножка,
И улыбается она,
Веселья дѣтскаго полна.
Но лучъ луны по влагѣ зыбкой
Слегка играющій порой,
Едва-ль сравнится съ той улыбкой,
Какъ жизнь, какъ молодость, живой,

VII.

Клянусь полночною звѣздой,
Лучомъ заката и востока,
Властитель Персіи златой
И ни единый царь земной

Si profondono i vini... O perchè mai?
Gudal la sua figliuola ha fidanzata;
È accorsa la famiglia a quella nuova,
E sul terrazzo, di tappeti adorno,
Or la fanciulla, fra le amiche assisa,
Vede il tempo volar, in canti e scherzi,
Giocondissimamente. In lontananza,
Fra i monti a mezzo s'è nascosto il sole,
E con l'ultimo raggio va baciando
Le fanciulle che, al ritmo delle mani,
Cantano gli stornelli. Il tamburino
Prende la fidanzata; ed or lo gira
Con una mano sulla testa, or, come
Un uccello, si slancia; ora si ferma,
Guarda sotto alle ciglia, d'onde brilla
Nero l'occhio di foco, ora si turba,
O s'inchina ad un tratto, e sul tappeto
Striscia, volteggia col suo piè divino.
E quando ad un sorriso apre le labbra,
Tutto l'incanto dell' infanzia miri:
La luce della luna che scherzando
Fra le nubi d'argento, a noi sorride,
Può dirsi a pena a quel sorriso uguale,
Pien di vita, d'amor, di gioventù.

VII.

Per la stella che brilla a mezzanotte,
Per la luce dell' orto e dell' occaso,
Giuro che il sir della dorata Persia
E nessuno monarca della terra

Не цаловалъ такого ока;
Гарема брызжущій фонтанъ
Ни разу, жаркою порою,
Своей жемчужною росою
Не омывалъ подобный станъ;
Еще ни чья рука земная,
По милому челу блуждая,
Такихъ волосъ не расплела.
Съ-тѣхъ-поръ, какъ міръ лишился рая,
Клянусь, красавица такая
Подъ солцемъ юга не цвѣла.

VIII.

Въ послѣдній разъ она плясала
Увы! заутра ожидала
Ее наслѣдницу Гудала,
Свободы рѣзвое дитя,
Судьба печальная рабыны,
Отчизна чуждая понынѣ,
И незнакомая семья.
И часто тайное сомнѣнье
Темнило свѣтлыя черты;
Но были всѣ ея движенья
Такъ стройны, полны выраженья,
Такъ полны милой простоты
Что еслибъ Демонъ, пролетая,
Въ то время на нее взглянулъ,
То, прежнихъ братій вспоминая,
Онъ отвернулся бъ — и вздохнулъ...

Occhio simìle non baciò giammai.
Il fonte che zampilla nell' Haremme
Neppur un bacio delle sue rugiade
Colme di gemme, quando il caldo incombe,
Su corpo ugual non istampò giammai
E mai terrestre mano, sulle vaghe
Teste posando, una soltanto ha sciolta
Treccia divina che alla sua somigli.
Dal dì che il mondo ha perso il paradiso,
Giuro che una beltà simile, a questa,
Mai non fiorì del mezzogiorno al sole.

VIII.

Ahimè! l'ultima volta ora danzava
L'erede di Gudal. Ella, sinora
Di libertade spensierata figlia,
Avrà domani il destin della schiava.
E il pensier d'una patria straniera,
D'un' ignota famiglia, e un dubbio arcano
Le abbuiava il sembiante. Eppur gentili,
Armoniose così, le sue movenze
Spiravan grazia semplice e soave;
Che se il Demone, errando per lo spazio,
L'avesse vista in quel momento, certo,
Ricordando i suoi splendidi fratelli,
A lei rivolto... sospirato avrebbe.

IX.

И Демонъ видѣлъ... На мгновенье,
Неизъяснимое волненье
Въ себѣ почувствовалъ онъ вдругъ.
Нѣмой души его пустыню
Наполнилъ благодатный звукъ,
И вновь постигнулъ онъ святыню
Любви, добра и красоты.
И долго сладостной картиной
Онъ любовался — и мечты
О прежнемъ счастьѣ цѣпью длинной
Какъ-будто за звѣздой звѣзда,
Предъ нимъ катилися тогда.
Прикованный незримой силой,
Онъ съ новой грустью сталъ знакомъ,
Въ немъ чувство вдругъ заговорило
Роднымъ когда-тоязыкомъ.
То былъ ли признакъ возрожденья?
Онъ словъ коварныхъ искушенья
Найти въ умѣ своемъ не могъ.
Забыть? — забвенья не далъ Богъ,
Да онъ и не взялъ бы забвенья.
. . . .

X.

Измучивъ добраго коня,
На брачный пиръ, къ закату дня,
Спѣшитъ женихъ нетерпѣливо.
Арагвы свѣтлой онъ счастливо
Достигъ зеленыхъ береговъ.
Подъ тяжкой ношею даровъ

IX.

E il Demone la vide. D'improvviso
Sentì nel core un indicibil moto,
E il deserto dell' anima diacciata,
Da un benefico suon come riscosso,
Sentì di nuovo il fascino potente
Dei santi affetti, dell' amor, del bene,
Della bellezza... E un' estasi lo colse,
Quel quadro soavissimo mirando
E i pensieri dei gaudî, un dì goduti,
Gli corsero dinanzi, qual catena
Di stelle rifulgenti, onde le anella,
Da lei partite, si perdeano in cielo.
Divenne triste; un' invisibil forza
Lo avvinceva al dolor; ma l'alma a un tratto
Gli mormorò parole un dì ben note.
Forse eran segno ch'ei potea risorgere?
Certo provare non potè nel core
Voci di seduzion. Dimenticare?
Dio non concesse al Demone l'oblìo;
Ed egli stesso non l'avrebbe accolto.
. . . .

X.

E sferza, sprona un fido corridore,
Ansioso d'arrivare il fidanzato
Alla festa da nozze, in sul tramonto.
Della limpida Aragva sulle sponde
Verdi, è giunto dì già felicemente.
Sotto pesanti carichi di doni,

Едва-едва переступая,
За нимъ верблюдовъ длинный рядъ
Дорогой тянется, мелькая:
Ихъ колокольчики звенятъ...
Онъ самъ, властитель Синодала,
Ведетъ богатый караванъ.
Ремнемъ затянутъ ловкій станъ;
Оправа сабли и кинжала
Блеститъ на солнцѣ; за спиной
Ружье съ насѣчкой вырѣзной;
Играетъ вѣтеръ рукавами
Его чухи; кругомъ она
Вся галуномъ обложена.
Цвѣтными вышиты шелками
Его сѣдло; узда съ кистями;
Подъ нимъ весь въ мылѣ конь лихой,
Безцѣнной масти золотой.
Питомецъ рѣзвый Карабаха,
Прядетъ ушьми и, полный страха,
Храпя, косится съ крутизны
На пѣну скачущей волны.
Опасенъ, узокъ путь прибрежный:
Утесы съ лѣвой стороны,
Направо глубь рѣки мятежной.
Ужъ поздно. На вершинѣ снѣжной
Румянецъ гаснетъ, всталъ туманъ...
Прибавилъ шагу караванъ.

XI.

И вотъ часовня на дорогѣ...
Тутъ съ давнихъ лѣтъ почіетъ въ Богѣ
Какой-то князь, теперь святой,
Убитый мстительной рукой.

Si curvano le schiene dei cammelli,
Che in lunga fila procedono a stento,
Dietro il loro signor: scossi, i sonagli
Tintinnano in cadenza. Ed egli stesso,
Il signore del Sinodal, conduce
La numerosa e ricca carovana.
La svelta vita attornia la cintura,
Onde scendono sciabola e pugnale,
Con l'elsa che scintilla ai rai del sole.
Ha sul dorso il fucil, con la dorata
Bandoliera; e il vento fra le maniche
Gli va scherzando. D'oro rilucente,
Brilla il vestito: girigori in seta
Adornano gli arcioni e il fren coi fiocchi.
Sotto gli freme indocile destriero,
Bardato anch' esso di preziosi arnesi:
Snello figlio di Karabac, ora drizza
Le acute orecchie, ora nitrisce, sbuffa,
E poi si china sul pendìo. Angusta,
Perigliosa è la via, d'onde diroccia
E gorgogliando l'acqua precipita,
Irti scogli alla manca, a dritta il fiume,
Che, quale abisso, infurïato mugge.
È tarda l'ora: sulle nivee cime
Muor l'incarnato degli estremi raggi;
La nebbia sale, e ognuno il passo addoppia.

XI.

Ed ecco sulla strada una cappella,
Una bianca cappella, ov' è sepolto
Da lunghissimo tempo un prence ignoto,
Ucciso per vendetta e poscia santo.

Съ-тѣхъ-поръ, на праздникъ, иль на битву,
Куда бы путникъ ни спѣшилъ,
Всегда усердную молитву
Онъ у часовни приносилъ;
И та молитва сберегала
Отъ мусульманскаго кинжала.
Но презрѣлъ молодой женихъ
Обычай прадѣдовъ своихъ; —
Его коварною мечтою
Лукавый Демонъ возмущалъ:
Онъ въ мысляхъ подъ ночною тьмою
Уста невѣсты целовалъ...
Вдругъ впереди мелькнули двое,
И больше... Выстрѣлъ... Что такое?
Привставъ на звонкихъ стременахъ,
Надвинувъ на брови папахъ,
Отважный князь не молвилъ слова;
Въ рукѣ сверкнулъ турецкій стволъ,
Нагайка щелкъ — и какъ орелъ
Онъ кинулся, — и выстрѣлъ снова,
И дикій крикъ, и стонъ глухой
Промчались въ глубинѣ долины.
Недолго продолжался бой:
Бѣжали робкіе Грузины!

XII.

И стихло всё. Тѣснясь толпой,
Верблюды съ ужасомъ глядѣли
На трупы всадниковъ; порой
Ихъ колокольчики звенѣли,
Разграбленъ пышный караванъ,

E da quel dì, se corre a feste o a guerra,
O dovunque si rechi il viaggiatore,
Inginocchiato inanzi alla cappella,
Fervidamente una preghiera innalza.
Ed è voce fra il vulgo, che tal prece
Salvasse ognun dal ferro musulmano.
Ma il giovinetto fidanzato in core
Ferver sentìa leggiadre fantasie;
E la prece obliò dei padri suoi.
Forse l'astuto Demone il tentava
Con le leggiadre fantasie; e in vero
Già gli parea, fra le tenèbre dense,
Baciare in bocca la fanciulla amata;
Quando ad un tratto, non so d'onde uscite,
Compaiono molt' ombre... Indi uno sparo...
Che è mai?... Superbo, sulle staffe dritto,
Con la visiera che gli copre gli occhi,
Il prence apparve senza dir parola;
Ma gli brillava in man la scimitarra.
Come un' aquila allor si spinse avanti,
S'udì schioccar la frusta... Un altro sparo...
Indi un grido selvaggio, atro un singhiozzo
Echeggiare nel fondo della valle
Profondissimamente... E non più nulla.
I Grusiani fuggivano frattanto.

XII.

E fu silenzio intorno. Paurosi
I cammelli guardavano, aggruppati,
Gli spenti conduttori, ed i sonagli
Tintinnivano sempre. Saccheggiata
È la vistosa carovana; e sopra

И надъ тѣлами христіанъ,
Чертитъ круги ночная птица!
Не ждетъ ихъ мирная гробница
Подъ слоемъ монастырскихъ плитъ,
Гдѣ прахъ отцовъ ихъ былъ зарытъ;
Не придутъ сестры съ матерями,
Покрыты длинными чадрами,
Съ тоской, рыданьемъ и мольбами
На гробъ ихъ изъ далекихъ мѣстъ!
За-то усердною рукою,
Здѣсь у дороги, подъ скалою,
На память водрузится крестъ;
И плющъ, разросшійся весною,
Его, ласкаясь, обовьетъ
Своею сѣткой изумрудной;
И, своротивъ съ дороги трудной,
Не разъ усталый пѣшеходъ
Подъ Божьей тѣнью отдохнётъ...

XIII.

Несется конь быстрѣе лани,
Храпитъ и рвется будто съ брани,
То вдругъ осадитъ на скаку,
Прислушается къ вѣтерку,
Широко ноздри раздувая;
То разомъ въ землю ударяя
Шипами звонкими копытъ,
Взмахнувъ растрепанною гривой,
Впередъ безъ памяти летитъ.
На немъ есть всадникъ молчаливый
Онъ бьется на сѣдлѣ порой,
Припавъ на гриву головой.

I cadaveri l'ùpupa s'aggira
Sinistramente. Oh, indarno omai gli aspetta
Il tranquillo sepolcro, sotto gli archi
Del monastero, ove dormono gli avi.
Non verranno le madri o le sorelle,
In lunghi avvolte dolorosi veli,
Da lontane contrade, a confortarne
Il tumulo di preci e di singhiozzi.
Ma una pietosa man, lungo il sentiero,
Sopra la roccia, pianterà una croce,
A ricordo dei poveri trafitti.
L'edera, germogliando a primavera,
Si avvinghierà teneramente ad essa,
Con le sue spire di fogliame; e quando
Passerà quivi stanco il pellegrino,
Nell' ombra sacra troverà ristoro.

XIII.

Fugge il corsier più rapido del cervo,
Sbuffa, e si slancia come nella pugna.
Poscia d'un tratto ansioso ristà.
Spalancando le pavide narici,
Odora l'aria, scalpita inquïeto,
Nitrisce alfin, dà la criniera al vento,
E via di corsa con fuga impetuosa.
In arcioni tentenna un cavaliere,
Che sovra i crini il capo ha rechinato.
Ei non dirige il fren; non più coi piedi
Stringe le staffe, e a gorghi e a rivi il sangue
Sull' abito gli scorre.

Ужъ онъ не правитъ поводами,
Задвинувъ ноги въ стремена, —
И кровь широкими струями
На чепракѣ его видна.
Скакунъ лихой, ты господина
Изъ боя вынесъ какъ стрѣла,
Но злая пуля осетина
Его во гракѣ догнала!

XIV.

Въ семьѣ Гудала плачъ и стоны,
Толпится на дворѣ народъ:
Чей конь примчался запаленный,
И палъ на камни у воротъ?
Кто этотъ всадникъ бездыханный?
Хранили слѣдъ тревоги бранной
Морщины смуглаго чела.
Въ крови оружіе и платье;
Въ послѣднемъ бѣшеномъ пожатьѣ
Рука на гривѣ замерла.
Недолго жениха младова,
Невѣста, взоръ твой ожидалъ!
Сдѣржалъ онъ княжеское слово:
На брачный пиръ онъ прискакалъ...
Увы! но никогда ужъ снова
Не сядетъ на коня лихова!...

XV.

На беззаботную семью
Какъ громъ слетѣла Божья кара!
Упала на постель свою,
Рыдаетъ бѣдная Тамара;

O buon corsiero,
Il tuo signore dalla pugna hai tolto;
Come una freccia che fischia e dispare.
Ma del ribaldo la palla omicida
L'ha raggiunto persin fra le tenèbre.

XIV.

Pianti e singhiozzi echeggiano d'intorno
Nel gran palagio di Gudal. Si aggruppa
Nel cortile la gente. Oh, quel cavallo,
Di chi è quel cavallo estenuato,
Che, giunto appena sulla soglia, è morto?
Il cavalier chi è mai? Ei non respira
E sulla fronte fosche rughe impresse
Mostrano traccia di feroce lotta.
Piovon sangue le vesti e l'armatura;
E nell' ultima stretta disperata,
Sulla criniera gli morì la mano.
O fidanzata, ecco, lo sposo è giunto,
Da prence la parola ha mantenuta,
È giunto di gran corsa per le nozze...
Ma sul corsier, che volando l'addusse,
Egli non siederà mai più, mai più.

XV.

Pervea la festa, quando, come folgore,
Piombò tremenda la novella. Cadde,
Singhiozzando, la povera Tamara,
Sul letto nuzial. Come torrenti,

Слеза катится за слезой,
Грудь высоко и трудно дышитъ...
И вотъ она какъ-будто слышитъ
Волшебный голосъ надъ собой:
„Не плачь, дитя, не плачь напрасно!
Твоя слеза на трупъ безгласный
Живой росой не упадетъ;
Она лишь взоръ туманитъ ясный,
Ланиты дѣвственныя жжетъ!
Онъ далеко, онъ не узнаетъ,
Не оцѣнитъ тоски твоей;
Небесный свѣтъ теперь ласкаетъ,
Безплотный взоръ его очей;
Онъ слышитъ райскіе напѣвы...
Что жизни мелочные сны,
И стонъ, и слёзы бѣдной дѣвы
Для гостя райской стороны?
Нѣтъ, жребій смертнаго творенья,
Повѣрь мнѣ, ангелъ мой земной,
Не стоитъ одного мгновенья
Твоей печали дорогой."

„На воздушномъ океанѣ,
Безъ руля и безъ вѣтрилъ,
Тихо плаваютъ въ туманѣ
Хоры стройные свѣтилъ.
Средь полей необозримыхъ
Въ небѣ ходятъ безъ слѣда,
Облаковъ неуловимыхъ
Волокнистыя стада.
Часъ разлуки, часъ свиданья —
Имъ не радость, не печаль;
Имъ въ градущемъ нѣтъ желанья,
И прошедшаго не жаль.

Le scorrono le lagrime pel volto;
Il seno ansando si solleva e geme...
Ma su di lei, come accento divino,
Misteriosamente ecco una voce:

„Cessa dal pianto o mia fanciulla: è vano
Su quella fredda spoglia, il pianto tuo,
Qual vivida rugiada, non cadrà.
Se ti si oscura l'occhio che scintilla,
Se perdi i vezzi onde si vaga appari,
Egli lontan lontan no'l saprà mai,
Nè mai saprà quale dolor t'uccide.
Lo spento sguardo delle sue pupille
Ora vagheggia le bellezze eterne,
Ed egli ascolta i cantici beati
Nel paradiso. Oh, i nostri sogni d'oro,
Il pianto d'una povera fanciulla
Che valgono lassù per quei che gode
L'aure del ciel? Me'l credi, angelo mio,
Smarrito in terra: egli in mia fè, non merta
Del tuo gentil dolore un sol momento."

„Nell' infinito oceano dell' êtra,
Senza la proda e senza bianche vele,
Nuotano mollemente, nelle nebbie,
Lo stuolo degli splendidi pianeti.
E fra gli azzurri campi interminati
Vagolano senz' orbita le nubi,
A la mano dell' uom sempre inaccesse,
Qual vagabondo gregge. Vien per esse
L'ora d'addio, l'istante del ritorno,
Ma non hanno dolor, non hanno gioia.
Pel futuro non sentono desiri,
Pel passato non sentono rimorsi...

Въ день томительный несчастья
Ты о нихъ лишь вспомяни,
Будь къ земному безъ участья
И безпечна, какъ они!“
„Лишь только ночь своимъ покровомъ
Верхи Кавказа осѣнитъ,
Лишь только міръ волшебнымъ словомъ
Завороженный, замолчитъ;
Лишь только вѣтеръ надъ скалою
Увядшей шевельнетъ травою,
И птичка, спрятанная въ ней,
Порхнетъ во мракѣ веселѣй;
И подъ лозою виноградной,
Росу небесъ глотая жадно,
Цвѣтокъ распустится ночной;
Лишь только мѣсяцъ золотой
Изъ-за горы тихонько встанетъ
И на тебя украдкой взглянетъ —
Къ тебѣ я стану прилетать,
Гостить я буду до дѣнницы,
И на шелковыя рѣсницы
Сны золотые навѣвать...“

XVI.

Слова умолкли; въ отдаленьи,
Во слѣдъ за звукомъ умеръ звукъ.
Она вскочивъ, глядитъ вокругъ...
Невыразимое смятенье
Въ ея груди; печаль, испугъ,
Восторга пылъ — ничто въ сравненьи;
Всѣ чувства въ ней кипѣли вдругъ.
Душа рвала свои оковы,

Oh, nel tremendo dì della sventura
Ricordati di lor!... Poni in non cale,
Com' esse fan, le cose della terra."

„Appena avrà la notte col suo manto
Oscurato del Caucaso le cime,
Appena il mondo per potere arcano
Di non so dir qual mago, sarà muto,
Appena il vento sulle rocce nude,
Mormorerà col murmure dell' erbe
Disseccate, e l'uccello, ivi nascoso,
Più allegro volerà nelle tenèbre;
E sotto il pergolato delle vigne
Per succhiare del ciel l'alma rugiada,
Si schiuderanno i fiori della notte;
Appena il disco della luna aurata,
Come volesse ascoso rimirarti,
Lentamente sul monte apparirà...
A te men volerò, gentil fanciulla,
Ti cullerò sino al venir dell' alba,
E sulle morbide ciglia di seta
Giunger farò di splendide visioni."

XVI.

E il canto tacque. In lontananza l'eco
Morì col suono della voce istessa.
La fanciulla si leva, intorno guarda,
Le palpita commosso il cor che batte
Con moto arcan, di duolo, di spavento
E di gioia commisto. A un tratto l'alma
Vuole spezzar le fragili catene;
Via per le vene le serpeggia il foco

Огонь по жиламъ пробѣгалъ,
И этотъ голосъ чудно-новый,
Ей мнилось, все еще звучалъ.
И передъ утромъ сонъ желанный
Глаза усталые смежилъ;
Но мысль ея онъ возмутилъ
Мечтой пророческой и странной:
Пришлецъ туманный и нѣмой,
Красой блистая неземной,
Къ ея склонился изголовью,
И взоръ его съ такой любовью,
Такъ грустно на нее смотрѣлъ,
Какъ будто онъ объ ней жалѣлъ.
То не былъ ангелъ-небожитель:
Ея божественный хранитель:
Вѣнецъ изъ радужныхъ лучей
Не украшалъ его кудрей;
То не былъ ада духъ ужасный,
Порочный мученикъ, — о, нѣтъ!
Онъ былъ похожъ на вечеръ ясный;
Ни день, ни ночь, ни мракъ, ни свѣтъ!...

Часть Вторая.

I.

„Отецъ! отецъ! оставь угрозы,
Свою Тамару не брани.
Я плачу. Видишь эти слезы?
Уже не первыя они.
Не буду я ни чьей женою —
Скажи моимъ ты женихамъ:

E quella voce che parea di cielo
Ancor soave le suonava intorno.

Prima dell' alba l'invocato sonno
Giunse a velarle le stanche pupille,
Ma il pensiero le pinse un sogno strano:
Le parve di veder che un viaggiatore
Mutulo e bieco, di divino aspetto,
S'inchinasse ver lei sull' origliero,
E la guardasse con cotanto amore,
Con tal dolce mestizia, che di certo
Egli sentià pietà della fanciulla.
Però non era un cherubin del cielo,
Non era il suo bell' angelo custode;
Ei non avea l'aureola di raggi,
Che, qual' iride adorna, i suoi capelli;
Ma non era neppur l'orrido spirto,
Il tentatore dell' inferno; ah, no!
Ei somigliava a una serena sera:
Nè giorno o notte, nè tenèbre o luce.

Parte Seconda.

I.

„O padre, padre, cessa da rimbrotti;
Non li merta la povera Tamara.
Piango, ed il pianto che scorrere vedi,
Non è l'ultimo pianto. Oh no, non mai
Sposa n'andrò nel talamo d'alcuno.
È questo il mio voler; lo sappian tutti.

Супругъ мой взятъ сырой землею —
Другому сердца не отдамъ.
Съ тѣхъ поръ, какъ трупъ его кровавый
Мы схоронили подъ горой,
Меня тревожитъ духъ лукавый
Неотразимою мечтой;
Въ тиши ночной меня смущаетъ
Толпа печальныхъ, странныхъ сновъ;
Мысль далеко отъ звука словъ;
Огонь по жиламъ пробѣгаетъ...
Я сохну, вяну день отъ дня.
Отецъ! душа моя страдаетъ...
Отецъ мой, пощади меня!
Отдай въ священную обитель
Дочь безразсудную свою:
Тамъ защититъ меня Спаситель,
Предъ нимъ тоску мою пролью.
На свѣтѣ нѣтъ ужъ мнѣ веселья...
Святыни миромъ осѣня,
Пусть приметъ сумрачная келья,
Какъ гробъ, заранѣе меня."

II.

И въ монастырь уединенный
Ее родные отвезли,
И власяницею смиренной
Грудь молодую облекли.
Но и въ монашеской одеждѣ,
Какъ подъ узорною парчой,
Все беззаконною мечтой
Въ ней сердце билося, какъ прежде.
Предъ алтаремъ, при блескѣ свѣчъ,

Sotto l'umida fossa è quel che amai,
Ed il mio core è seco. Ma dal giorno
Che il corpo insanguinato seppellimmo,
Ai piè' del monte, mi conturba il core,
Nei profondi silenzî della notte,
Lo spirito maligno. È fisa idea,
È serie strana di sogni tremendi.
Ai miei pensieri non risponde il motto;
M'arde le vene un foco misterioso,
Mi consuma, dilania; e d'ora in ora,
Come fiore, avvizzisco. O padre, o padre,
L'anima soffre: difendimi tu.
La tua povera figlia folleggiante
Chiudi in sacra dimora. Ivi al Signore,
Che la protegge, svelerà l'angoscia.
Il mondo omai più gioie non mi serba
Fa che d'una dimora consacrata
Lugubre cella mi nasconda alfine,
Come una tomba che m'inghiotta viva.

II.

E in solitario chiostro la menâro
I parenti di lei. Quel bianco seno
Fu maculato da un crudo cilicio,
E le gentili forme ricoperte
Fûro dal saio monacal. Eppure,
Sotto quel saio, ella par sempre bella,
In quel loco pur sempre la persegue
Disfrenato pensier ch'agita il core,
Come una volta. Quando, via pel tempio

Въ часы торжественнаго пѣнья.
Знакомая, среди моленья,
Ей часто слышалася рѣчь.
Подъ сводомъ сумрачнаго храма
Знакомый образъ иногда
Скользитъ безъ звука и слѣда;
Въ туманѣ легкомъ ѳиміама
Сіялъ онъ тихо, какъ звѣзда,
Манилъ и звалъ онъ.... но куда?

III.

Въ прохладѣ межъ двумя холмами
Таился монастырь святой.
Чинаръ и тополей рядами,
Онъ окруженъ былъ и порой,
Когда ложилась ночь въ ущельи,
Сквозь нихъ мелькала въ окнахъ кельи
Лампада схимницы младой.
Кругомъ въ тѣни деревъ миндальныхъ
Гдѣ рядъ стоитъ крестовъ печальныхъ,
Безмолвныхъ сторожей гробницъ,
Спѣвались хоры легкихъ птицъ;
По камнямъ прыгали, шумѣли
Ключи студеною волной,
И подъ нависшею скалой,
Сливаясь дружески въ ущельи,
Катились дальше межъ кустовъ,
Покрытыхъ инеемъ цвѣтовъ.

Vola solennemente il canto mistico,
Là d'inanzi all' altare, irto di ceri,
Una voce ben nota le interrompe
A mezzo la preghiera. E insieme al canto
Vaga talor, del tempio per le vôlte,
Quella imago gentil ch'ella conosce
E poi dispare. Tra le azzurre spire
Del sacro incenso ella lo vede ancora
Brillar, come una stella, che l'accenna,
Dolcemente la chiama... ahimè, per dove?

III.

Fra due colline, nelle ombrie nascoso,
Era quel chiostro. Gli facea corona
Alberi folti e fioriti cespugli.
E quando sulla valle si stendeva
Il velo della notte, un lumicino
Si vedea nella cella della mesta
Monaca giovinetta. All' ombra tenue
Dei mandorli, che copre una ben lunga
Fila di croci, mutoli custodi
Del sepolcreto, han gli uccelletti il nido.
Zampillando fra i sassi, gorgogliavano
Ruscelli d'acqua viva, e poi scorrendo
Pel roccioso pendìo, a poco a poco,
Perdevansi fra i cespiti fioriti.

IV.

На сѣверъ видны были горы.
При блескѣ утренней авроры,
Когда синѣющій дымокъ
Курится въ глубинѣ долины,
И, обращаясь на востокъ,
Зовутъ къ молитвѣ муэззины;
И звучный колокола гласъ
Дрожитъ, обитель пробуждая;
Въ торжественный и мирный часъ,
Когда грузинка молодая
Съ кувшиномъ длиннымъ за водой
Съ горы спускается крутой, —
Вершины цѣпи снѣговой,
Свѣтло-лиловою стѣной,
На чистомъ небѣ рисовались;
А въ часъ заката одѣвались
Онѣ румяной пеленой.
И между нихъ, прорѣзавъ тучи,
Стоялъ всѣхъ выше головой,
Казбекъ, Кавказа царь могучій,
Въ чалмѣ и ризѣ парчевой.

V.

Но, полно думою преступной,
Тамары сердце недоступно
Восторгамъ чистымъ. Передъ ней
Весь міръ одѣтъ угрюмой тѣнью;
И всё ей въ нёмъ — предлогъ мученью,
И утра лучъ, и мракъ ночей.

IV.

Al norte ella vedea gli azzurri monti,
Ed alla rosea luce dell' aurora,
La valle profondissima, cangiata
In un gran lago di nebbia opalina.
Udiva il Müezzin gridar la prece,
E tremare, oscillando, il suon dei sacr
Bronzi, destanti le assopite genti.
Vedeva ancor, nell' ore meste, scendere
La giovane Grusiana a côr dell' acqua
Coll' anfora sul capo: la catena
Di picchi inaccessibili nevosi
Disegnati sul ciel puro, azzurrino,
Tinti di rosea luce all' ultim' ora.
E fra di lor drizzava nelle nubi
La sua vetta gigante il Kazebecco,
Potente re del Caucaso, ravvolto
In un turbante e caffetan dorato.

V.

Ma nell' idea, in cui traspar la colpa,
Assorto è il cuore di Tamara: ignote
Gli son l'estasi pure. A lei d'inanzi,
Il mondo inter d'ombra lugubre è cinto,
Ed è pretesto ai suoi tormenti tutto,
Del dì la luce e il buio della notte.

Бывало, только ночи сонной
Прохлада землю обойметъ,
Передъ божественной иконой
Она въ безумьи упадётъ
И плачетъ; и въ ночномъ молчаньи
Ея тяжелое рыданье
Тревожитъ путника вниманье
И мыслитъ онъ: „То горный духъ
Прикованный въ пещерѣ стонетъ!"
И, чуткій напрягая слухъ,
Коня измученнаго гонитъ...

VI.

Тоской и трепетомъ полна,
Тамара часто у окна
Сидитъ въ раздумьи одинокомъ
И смотритъ въ даль прилежнымъ окомъ,
И цѣлый день вздыхая, ждётъ...
Ей, кто-то шепчетъ: „онъ придетъ!"
Не даромъ сны ее ласкали,
Не даромъ онъ являлся ей
Съ глазами полными печали
И чудной нѣжностью рѣчей.
Ужъ много дней она томится,
Сама не зная почему;
Святымъ захочетъ ли молиться,
А сердце молится ему;
Утомлена борьбой всегдашней
Склонится ли на ложе сна —
Подушка жжетъ, ей душно, страшно,
И вся, вскочивъ, дрожитъ она;
Пылаютъ грудь ея и плечи,

E nella notte, quando dolce il sonno
Scende, la terra a rinfrescar, sovente,
Prostrata inanzi ai santi simulacri,
Amarissime lagrime versava.
E nel profondo notturno silenzio
I disperati suoi singulti udiva
Il viandante che passava: „È forse
„Lo spirito del male, incatenato
„Nella caverna, che si lagna e geme."
E tendendo l'orecchio, intimorito,
Sprona a dar lena al suo cavallo stanco.

VI.

Mesta ed inquieta, alla finestra accanto,
Spesso siede Tamàra e la sua mente
Vola lontan lontan. E lunge guarda
Con occhio attento il giorno intero, e aspetta
Aspetta, sospirando; alcun le dice:
„Egli verrà!" Nei sogni deliziosi
Non indarno egli venne acarezzarla,
Non indarno le apparve d'una mesta
Malìa pieno negli occhi, e nella voce
D'arcana tenerezza. E già trascorsi
Son molti dì ch'ella si strugge e ignota
Ne par la causa a lei medesma. Vuole
Pregare Dio, ma prega lui soltanto,
E dalla lotta d'ogni giorno esausta,
Appena al sonno sul giaciglio è stesa,
Che l'origlier le brucia, ansa, poi sente
Misterioso timor, si leva, trema
Per ogni fibra: le si gonfia il petto,
Ardon le spalle... le manca il respiro,

Нѣтъ силъ дышать, туманъ въ очахъ,
Объятья жадно ищутъ встрѣчи,
Лобзанья таютъ на устахъ...

VII.

Вечерней мглы покровъ воздушный
Ужъ холмы Грузіи одѣлъ.
Привычкѣ сладостной послушный,
Въ обитель Демонъ прилетѣлъ.
Но долго, долго онъ не смѣлъ
Святыню мирнаго пріюта
Нарушить. — И была минута,
Когда, казалось, онъ готовъ
Оставить умыселъ жестокій.
Задумчивъ, у стѣны высокой
Онъ бродитъ; отъ его шаговъ
Безъ вѣтра листъ въ тѣни трепещетъ.
Онъ поднялъ взоръ: ея окно,
Озарено лампадой, блещетъ;
Кого-то ждётъ она давно.
И вотъ средь общаго молчанья
Чингара стройное бряцанье
И звуки пѣсни раздались;
И звуки тѣ лились, лились,
Какъ слезы, мѣрно другъ за другомъ;
И эта пѣснь была нѣжна,
Какъ будто для земли она
Была на небѣ сложена.
Не ангелъ ли съ забытымъ другомъ
Вновь повидаться захотѣлъ,
Сюда украдкою слетѣлъ,
И о быломъ ему пропѣлъ,

Come una nebbia le conturba gli occhi...
E cerca un sen su cui posare il seno,
Cerca le labra a cui donare i baci...

VII.

Come aerea cortina, sovra i colli
Della Grusia è discesa omai la sera.
Qual per dolce costume, ne la valle
Il Demone volò. Già da gran tempo,
Egli era incerto di violar la queta
Dimora santa; e fu un istante, in cui
Parve già pronto a abbandonar l'impresa.
Intorno all' alte mura ei pensieroso
Errava, e al suo passaggio, non pei venti,
Per lui stormìan le foglie. Alla fine
Alzò lo sguardo.
Scintillava, aperta
La finestra. Qualcuno ivi s'aspetta
Da molto tempo. Ed ecco nel silenzio
Dell' intero creato un' armoniosa
Vibrazion di cingàra che si sposa
A una dolce canzone. Iva per l'aere
Leggerissimamente il suon soave,
Come scorron le lagrime; e quel canto
Sì tenero fluiva, che parea
Composto in ciel per deliziar la terra.
Forse non era un angelo colui
Che l'amico lontano desiava,
E quivi giunto ascoso, ora le note
Dei dì trascorsi nelle eterne gioie,
Ricordava mestissimo, a lenire
I suoi tormenti. Per la prima fiata

Чтобъ усладить его мученье?...
Тоску любви, ея волненье
Постигнулъ Демонъ въ первый разъ...
Онъ хочетъ въ страхѣ удалиться, —
Его крыло не шевелится!
И чудо! изъ померкшихъ глазъ
Слеза тяжелая катится...
Понынѣ возлѣ кельи той
Насквозь прожженный видѣнъ камень,
Слезою жаркою, какъ пламень,
Не человѣческой слезой!...

VIII.

И входитъ онъ, любить готовый,
Съ душой открытой для добра;
И мыслитъ онъ, что жизни новой
Пришла желанная пора.
Неясный трепетъ ожиданья,
Страхъ неизвѣстности нѣмой,
Какъ-будто въ первое свиданье,
Спознались съ гордою душой;
То было злое предвѣщанье.
Онъ входитъ, смотритъ, передъ нимъ
Посланникъ рая — херувимъ,
Хранитель грѣшницы прекрасной,
Стоитъ съ блистающимъ челомъ,
И отъ врага съ улыбкой ясной
Пріосѣнилъ её крыломъ...
И лучъ божественнаго свѣта
Вдругъ ослѣпилъ нечистый взоръ,
И вмѣсто сладкаго привѣта
Раздался тягостный укоръ:

La tristezza d'amor nell' alma intese
Il Demone commosso, e vuol fuggire,
Ma l'ala resta sugli omeri immota.
E, vedi incanto! dalle luci smorte
Una pesante lagrima vacilla...
Ai nostri dì, presso il convento, è un sasso,
Dall' una parte all' altra arso e scavato;
Ivi cadde la lagrima cocente,
Che sgorgò da pupille sovrumane!

VIII.

Ed entra. Al bene ed all' amor dischiusa,
L'anima si sentìa, sentiva giunto
L'atteso istante di novella vita.
Il mutolo ritegno, onde ne turba
Un primo e bel ritrovo, il tremolìo
Che l'ansia addoppia nell' attesa, ignoti
Al suo core superbo, allor provò,
E li credette di nefasto augurio.
Entra e mira: celeste messaggiero,
Un cherubino sfolgorante, copre
Dell' ali sue la bella peccatrice,
E con divo sorriso la protegge
Dal nemico che vien. Il fulgorìo
Delle sedi celesti il guardo impuro
Velò d'un tratto; ed il dolce convegno
Si tramutò in crudel, acre rimbrotto.

IX.

„Духъ безпокойный, духъ порочный,
„Кто звалъ тебя во тьмѣ полночной?
„Твоихъ поклонниковъ здѣсь нѣтъ,
„Зло пе дышало здѣсь понынѣ!
„Къ моей любви, къ моей святынѣ
„Не пролагай преступный слѣдъ!
„Кто звалъ тебя?“
Ему въ отвѣтъ
Злой духъ коварно усмѣхнулся;
Зардѣлся ревностію взглядъ,
И вновь въ душѣ его проснулся
Старинной ненависти ядъ.
„Она моя,“ сказалъ онъ грозно,
„Оставь её, она моя!
„Явился ты, защитникъ, поздно,
„И ей, какъ мнѣ, ты не судья.
„На сердце, полное гордыни,
„Я наложилъ печать мою;
„Здѣсь я владѣю и люблю!“ —
И ангелъ грустными очами
На жертву бѣдную взглянулъ
И, медленно взмахнувъ крылами,
Въ эѳирѣ неба потонулъ...

X.

Тамара.

О кто ты? рѣчь твоя опасна!
Тебя послалъ мнѣ адъ иль рай?
Чего ты хочешь?

IX.

„O errante spirto, spirito del male,
„Chi ti ha chiamato a mezzo della notte?
„Alcuno, a te fedel, quì non dimora,
„Quì fino ad ora il mal rimase ignoto.
„Lungi dunque di quì, dalla mia santa,
„Dall' amor mio!... Non avanzar. Chi mai
„Potè chiamarti?“
E quel maligno rise,
Ghignò senza risposta. Indi si accese
Di gelosia nel guardo, e l'assopita
Invidia velenosa arse di nuovo;
Onde irato proruppe: „È mia, è mia,
„Lasciala! Giunto troppo tardi, omai
„Vana è la tua custodia; a me, nè a lei
„Giudice non sei tu. Sul cor che anèla
„Grandi speranze indelebilemente
„Ho impresso un' orma, che oramai cancella
„La santità. Sol' io quì impero ed amo.“
Melanconicamente gli occhi allora
L'angelo rechinò: ultimo un guardo
Alla vittima volse, ed agitando
L'ali, con lento vol, nei cieli sparve.

X.

Tamara.

Chi sei? Periglio è nel tuo dir. L'inferno
O il paradiso a me t'inviò? Che vuoi?

Демонъ.

Ты прекрасна!

Тамара.

Но молви, кто ты?... отвѣчай!

Демонъ.

Я тотъ, которому внимала
Ты въ полуночной тишинѣ,
Чья мысль душѣ твоей шептала,
Чью грусть ты смутно отгадала,
Чей образъ видѣла во снѣ,
Я тотъ, кого никто не любитъ,
И всё живущее клянетъ.
Ничто пространство мнѣ и годы;
Я бичъ рабовъ моихъ земныхъ,
Я царь познанья и свободы,
Я врагъ небесъ, я зло природы,
И видишь — я у ногъ твоихъ!
Тебѣ принесъ я въ умиленьи
Молитву тихую любви,
Земное первое мученье
И слёзы первыя мои.
О, выслушай изъ сожалѣнья!
Меня добру и небесамъ
Ты возвратить могла бы словомъ;
Твоей любви святымъ покровомъ
Одѣтый, я предсталъ бы тамъ,
Какъ новый ангелъ въ блескѣ новомъ.
О! только выслушай, молю,
Я рабъ твой, я тебя люблю!
Лишь только я тебя увидѣлъ —
И тайно вдругъ возненавидѣлъ
Безсмертіе и власть мою.

Demone.

Sei bella.

Tamara.

Parla, chi sei? Rispondi.

Demone.

Son quegli che ascoltavi nei silenzi
Delle notti vegliate, il cui pensiero
Ti balenava in cor, la cui mestizia
Divinando sapesti, e in sogno vedi
L'imagine fedel. Sono colui
Che uccide con lo sguardo ogni speranza,
Fiorita appena. Al mondo alcun non m'ama,
Ognun mi maledice. A me son nulla
Lo spazio e il tempo: io sono in vece
Il flagello degli uomini: son rege
Di libertade e di saper, nemico
Al ciel, della natura il mal supremo...
E pur, vedi, fanciulla: ecco, ai tuoi piedi
Sono prostrato. Umilemente reco
A te la dolce prece dell' amore,
Il mio primo tormento sulla terra,
Le mie lagrime prime. Oh; tu m'ascolta,
M'ascolta per pietade! Al bene, al cielo
Con un accento sol render potresti
L'anima mia, e, del tuo amor coverto,
Potrei tornar, qual angelo soffuso,
Di novello splendor. Ti prego, ascolta:
Sono tuo schiavo, t'amo!... Il dì che vista
T'ebbi la prima volta, d'improvviso
Odiai l'alma immortale e il poter mio
Segretamente, e m'arse non volendo

Я позавидовалъ невольно
Неполной радости земной;
Не жить, какъ ты, мнѣ стало больно,
И страшно-розно жить съ тобой.
Въ безкровномъ сердцѣ лучъ нежданный
Опять затеплился живѣй,
И грусть на днѣ старинной раны
Зашевелилася какъ змѣй.
Что, безъ тебя, мнѣ эта вѣчность?
Моихъ владѣній безконечность? —
Пустыя, звучныя слова,
Обширный храмъ безъ божества!

Тамара.

Оставь меня, о духъ лукавый!
Молчи, не вѣрю я врагу!
Творецъ!... увы, я не могу
Молиться: гибельной отравой
Мой умъ слабѣющій объятъ.
Послушай, ты меня погубишь;
Твои слова — огонь и ядъ...
Скажи, зачемъ меня ты любишь?

Демонъ.

Зачемъ, красавица? Увы!
Не знаю; полонъ жизни новой,
Съ моей преступной головы
Я гордо снялъ вѣнецъ терновый,
Я всё былое бросилъ въ прахъ;
Мой рай, мой адъ въ твоихъ очахъ!
Люблю тебя не здѣшней страстью,
Какъ полюбить не можешь ты:
Всѣмъ упоеньемъ, всею властью

Invidia della gioia, onde s'allieta
L'uom sulla terra. E fu duro tormento
Il viver senza te, spasimo orrendo
Non viver come te. L'arido cuore
Un' insperata luce nuovamente
Irradiò; e in fondo al cor ferito
Come un serpente la mestizia mosse.
Oh senza te l'eternità m'è vana,
Vano è l'immenso spazio ch'io possiedo!
Parola alta, sonante, e pur sì vuota,
Tempio stupendo, dove un dio non regna!

Tamara.

Lasciami, o spirto iniquo, e taci al fine!
Io, no, non posso crederti!... Oh, mio Dio,
Perchè pregare non m'è dato? L'alma
Mi percorre un velen che fiacca ed egra
La rende; oh, mi perdona, oh, mi perdona!
E tu, spirto, il cui dir è fiamma e tosco,
Di', perchè m'ami?...

Demone.

Perchè io ti ami, o gentile? Io stesso ignoro.
Vita nova mi serpe entro le vene;
Il diadema di spine, onde cìngevo
Il colpevole fronte, ho via strappato;
E nella polve il mio passato è vôlto.
Ne' tuoi bellissimi occhi il mio ritrovo
Paradiso od inferno. Io t'amo, io t'amo,
Come il core dell' uom non ha possanza,
Come tu stessa rïamar non puoi:

Безсмертной мысли и мечты.
Въ душѣ моей съ начала міра
Твой образъ былъ напечатлёнъ,
Передо мной носился онъ
Въ пустыняхъ вѣчнаго эѳира.
Давно тревожа мысль мою,
Мнѣ имя сладкое звучало;
Во дни блаженства мнѣ въ раю
Одной тебя недоставало.
О! если бъ ты могла понять,
Какое горькое томленье
Всю жизнь, вѣка безъ раздѣленья
И наслаждаться и страдать,
За зло похвалъ не ожидать,
Ни за добро — вознагражденья;
Жить для себя, скучать собой,
И этой вѣчною борьбой
Безъ торжества, безъ примиренья!
Всегда жалѣть, и не желать,
Всё знать, всё чувствовать, всё видѣть,
Всё, противъ воли, ненавидѣть,
И всё на свѣтѣ презирать!...
Лишь только Божіе проклятье
Исполнилось, съ того же дня
Природы жаркія объятья
На вѣкъ остыли для меня...
Синѣло предо мной пространство,
Я видѣлъ брачное убранство
Свѣтилъ знакомыхъ мнѣ давно...
Они текли въ вѣнцахъ изъ злата;
Но что же? — прежняго собрата
Не узнавало ни одно!
Изгнанниковъ, себѣ подобныхъ,

E ferve in questo amor tutto il potere,
Tutto l'ardire d'immortale idea.
Da' primordî del mondo, era stampata
Nell' alma mia l'imago del tuo volto;
E pe' deserti dell' etere immenso
Mi vagolava inanzi. Io lo sentiva
Suonar, qual soavissima armonia,
Il tuo nome ne' secoli beati,
Ch'io viveva lassù nel paradiso,
Ove un solo desir formavo indarno,
Ed eri tu. Oh, se giammai potessi
Comprendere il tormento, onde la vita
Or io trascino! Solitariamente,
Non ho laudi pel mal, non ho pel bene
Il guiderdon: vivo pel me soltanto,
E m'annoio di me, senza grandezza
E senza pace in una lotta eterna.
Compianger sempre, desirar giammai,
Tutto saper, tutto veder, sentire,
Ogni cosa odïar contro il volere,
E coprir di disprezzo il mondo intero!...
Quando mi colse Dio con l'anatèma,
Si diacciaron per me della natura
Gli amplessi affettuosi. Avea dinanzi
Gli azzurri spazî e a mille a mille gli astri,
Siccome globi d'or ivan girando,
Da gran tempo a me noti. Eppure alcuno
L'astro compagno in me non riconobbe! —
Esuli pari a me! — gridai vêr essi,
Qual disperato; ma fu vano accento:
Io stesso, ahimè, que' volti e quegli sguardi
Non riconobbi. Da terror conquiso,
L'ali spiegai per l'etere infinito...

Я звать въ отчаяніи сталъ,
Но словъ и лицъ, и взоровъ злобныхъ,
Увы! я самъ не узнавалъ.
И въ страхѣ, я, взмахнувъ крылами,
Помчался... Но куда? зачѣмъ? —
Не знаю. Прежними друзьями
Я былъ отвергнутъ; какъ эдемъ
Міръ для меня сталъ глухъ и нѣмъ.
По вольной прихоти теченья,
Такъ поврежденная ладья
Безъ парусовъ и безъ руля
Плыветъ, не зная назначенья;
Такъ ранней утренней порой,
Отрывокъ тучи громовой
Въ лазурной вышинѣ чернѣя,
Одинъ, нигдѣ пристать не смѣя,
Летитъ безъ цѣли и слѣда,
Богъ вѣсть, откуда и куда!
Но я людьми не долго правилъ,
Грѣху не долго ихъ училъ,
Все благородное безславилъ
И все прекрасное хулилъ,
Не долго... Пламень чистой вѣры
Легко на вѣкъ я залилъ въ нихъ...
А стоили ль трудовъ моихъ
Одни глупцы, да лицемѣры?
И скрылся я въ ущельяхъ горъ;
И сталъ бродить, какъ метеоръ,
Во мракѣ полночи глубокой.
И мчалься путникъ одинокій
Обманутъ близкимъ огонькомъ,
И въ бездну падая съ конемъ
Напрасно звалъ — и слѣдъ кровавый

Dove? perchè? Non so. Mi respingeva
L'amico un dì fedele: e sordo e mesto
Era il mondo per me, come l'Edenne.
Sull' onda dell' invidia, io vagolava
Come sdrucita nave erra pe' mari,
Senza vela e timon; come all' aurora
Il lembo d'una nuvola nerastra
Per l'azzurro del ciel, che non sa dove
Fermarsi e riposar, che inconscia gira
Senza meta o destin. Discesi allora
Le genti umane a governar; ma a lungo
Il peccato nel cor non infiltrai,
Travolgendo nell' onta e la calunnia
Ogni cosa ch'è nobile ed è bella.
Opra lieve ella fu. La pura fede
Spensi per sempre in lor; poscia restâro
Gl'ipocriti e gli stolti, e li sdegnai.
E sparvi nelle gole alle montagne,
O vagolai quale cadente stella,
Nel tenebror della profonda notte.
Il solitario viaggiator, che un fuoco
Presso là vede, nell' inganno tratto,
D'improvviso nel baratro profondo
Cadeva col corsiero, urlando: — aiuto! —
E quell' erta di sangue maculata,
Si scoscendeva in più profondo abisso.
Ma quel sollazzo lugubre del male
Al fin mi fastidì. Lottando allora
Col possente uragan, nembi di polve
Spesso levando, in lampi e nebbie avvolto,
Trascorrevo tuonando in fra le nubi:
E mi parea tacer nella tempesta
Il battito del cor; volea salvarmi

За нимъ вился по крутизнѣ...
Но злобы мрачныя забавы
Не долго нравилися мнѣ.
Въ борьбѣ съ могучимъ ураганомъ,
Какъ часто подымая прахъ,
Одѣтый молньей и туманомъ,
Я шумно мчался въ облакахъ,
Чтобы въ толпѣ стихій мятежной
Сердечный ропотъ заглушить,
Спастись отъ думы неизбѣжной
И незабвенное забыть!
Что повѣсть тягостныхъ лишеній,
Трудовъ и бѣдъ толпы людской,
Грядущихъ, прошлыхъ поколѣній,
Передъ минутою одной
Моихъ непризнанныхъ мученій?
Что́ люди? что́ ихъ жизнь и трудъ?
Они прошли, они пройдутъ!
Надежда есть: ждетъ правый судъ;
Простить онъ можетъ, хоть осудитъ!
Моя жъ печаль безсмѣнно тутъ
И ей конца, какъ мнѣ, не будетъ,
И не вздремнуть въ могилѣ ей!
Она, то ластится какъ змѣй,
То жжетъ и блещетъ будто пламень,
То давитъ мысль мою какъ камень —
Надеждъ погибшихъ и страстей
Несокрушимый мавзолей!

Тамара.

Зачѣмъ мнѣ знать твои печали,
Зачѣмъ ты жалуешься мнѣ?
Ты согрѣшилъ...

Dal pensier, che in me stesso era pur sempre,
Dimenticar ciò che l'obbio non copre.
L'intera istoria degli umani strazî,
Degli umani martir' di tutti i tempi,
Già trascorsi o futuri, e d'ogni gente,
Somigliare non può solo a un minuto
Delle torture immense onde son carco.
Ch'è mai l'uomo? la vita e il suo dolore?
Trascorsi sono o passeran; gli resta
La speranza per sempre; e quando il giusto
Giudizio su lui cada, anche la pena
Può il perdono cangiar. Il mio dolore
È sempre meco, è, come me, immortale;
Ed or qual serpe striscia, ora divampa
In fiammanti scintille, or qual macigno
Schiaccia la mente, eterno mausoleo
Di perdute speranze e di passioni.

Tamara.

Or perchè le tue pene a me disveli?
Perchè con me lamenti il tuo dolore?
Peccasti ed or...

Demone.

Forse contro di te?

Tamara.

Alcuno udir ne può...

Demone.

Quì siamo soli.

Tamara.

E Dio?

Демонъ.

Противъ тебя ли?

Тамара.

Насъ могутъ слышать...

Демонъ.

Мы одни.

Тамара.

А Богъ?

Демонъ.

На насъ не кинетъ взгляда:

Тамара.

А наказанье? муки ада?

Демонъ.

Такъ что жъ? ты будешь тамъ со мной!

Тамара.

Кто бъ ни былъ ты, мой другъ случайный,
Покой на вѣки погубя,
Невольно я съ отрадой тайной,
Страдалецъ, слушаю тебя.
Но если рѣчь твоя лукава,
Но если ты, обманъ тая...
О! пощади!... Какая слава!
На что́ тебѣ душа моя?
Ужели небу я дороже
Всѣхъ незамѣченныхъ тобой?
Онѣ, увы! прекрасны тоже;
Какъ здѣсь, ихъ дѣвственное ложе
Не смято смертною рукой!...
Нѣтъ! дай мнѣ клятву роковую...

Demone.

Su noi non volgerà lo sguardo:
È intento al ciel, non cura della terra.

Tamara.

E la pena? E i tormenti dell' inferno?

Demone.

Che importa mai? Tu vi sarai con me!

Tamara.

Chiunque tu sii, della ventura amico,
Tu che in eterno la mia pace ài spenta,
E che un fascino arcan mi rende vago,
O sofferente, parla. Ma se iniqua
È la tua lingua, se in un qualche abisso
Tu vuoi farmi cader; deh, ti commova
Pietà di me! Qual vanto averne puoi?
A che ti val quest' anima trafitta?
Forse il ciel nel periglio ora mi scorge,
Più d'ogni donna, a cui non hai badato.
Son belle anch' esse, hanno esse pure un cuore
Che ancor non isbranò la man di morte!...
No?... Ebben, giurami qui d'inanzi al Fato...
Dimmi... Tu il vedi: soffro... Al fin son donna!
Misterioso timor mi cacci in seno:
Tutto ài compreso, tutto sai... almeno,
Compassione di me! Prometti... giura
Che rifuggi dal mal da questo istante!
Ignori forse un forte giuramento,
Il cui legame franger non si possa?

Скажи, — ты видишь: я тоскую,
Ты видишь женскія мечты!
Невольно страхъ въ душѣ ласкаешь...
Но ты все понялъ, ты все знаешь
И сжалишься, конечно ты!
Клянися мнѣ... отъ злыхъ стяжаній
Отречься нынѣ дай обѣтъ!
Ужель ни клятвъ, ни обѣщаній
Ненарушимыхъ больше нѣтъ?

Демонъ.

Клянусь я первымъ днемъ творенья,
Клянусь его послѣднимъ днёмъ,
Клянусь позоромъ преступленья
И вѣчной правды торжествомъ;
Клянусь паденья горькой мукой,
Побѣды краткою мечтой,
Клянусь свиданіемъ съ тобой
И вновь грозящею разлукой;
Клянуся сонмищемъ духовъ,
Судьбою братій мнѣ подвластныхъ,
Мечами ангеловъ безстрастныхъ,
Моихъ недремлющихъ враговъ;
Клянуся небомъ я и адомъ,
Земной святыней и тобой;
Клянусь твоимъ послѣднимъ взглядомъ,
Твоею первою слезой,
Незлобныхъ устъ твоихъ дыханьемъ,
Волною шелковыхъ кудрей;
Клянусь блаженствомъ и страданьемъ,
Клянусь любовію моей, —
Отрекся я отъ старой мести,
Отрекся я отъ гордыхъ думъ;

Demone.

Giuro sul primo giorno del creato,
Giuro sul giorno del giudizio estremo,
Sul castigo, onde pena avrà la colpa,
E sul trïonfo dell' eterno vero;
Giuro sull' anatèma che mi colse,
E sulla gioia dei dolci pensieri;
Giuro sul caro dì che in te m'avvenni,
E sul profondo interminato azzurro;
Giuro sull' ampio stuolo degli spirti, —
Sul fato de' fratelli a me soggetti,
Sulle spade degli angeli indomati;
Giuro sul paradiso e sull' inferno,
Su' riti della terra e sovra te;
Giuro sul tuo gentile ultimo sguardo,
Sulla tua prima lagrima dolente,
Sulle labra, che ascoltano i sospiri,
Sugli ondulati serici capelli;
Giuro sulla letizia e sul dolore,
Giuro sull' amor mio... Dal petto ho franto
Ogni pensier della vendetta antica,
Ogni proposto di superbia. Il tosco
Di splendide lusinghe d'ora in poi
D'alcun mai più non turberà la mente,
Vo' col ciel medesmo aver la pace,
Voglio amare e pregar, credere al bene
Vo' con le lagrime del pentimento
Dal viso cancellar, di te ben degno,
Della celeste folgore l'impronta.
E il mondo inter in tranquilla ignoranza
Senza di me ritornerà fiorente.
Oh, mi credi! Sinor nessuno al mondo
Più di me t'à compreso. Idolo mio

Отнынѣ ядъ коварной лести
Ни чей ужъ не встревожитъ умъ;
Хочу я съ нѣбомъ примириться,
Хочу любить, хочу молиться,
Хочу я вѣровать добру.
Слезой раскаянья сотру
Я на челѣ, тебя достойномъ,
Слѣды небеснаго огня;
И міръ въ невѣдѣнья спокойномъ
Пусть доцвѣтаетъ безъ меня!
О! вѣрь мнѣ: я одинъ понынѣ
Тебя постигъ и оцѣнилъ.
Избравъ тебя моей святыней,
Я власть у ногъ твоихъ сложилъ.
Твоей любви я жду какъ дара,
И вѣчность дамъ тебѣ за мигъ;
Въ любви, какъ въ злобѣ, вѣрь, Тамара,
Я неизмѣненъ и великъ.
Тебя, я вольный сынъ эѳира,
Возьму въ надзвѣздные края,
И будешь ты царицей міра
Подруга первая моя;
Безъ сожалѣнья, безъ участья
Смотрѣть на землю станешь ты,
Гдѣ нѣтъ ни истиннаго счастья
Ни долговѣчной красоты,
Гдѣ преступленья лишь, да казни,
Гдѣ страсти мелкой только жить;
Гдѣ не умѣютъ безъ боязни
Ни ненавидѣть, ни любить.
Иль ты не знаешь, что такое
Людей минутная любовь? —
Волненье крови молодое! —

T'ho scelto ed ai tuoi piè depongo umìle
Il mio poter. Qual dono è l'amor tuo
Che avido attendo; e per un sol minuto
Avrai l'eternità. Vedi Tamara:
Son fido e grande nell' amor, nel male.
Libero figlio dell' etere immenso,
Verrai con me su gli stellati regni
E regina sarai dell' universo.
Amica prima del mio cor, la terra
Sogguarderai, senza rammarco o gioia.
Ivi non è felicità compiuta,
Non bellezza che i secoli disfida:
V'è solo il germe d'ogni colpa, il fiero
Tormento e le meschine, atre passioni;
V'è timor d'ogni cosa: ivi non sanno
Nè odïare, nè amar. Tu ignori forse
Il lievissimo amor del basso mondo?
Moto del sangue giovane, e null' altro!
Poscia passano i dì, quel sangue gela:
Chi resiste alle prove dell' assenza?
Alle lusinghe di beltà novella?
Alla noia mortale, alla stanchezza,
A' capricci volubili? Serbata
Dolce amica, per te non è la sorte
D'appassir silenziosa come schiava,
In grembo a loco ruvido e geloso,
Fra gente senza cor, tra finti amici
O nemici palesi, fra timori
E sterili speranze, sofferente
Vacue pene terribili e pur vane!
Triste soletta dentro l'alte mura,
Non resterai dal soffio dell' amore
Immacolata, fra inutili preci,

Но дни бѣгутъ и стынетъ кровь.
Кто устоитъ противъ разлуки,
Соблазна новой красоты,
Противъ усталости и скуки,
И своенравія мечты?
Нѣтъ! не тебѣ, моей подругѣ,
Узнай, назначено судьбой
Увянуть молча въ тѣсномъ кругѣ
Ревнивой грубости рабой,
Средь малодушныхъ и холодныхъ,
Друзей притворныхъ и враговъ;
Боязней и надеждъ безплодныхъ,
Пустыхъ и тягостныхъ трудовъ!
Печально за стѣной высокой
Ты не угаснешь безъ страстей,
Среди молитвъ, равно далеко
Отъ божества и отъ людей.
О, нѣтъ! прекрасное созданье,
Къ иному ты присуждена;
Тебя иное ждетъ страданье,
Иныхъ восторговъ глубина!
Оставь же прежнія желанья
И жалкій свѣтъ его судьбѣ:
Пучину гордаго познанья
Въ замѣнъ открою я тебѣ.
Толпу духовъ моихъ служебныхъ
Я приведу къ твоимъ стопамъ;
Прислужницъ легкихъ и волшебныхъ
Тебѣ, красавица, я дамъ;
И для тебя съ звѣзды восточной
Сорву вѣнецъ я золотой,
Возьму съ цвѣтовъ росы полночной,
Его усыплю той росой;

Lontan dall' uomo e più lontan da Dio.
O vaghissima e dolce creatura,
È ben altro il destino a te serbato:
T'aspetta l'incantevole mistero
D'ineffabile duol, di voluttà.
I desideri che nudristi un giorno
E la meschina terra ora abbandona.
Io t'addurrò pe' fioridi sentieri
Della nobile scienza: a stuolo a stuolo
A un cenno mïo, ti cadranno a' piedi
Gli spiriti soggetti. Alate ancelle
Lievemente a te faran corona,
O mia gentile; e all' astro d'Oriente
Io strapperò lo splendido diadema
Per ornati la fronte. Su pe' fiori
Andrò cogliendo le prime rugiade
E di sue gemme un manto ti farò.
Con la luce rosata del tramonto
Come d'un nastro, t'ornerò la vita,
E d'un profumo ch'ogni olezzo vince
T'avvolgerà nell' aura che respiri.
Dolcissime, soavi melodie
Verranno sempre a carezzarti l'alma,
E costrurrò di splendidi palagi
D'ambra e zaffiri. In fondo, in fondo al mare
Mi tufferò per te, n'andrò pe' cieli,
Ti darò tutto che la terra accoglie;
Amami!

Лучомъ румянаго заката
Твой станъ, какъ лентой, обовью;
Дыханьемъ чистымъ аромата
Окрестный воздухъ напою.
Всечасно дивною игрою
Твой слухъ лелѣять буду я;
Чертоги пышные построю
Изъ бирюзы и янтаря;
Я опущусь на дно морское,
Я полечу за облака,
Я дамъ тебѣ все, все земное —
Люби меня!...

XI.

— И онъ слегка
Коснулся жаркими устами
Къ ея трепещущимъ губамъ;
Соблазна полными рѣчами
Онъ отвѣчалъ ея мольбамъ.
Могучій взоръ смотрѣлъ ей въ очи.
Онъ жегъ ее. — Во мракѣ ночи
Предъ нею прямо онъ сверкалъ
Неотразимый, какъ кинжалъ.
Увы! злой духъ торжествовалъ!
Смертельный ядъ его лобзанья
Мгновенно въ грудь ея проникъ...
Мучительный, ужасный крикъ
Ночное возмутилъ молчанье...
Въ немъ было все: любовь, страданье,
Упрекъ съ послѣднею мольбой,
И безнадежное прощанье —
Прощанье съ жизнью молодой...

. . . .

XI

E leggermente allor s'inchina
Avidamente con le labra ardenti
Sulle tremule labra di Tamara.
Alle preci di lei coll' ammaliato
Accento seduttor egli risponde,
L'acuto guardo nel guardo le fisa,
E l'avvampa d'un tratto. Fra i silenzî
Delle notturne tenebre quel guardo
Brilla come la punta d'un pugnale.
E il Demone trionfa!... Quel suo bacio
Velenoso letale in un momento
Le penetra nel seno... Un grido orrendo
Rompe il vasto silenzio della notte,
Ed in quel grido tutto si rivela:
Amor, dolore, l'ultima preghiera,
L'addio per sempre, il disperato addio
Alla giovine vita che scompare.

XII.

Въ то время сторожъ полуночный,
Одинъ вокругъ стѣны крутой,
Свершая тихо путь урочный,
Бродилъ съ чугунною доской,
И возлѣ кельи дѣвы юной
Онъ шагъ свой мѣрный укротилъ,
И руку надъ доской чугунной,
Смутясь душой, остановилъ.
И сквозь окрестное молчанье,
Ему казалось, слышалъ онъ
Двухъ устъ согласное лобзанье,
Минутный крикъ и слабый стонъ.
И нечестивое сомнѣнье
Проникло въ сердце старика...
Но пронеслось еще мгновенье —
И стихло все; издалека
Лишь дуновенье вѣтерка
Роптанье листьевъ приносило,
Да съ темнымъ берегомъ уныло
Шепталась горная рѣка.
Канонъ угодника святаго
Спѣшитъ онъ въ страхѣ прочитать,
Чтобъ навожденье духа злаго
Отъ грѣшной мысли отогнать;
Креститъ дрожащими перстами
Мечтой взволнованную грудь,
И молча, скорыми шагами
Обычный продолжаетъ путь.

. . . .

XII.

Su quel punto il guardiano del convento,
Facendo a lenti passi il giro usato
A mezzanotte, intorno all' alte mura,
Errava con la sua mazza di ferro,
E d'accanto alla cella di Tamara
Guardingo si arrestò, come sentisse
L'alma commossa da un arcan timore.
E tra il silenzio che regnava intorno,
Gli parve d'ascoltare il suon di baci
Scoccati sulle labra innamorate,
Poscia un grido represso e un debil pianto.
Un dubbio allor, un dubbio assai profano
Corse in mente a quel povero vegliardo;
Ma non fu che un istante... e tutto tacque.
Sol di lontan venia l'ala del vento
Col querulo stormire del fogliame,
E il mugghiare del fiume che diroccia
Dalla montagna fra le negre sponde.
Allor con voce assidua egli ripete
La preghiera per que' che ne consola,
E a scongiurare quel pensier maligno
Con dita tremolanti allor si segna
Col santo segno de la croce in petto,
Che gli balza affannoso. Ed in silenzio
Rapidissimamente si dilegua
Fra le tenèbre nel cammino usato.

XIII.

Какъ пери спящая мила,
Она въ гробу своемъ лежала;
Бѣлѣй и чище покрывала
Былъ томный цвѣтъ ея чела.
Навѣкъ опущены рѣсницы...
Но кто бъ, о небо! не сказалъ,
Что взоръ подъ ними лишь дремалъ,
И, чудный, только ожидалъ
Иль поцалуя, иль денницы...
Но безполезно лучъ дневной
Скользилъ по нимъ струей златой;
Напрасно ихъ въ нѣмой печали
Уста родныя цаловали, —
Нѣтъ, смѣрти вѣчную печать
Ничто не въ силахъ ужъ сорвать!
И все, гдѣ пылкой жизни сила
Такъ внятно чувствамъ говорила,
Теперь одинъ ничтожный прахъ.
Улыбка странная застыла,
Едва мелькнувши на устахъ,
Но теменъ, какъ сама могила,
Печальный смыслъ улыбки той.
Что́ въ ней? — насмышка ль надъ судьбой,
Непобѣдимое ль сомнѣнье,
Иль къ жизни хладное презрѣнье,
Иль съ небомъ гордая вражда?
Какъ знать; для свѣта навсегда
Утрачено ея значенье!
Она невольно манитъ взоръ,
Какъ древней надписи узоръ,

XIII.

Bella siccome un angelo che dorme,
Sulla bara giacea la giovinetta;
Ed il candore del suo bianco viso
Era maggior del candido lenzuolo.
Oh ciel! per sempre quelle folte ciglia
Erano chiuse; eppur parea che il guardo
Tranquillamente ascoso vi dormisse,
Aspettando a destarsi audace e splendido
Un caldo bacio o l'aura mattutina.
Ma indarno venne il giorno, proiettando
Raggi dorati sulle smunte gote;
Indarno, in muto duolo, i cari suoi
Le prodigaron tanti baci e tanti...
Il suggel della morte eterno e nero
Su lei pesava, e tôrre alcun no'l puote.
Quel corpo, ove fervea vivida vita,
Onde la grazia i sensi ammaliava,
Ecco, è null'altro che polve del nulla.
Uno strano sorriso si spegneva
Apparso appena, su quel freddo labro,
Ma triste, triste come il nero tumulo
È quel sorriso. Che riflette il volto?
Un' ironia sulla fatal sua sorte,
Un indomato dubbio, un freddo sprezzo
De la vita terrena, un' anatèma
Superbo contro il ciel? Chi può saperlo?
Eternamente resterà mistero.
Quel marmoreo viso rassomiglia
A una logora lapide vetusta,
Su cui si cela, sotto segni strani,

Гдѣ, можетъ быть, подъ буквой странной
Таится повѣсть древнихъ лѣтъ —
Символъ премудрости туманной,
Глубокихъ думъ забытый слѣдъ...
И долго бѣдной жертвы тлѣнья
Не трогалъ ангелъ разрушенья;
И были всѣ ея черты
Исполнены той красоты,
Какъ мраморъ, чуждой выраженья,
Лишенной чувства и ума,
Таинственной, какъ смерть сама.
Ни разу не былъ въ дни веселья,
Такъ разноцвѣтенъ и богатъ
Тамары праздничный нарядъ:
Цвѣты родимаго ущелья
(Такъ древній требуетъ обрядъ)
Надъ нею льютъ свой ароматъ,
И, сжаты мертвою рукою,
Какъ-бы прощаются съ землею.

XIV.

Толпой сосѣди и родные
Ужъ собрались въ печальный путь.
Терзая локоны сѣдые,
Безмолвно поражая грудь,
Въ послѣдній разъ Гудалъ садится
На бѣлогриваго коня —
И поѣздъ тронулся. — Три дня,
Три ночи путь ихъ будетъ длиться.
Межъ старыхъ дѣдовскихъ костей
Пріютъ покойный вырытъ ей.
Одинъ изъ праотцевъ Гудала,

Tutta la storia de' secoli antichi.
Simbolo vivo di sapienza oscura,
Traccia perduta di pensier' profondi.
E per gran tempo il corpo alla leggiadra
Vittima poveretta, il distruttore
Angelo rispettò. Si conservâro
Le sembianze divine, come un marmo
Di stupenda fattura, ove si mesce
Purissima l'idea, pura la forma,
Come la morte, misteriosamente.
Giammai ne' dì giocondi della festa,
Com' oggi, fu di fiori inghirlandata
La ricchissima veste di Tamara;
E que' fiori fur colti fra le balze
Della natìa vallea — tal' è costume —
E versando su lei gli ultimi olezzi,
Muoiono stretti dalla morta mano,
Dando alla terra il loro estremo addio.

XIV.

A stuolo a stuolo vengono i parenti,
Arrivano gli amici. E' son disposti
Al doloroso viaggio. Il crin canuto,
Battendosi co' pugni il vecchio petto,
Silenzïoso per l'ultima volta
Monta Gudale il fido suo cavallo
Dalla bianca criniera; e ognun s'avvìa.
Tre dì, tre notti durerà il cammino.
Fra le tombe degli avi è già scavata
Una tranquilla fossa per la morta.
Ed uno di quegli avi, masnadiero,

Грабитель странниковъ и селъ,
Когда болѣзнь его сковала
И часъ раскаянья пришелъ,
Грѣховъ минувшихъ въ искупленье,
Построить церковь обѣщалъ
На высотѣ гранитныхъ скалъ,
Гдѣ только вьюги слышно пѣнье,
Куда лишь коршунъ залеталъ. —
И скоро межъ снѣговъ Казбека
Поднялся одинокій храмъ,
И кости злаго человѣка
Вновь успокоилися тамъ.
И превратилася въ кладбище
Скала родная облакамъ:
Какъ-будто ближе къ небесамъ
Теплѣй посмертное жилище.
Какъ-будто дальше отъ людей
Послѣдній сонъ не возмутится...
Напрасно! мертвымъ не приснится
Ни грусть, ни радость прежнихъ дней.

XV.

Въ пространствѣ синяго эѳира
Одинъ изъ ангеловъ святыхъ
Летѣлъ на крыльяхъ золотыхъ,
И душу грѣшную отъ міра
Онъ несъ въ объятіяхъ своихъ.
И сладкой рѣчью упованья
Ея сомнѣнья разгонялъ,
И слѣдъ проступка и страданья
Съ нея слезами онъ смывалъ. —

Terror de' viaggiatori e de' villaggi,
Quando lo colse alfin morbo letale,
E sentì l'ora del rimorso, in segno
Del pentimento de' peccati antichi,
Di costrurre una chiesa allor fe voto,
Sovra un' erta selvaggia, irta di roccie
Dove si sente sol dell' uragano
L'impeto imperversar, dove s'aggira
L'avvoltoio famelico soltanto.
Tosto su quelle roccie del Kazbecco,
Surse il tempietto solitario, bianco,
Dove quel masnadier trovò riposo.
E fu cangiato in ermo camposanto
Quel nudo sasso, stanza delle nubi,
Come pe' morti a dar dolce dimora,
Che dalla terra s'avvicini al cielo;
Come se lungi da' rumori umani
Si volesse lasciar tranquillo il sonno
Agli estinti colà. Vano pensiero!
Non hanno sogni i morti, non visioni
Di gioie o di dolor de' tempi scorsi.

XV.

Via per gli spazî dell' etere azzurro
Un angelo del ciel da l'ali d'oro
Tra le fulgide braccia al sen stringeva
Una terrestre anima peccatrice.
Era dolce armonia ogni parola
Ch'e' profferiva a dileguare i dubbî
Di quella donna; eran lagrime sante
Ch'e' profondeva a tergere da lei
Ogni traccia di colpa e di dolore.

Издалека ужъ звуки рая
Къ нимъ доносилися — какъ вдругъ
Свободный путь пересѣкая,
Взвился изъ бездны адскій духъ. —
Онъ былъ могучъ какъ вихорь шумный,
Блисталъ какъ молніи струя,
И гордо, въ дерзости безумной,
Онъ говоритъ: „она моя!"
Къ груди хранительной прижалась,
Молитвой ужасъ заглуша,
Тамары грѣшная душа.
Судьба грядущаго рѣшалась:
Предъ нею снова онъ стоялъ.
Но, Боже — кто бъ его узналъ?
Какимъ смотрѣлъ онъ злобнымъ взглядомъ,
Какъ полонъ былъ смертельнымъ ядомъ
Вражды, незнающей конца,
И вѣяло могильнымъ хладомъ
Отъ неподвижнаго лица.
— „Исчезни мрачный духъ сомнѣнья!"
Посланникъ неба отвѣчалъ:
„Довольно ты торжествовалъ, —
Но часъ суда теперь насталъ,
И благо Божіе рѣшенье!
Дни испытанія прошли;
Съ одеждой бренною земли
Оковы зла съ нея ниспали.
Узнай! давно ее мы ждали!
Ея душа была изъ тѣхъ,
Которыхъ жизнь-одно мгновенье
Невыносимаго мученья,
Недосягаемыхъ утѣхъ;
Творецъ изъ лучшаго эѳира

Già sulle soglie del beato eliso,
Vedevano le angeliche legioni;
Quando d'un tratto si parò d'inanzi
A quel libero vol, surto d'abisso,
Lo spirito del mal. Possente egli era,
Come il fragor dell' uragan; brillava
Come il guizzo di un lampo. Allor, tremendo,
Superbamente disse: „Ella è già mia!"
Inorridita allor tutta si stringe
Al protettor la povera Tamara
Con una prece che le muor sul labro.
Il suo destino in bilico pendeva.
Il Demone rivide: oh, quanto, oh, quanto
Da quel di pria cangiato! Orrendo il guardo,
Ancor ricolmo del mortal veleno
Dell' odio senza limite, spirava
Un soffio glacial di sepultura
Dal viso che parea pietrificato.
„O nero spirto che nel dubbio vivi,
„Vanne lunge di quì," disse il divino
Messaggiero: „Hai troppo trionfato,
„Or giunta è l'ora del giudizio, e Dio
„Alla colpa di lei mite perdona!
„Quelli fûr dì d'ineffabile prova;
„Or frante le ritorte della terra,
„Son frante ancor del male le catene.
„Nel ciel quest' alma aspettavamo. È un' alma,
„Onde il mondano viver d'un istante
„È pena immensa o voluttà sublime.
„Nelle regioni ove più puro è l'êtra
„Dio plasmava le fibre di costei;
„Alma straniera pel mondo meschino,
„Mondo meschin per anima sì grande!

Соткалъ живыя струны ихъ,
Онѣ не созданы для міра —
И міръ былъ созданъ не для нихъ!
Цѣной жестокой искупила
Она сомнѣнія свои...
Она страдала и любила —
И рай открылся для любви!"

И ангелъ строгими очами
На искусителя взглянулъ,
И, радостно взмахтнувъ крылами,
Въ сіяньи неба потанулъ.
И проклялъ Демонъ побѣжденный,
Мечты безумныя свои
И вновь остался онъ надменный
Одинъ, какъ прежде, во вселенной
Безъ упованья и любви!...

На склонѣ каменной горы,
Надъ Кайшаурскою долиной
Еще стоятъ до сей поры
Зубцы развалины старинной.
Разсказовъ сташныхъ для дѣтей,
О нихъ еще преданья полны...
Какъ призракъ, памятникъ безмолвный,
Свидѣтель тѣхъ волшебныхъ дней,
Между деревями чернѣетъ.
Внизу разсыпался аулъ,
Земля цвѣтетъ и зеленѣетъ,
И голосовъ нестройный гулъ
Теряется, и караваны,
Идутъ, звеня издалека.
И низвергаясь сквозь туманы,
Блеститъ и пѣнится рѣка.

„Con crude pene ella espiò l'errore,
„Le sue dubbiezze: ha sofferto ed amato!
„Ed all' amore è aperto il paradiso!"

Ciò detto, volse fierissimo sguardo
Al tentator; poscia spiegando l'ali
Pieno di gioia, il vol drizzò sublime
Rapidissimamente verso il cielo
Sfolgorante di luce. Irato, vinto
Il Demone imprecò contro gli stessi
Suoi pensieri colpevoli. Superbo
Però rimase, e come pria, nell' ampio
Infinito suo regno, solitario
Senza gioia veruna e senz' amore!

Sull' erta di rocciosa, erma montagna
Di Kaisciaurske, là, sulla vallata,
Si vedono tuttora a' giorni nostri,
D'un vetusto palagio le ruine.
E tra la buona gente ancora in fama
Son paurosi racconti pe' fanciulli.
Come fantasma, il cupo monumento,
Che vide scorrer dì pieni d'incanto,
Or nereggia fra gli alberi selvaggi,
Mentre più giù sorge un candido borgo,
Cinto di fiori e verdi praterie.
Fievolemente giungonvi le voci
E col tintinno delle carovane
Si perdono lontan, lontan, lontano.
Precipitando fra nebbie di spruzzi,
Spuma e scintilla rapida fiumana;
E la natura, eterna giovinetta,

И жизнью вѣчно молодою,
Прохладой, солнцемъ и весною
Природа тѣшится шутя,
Какъ беззаботное дитя.

Но грустенъ за́мокъ, отслужившій
Когда-то очередь свою,
Какъ бѣдный старецъ, пережившій
Друзей и милую семью.
И только ждутъ луны восхода
Его незримые жильцы:
Тогда имъ праздникъ и свобода
Жужжатъ, бѣгутъ во всѣ концы.
Сѣдой паукъ, отшельникъ новый,
Прядетъ сѣтей своихъ основы;
Зеленыхъ ящерицъ семья
На кровлѣ весело играетъ,
И осторожная змѣя
Изъ темной щели выползаетъ
На плиту стараго крыльца:
То вдругъ совьется въ три кольца,
То ляжетъ длинной полосою,
И блещетъ какъ булатный мечъ,
Забытый въ полѣ давнихъ сѣчъ,
Ненужный падшему герою!...
— Все дико. Нѣтъ нигдѣ слѣдовъ
Минувшихъ лѣтъ: рука вѣковъ
Прилежно, долго ихъ сметала,
И не напомнитъ ничего
О славномъ имени Гудала,
О милой дочери его!

Но церковь на крутой вершинѣ,
Гдѣ взяты кости ихъ землей,

Con dolci ombrie, la primavera e il sole,
Ivi s'allieta e scherza e si diverte,
Come fanciullo che non sa del mondo.

Ma ben triste è il castello. Il tempo ha impresso
L'orma edace su lui: ora somiglia
A un povero vegliardo sorvissuto
A'cari amici, alla famiglia cara.
Invisibile stuolo d'abitanti
Per popolarlo aspettano che sorga
Il raggio della luna. Allor la festa,
La libertà comincia, e un brulichìo,
Un correr dapertutto. Il grigio ragno
Tesse la rete, ove tende l'agguato;
Migliaia di lucertole verdastre
Strisciano allegramente sovra il tetto
Ed il serpe astuto dalla buca scura
Trae la testa ed esce; ora in tre spire
Si annoda sovra ad un verone antico,
Or si disnoda come un lungo nastro,
E splende come una spada d'acciaio
Dimenticata in campo, in prisca pugna,
Inutil' arma per l'eroe caduto.
Tutto è selvaggio. Non si svela un' orma
Della vita che un dì colà si trasse.
De' secoli la man con ogni cura
Cancellò con lunga opra ogni vestigio.
E più nessuno al mondo si ricorda
Dello splendido nome di Gudale,
Della bellezza della sua figliuola.

Ma il tempio, là, sul monte dirupato,
Dove han queto riposo le lor ossa,
Custodite da incognita possanza,

Хранима властію святой,
Видна межъ тучъ еще понынѣ;
И у воротъ ея стоятъ
На стражѣ черные граниты,
И на груди ихъ, вмѣсто латъ,
Льды вѣковѣчные горятъ.
Обваловъ сонныя громады
Съ уступовъ, будто водопады
Морозомъ схваченные вдругъ,
Висятъ, нахмурившись, вокругъ.
И тамъ мятель дозоромъ ходитъ,
Сдувая пыль со стѣнъ сѣдыхъ,
То пѣсню долгую заводитъ,
То окликаетъ часовыхъ.
Услыша вѣсти въ отдаленьѣ
О чудномъ храмѣ въ той странѣ,
Съ востока облака одни
Спѣшатъ толпой на поклоненье;
И надъ семьей могильныхъ плитъ
Давно никто ужъ не грустить;
Скала угрюмаго Казбека
Добычу жадно сторожитъ,
И вѣчный ропотъ человѣка
Ихъ вѣчный миръ не возмутитъ.

Лермонтовъ.

Пѣснь монахини.

Какъ парусъ надъ бездной морской,
Какъ подъ вѐчеръ златая звѣзда,
Явился мнѣ ангелъ святой;
Не забуду его никогда.

Si vede ancor rizzarsi fra le nubi.
Alle sue porte massi di granito
Nereggianti vi stanno come scolte,
Eternamente coperte di nevi,
E qual corazza han secolari ghiacci
Che in petto lor lampeggiano. Caduti
Macigni enormi dalle rocce, pendono
Colossali stalattiti, rappresi
Dal gel che li fermò nella caduta,
E penzolando sembrano più tristi.
L'uragano ivi regna, ivi combatte,
Spazza la polve dalle grigie mura,
Ed or mugge tremenda una canzone,
Ora scuote le scolte di macigno;
Ed è fama che, avendo di lontano
Udito dir dello stupendo tempio
Le meraviglie, vengano affrettate
Dalle balze d'Oriente a torme a torme
Le nuvole soltanto ivi a pregare.
Sovra le pietre che chiudon le fosse,
Già da gran tempo alcun non piange più.
La roccia del superbo Kazebecco,
Avidamente la preda rinserra,
Così l'eterno mormorare umano,
L'eterna pace lor non turberà.

M. Lermontof.

Il canto della monaca.

Come una vela candida
Via per l'azzurro mare;
Come una stella fulgida
Che sul tramonto appare;

Къ другой онъ летѣлъ, иль ко мнѣ:
Я напрасно-бъ старалась узнать.
Быть-можетъ, то было во снѣ...
Ахъ! всю жизнь такъ нельзя-ли мнѣ спать.

Тебя лишь любила, Творецъ,
Я понынѣ съ младенческихъ дней;
Но видитъ душа наконѣцъ,
Что другое готовилось ей.

Виновна я быть не должна:
Я горю́ не любовью земной;
Чиста, какъ мой ангелъ, она,
Мысль о немъ не разлучна съ тобой!

Онъ отблескъ сіяній твоихъ,
Ты украсилъ чело его самъ;
Явился онъ мнѣ лишь на мигъ —
Но за вѣчность тотъ мигъ не отдамъ.

Онъ въ сладкомъ снѣ
Явился мнѣ;
Онъ будетъ для меня всегда
Звѣзда
Надеждъ въ странѣ иной.
Моей виной
Создатель мой
Любовь къ нему не можетъ быть;
Любить
Назначено тобой!

Лермонтовъ.

Un giorno vidi un angelo
Che mai non scorderò.

Egli volava trepido,
Pien di desiri arcani;
Se allor sognai gli splendidi
Incanti sovrumani,
Eternamente l'anima
Perchè dormir non può?

Sino dagli anni teneri,
Te solo ho amato, o Dio;
Ora quest' alma s'agita
Per un gentil desio,
Che m'accelera i palpiti
Dal profondo del cor.

Una fiamma colpevole
Non mi consuma il petto;
Ma è pura, come l'angelo
Che m'inspirò l'affetto;
È idea inseparabile
Dell' uomo e del Signor.

Del tuo sguardo è l'imagine,
Tu che gli ornasti il viso;
M'apparve per un attimo
Che valse il paradiso;
Oh, quell' istante i secoli
Non possono uguagliar.

Sparve il fantasma; e splendida
Resta come una stella
La speranza, e le angoscie

Пѣсня.

Очи, очи голубыя,
Мнѣ васъ болѣ не встрѣчать!
Дѣвы, дѣвы молодыя,
Вамъ меня ужь не ласкать!

Побывали, унеслися
Дни моей златой весны;
Въ сердце опытномъ слилися
Лишь отзывы старины.

Ахъ, на что же оживили
Предо мной мои мечты,
Сердцу сладостныя были,
Ласки юной красоты?

Мнѣ ль привѣтливымъ казаться,
Съ хладнымъ сердцемъ вновь любить?
Мнѣ ль надеждой обольщаться?
Безпробудно другъ мой спитъ.

Кольцовъ.

Della terra m'abbella:
O Dio, non son colpevole;
È legge tua l'amar!

Lermontof.

Canzone.

Più non venite, più non venite,
Occhi celesti, non venite più!
Ite lontano, fanciulle, partite;
Oh, non venite a carezzarmi più.

È ben volata la mia ridente
Primavera, contesta in gemme ed or:
Di spenti sogni piena è la mente,
Sol da' ricordi è tormentato il cor.

Ah, perchè dunque cari, gentili
A me d'intorno danzano i pensier?
Perchè del core torna l'Aprile,
E l'incanto del bello lusinghier?

Nulla d'amabile più non m'avanza;
È freddo il cor che seppe tanto amar;
M'ha derelitto fin la speranza...
Morta è l'amante mia, nè può tornar!

Kolzof.

Веселый часъ.

Дайте бокалы!
Дайте вина!
Радость-мгновенье,
Пейте до дна!
Громкія пѣсни
Гряньте, друзья!
Пусть насъ веселыхъ
Видитъ заря!

Нынѣ пируемъ —
Юность на часъ —
Нынче веселье,
Радость у насъ!
Завтра что̀ будетъ
Знаю ль, друзья?
Пусть насъ веселыхъ
Видитъ заря!

Шумно, разгульно
Пойте, друзья!
Лейте въ бокалы
Больше вина!
Ну-те жь все разомъ
Выпьемъ до дна!
Пусть насъ веселыхъ
Видитъ заря!

Кольцовъ.

Ora lieta.

De' nappi dateci,
Vino mescete;
La gioia è un attimo,
Beviamo ognor!
Amici, intuoninsi
Canzoni liete:
Ebri ci trovino
I primi albor'!

La mensa è giubilo;
La vita è breve;
Oggi godiamone,
Con gaio cor.
Il triste incognito
Obliar si deve:
Ebri ci trovino
I primi albor'!

Sia gioia e strepito!
Cantate ancora;
Ferva ne' calici
Novo licor!
In giro, in turbine
Beviamo ognora:
Ebri ci trovino
I primi albor'!

Kolzof.

Приди ко мнѣ.

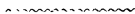
Приди ко мнѣ, когда зеѳиръ
Колышетъ рощами лѣниво,
Когда и лугъ, и степь — весь міръ
Одѣнется въ покровъ сонливый.

Приди ко мнѣ когда луна
Изъ облакъ въ облака ныряетъ,
Иль съ неба чистаго она
Такъ пышно воды озлащаетъ,

Приди ко мнѣ, когда весь я
Въ любовны думы погружаюсь,
Когда, красавица, тебя
Нетерпѣливо дожидаюсь.

Приди ко мнѣ, когда любовь
Восторги пылкіе рождаетъ,
Когда моя младая кровь
Кипитъ, волнуется, играетъ.

Приди ко мнѣ — вдвойнѣ съ тобой
Хочу я жизнью наслаждаться,
Хочу къ твоей груди младой
Со всею страстію прижаться...

Кольцовъ.

Vieni a me.

Vieni a me, quando mite lo zeffiro
Lieve lieve tra i boschi si perde;
Quando i campi ed i prati s'adornano
Di profumi, di raggi, di verde.

Vieni a me, quando candida candida
Fra le nubi la luna si asconde;
Quando fra i cieli sereni risplendono
Scintillanti riflessi nell' onde.

Vieni a me, quando cari mi fervono
I pensieri d'amore nel petto;
Quando, o bella, nell' ansia, ne' palpiti,
Impaziente d'indugio, t'aspetto.

Vieni a me, quando amore fa nascere
Desideri di ebrezze tremende!
Quando il giovane sangue rigurgita
Nelle vene, e mi scuote, m'accende.

Vieni a me! Ne costringa un sol vincolo
Bello, dolce, di gaudio ripieno:
Vieni: ansioso il mio petto vo' stringere
Sul tuo giovane e vergine seno.

Kolzof.

Сонъ невѣсты.

Вѣтеръ вылъ, гроза ревѣла
Мѣсяцъ крылся въ облакахъ,
И рѣка, крутясь, шумѣла
Въ омраченныхъ берегахъ,
И, встревоженна тоскою,
Эвелина слезы льетъ;
„Ахъ, теперь грозой ночною
„Милый по морю плыветъ!“

Долго бѣдная молилась
Предъ иконою святой;
Робкой думою носилась
Надъ пучиною морской.
Бьетъ на башнѣ часъ полночи,
И внезапно тайный сонъ
Ей смежилъ печальны очи,
И замолкъ тяжелый стонъ.

Спитъ она но духъ унылый
И во снѣ тревожитъ страхъ:
Все корабль ей снится милый
На бунтующихъ волнахъ;
И казалось, что летаетъ
Тѣнь знакомая надъ ней,
И какъ будто бы вѣщаетъ:
„О невѣста, слёзъ не лей!“

Голосъ друга незабвенный...
Сердце вѣрное дрожитъ;
Смотритъ тихо: обрученный
Передъ ней женихъ стоитъ;

Il sogno della fidanzata.

Rugge, infuria l'orrendo uragano;
Mugge il tuono, la luna dispar;
Ed il fiume sprofonda lontano
Dalle rive che sembrano urlar.
Ed Evelina pallida e mesta
Piange soletta pel suo tesor,
Che mentre infuria l'atra tempesta
Del mar, de' turbini sfida l'orror.

Poi, prostrata d'inanzi alla croce,
Molto tempo l'afflitta pregò;
E il pensiero che corre veloce
Per gli abissi marini volò.
La mezzanotte scocca alla fine,
E un sogno arcano le coglie allor:
Chiude le palpebre, ed à un confine
Col pianto lugubre il suo dolor.

Dorme, dorme; ma il sonno è turbato
Dal timore che le agita il sen:
E le appare il vascello sbalzato
Nell' abisso, che ingola il suo ben.
Poscia una cognita ombra leggiera
Sovra del capo le comparì,
E sembrò dirle: — Mia fida, spera!
Or via, non piangere sempre così!

È l'accento del suo prediletto
Ella guarda, ansïosa ristà...
Mentre il core le balza nel petto,
E'l suo bene d'inanzi l'è già.

Въ ликѣ блѣдность гробовая,
Мутенъ блескъ его очей,
И бѣжитъ струя морская
Изъ развившихся кудрей.

„О невѣста, въ край родимой
„Я летѣлъ къ тебѣ съ мечтой,
„И безцѣнной, и любимой,
„И съ пылающей душой;
„Но взревѣла надо мною
„Смертоностная волна:
„Съ нашей радостью земною
„Ты навѣкъ разлучена!

„Другъ страданье пронесется,
„Грозный мракъ не навсѣгда,
„И надъ бездною зажется
„Лучезарная звѣзда!
„О, не сѣтуй, что, прекрасной
„Жизни цвѣтъ увялъ въ слезахъ!
„Мы любили не напрасно;
„Будемъ вмѣстѣ въ небесахъ!

„Но-прости... уже алѣетъ
„Тамъ румяная заря,
„Вѣтерокъ ужъ ранній вѣетъ,
„Вѣетъ онъ не для меня!“
И со вздохомъ улетаетъ
Тѣнь младая отъ очей,
И съ высотъ ей повторяетъ:
„О невѣста, слёзъ не лей!“

Козловъ.

Il viso ha pallido, come la morte;
Le chiome piovono l'onda del mar,
Ch' ardente solca le guance smorte
E agli occhi il lampo sembra oscurar.

— Affannato, alla costa nativa
Io volavo vêr te col pensier...
E nell' alma agitata sentiva
Fede, amor, ansietade e piacer.
Ma rugge l'onda, spumeggia, stride,
Come voragine, sotto i miei piè...
E il nostro nodo così recide,
Che sulla terra m'avvinse a te.

Il dolore scompare, o mia bella,
Sempre il tutto restar non potrà!
Sull' abisso funèbre una stella
Vivemente per te brillerà.
Oh, non affliggerti se in sullo stelo
Languì nel pianto di vita il fior!
Ci amammo in terra, felici in cielo,
Avremo il premio di tanto amor!

Ora addio! L'aurora rosata
Dell' oriente su' balzi compar.
Del mattin spira l'aura odorata,
Ma il mio viso non viene a sfiorar. —
E sospirando, l'ombra leggiera
Da' suo begli occhi tosto sparì;
Eppur dall' alto ripete: — Spera,
Gentil, non piangere sempre così! —

Kozlof.

Наслаждайтесь!

Наслаждайтесь: все проходитъ
То благой, то строгій къ намъ,
Своенравно рокъ приводитъ
Насъ къ утѣхамъ и къ бѣдамъ.
Чуждъ онъ долгаго пристрастья:
Вы, чья жизнь полна красы,
На лету ловите счастья
Ненадѣжные часы.

Не ропщите: все проходитъ,
И ко счастью иногда
Неожиданно приводитъ
Насъ суровая бѣда.
И веселью, и печали,
На измѣнчивой землѣ,
Боги проведные дали
Одинакія крилѣ.

Баратынскій.

Міръ прекрасенъ.

Міръ прекрасенъ, міръ чудесенъ...
О, не спорю я!
Только онъ немного тѣсенъ,
Только полонъ тайны весь онъ,
Только въ немъ не столько пѣсенъ,
Сколько слёзъ, друзья!

Godete!

Godete! Passa tutto!
L'ora de' beni e l'ora degli affanni;
Il destino impassibile
Or ci prodiga gioie ed ora lutto,
Nè cura affetti, che durâr molti anni.
Voi, cui ridon la vita e le bellezze,
Rapite a vol l'ore felici: arrecano
Inesperate ebrezze.

Godete! Passa tutto!
Sovente mena a vie colme di fiori,
A inaspettato gaudio,
Il crudele dolor d'atroce lutto.
Alle gioie così, come a' dolori,
Su questa terra, ripiena d'affanni,
Gli giusti Dei, per essere magnanimi
Han dato uguali vanni.

Baratinski.

Il mondo è bello.

Il mondo è bello, anzi è magnifico...
Oh, chi lo può negar?
Solo è angusto al pensiero,
È colmo di mistero,
E non ha tanti cantici,
Per quante lagrime dobbiam versar.

Человѣкъ уменъ, онъ много
  Дѣлаетъ добра...
Но у каждаго порога, —
Губь то храмъ-жилище Бога,
Замокъ, хижина берлога, —
  Нищіе съ утра!

Жизнь свѣтла, какъ солнце въ лѣто...
  Да! Но есть въ ней тѣнь:
Ядъ вчера, сегодня гдѣ то
Смерть съ моста, изъ пистолета
Кто-то бацнулъ въ лобъ, — и это
  Каждый Божій день!

Омулевскій.

Сѣнокосъ.

Пахнетъ сѣномъ надъ лугами...
Въ пѣснѣ душу веселя,
Бабы съ граблями рядами
Ходятъ, сѣно шевеля.

Тамъ сухое убираютъ:
Мужички его кругомъ
На возъ вилами кидаютъ...
Возъ ростётъ, ростётъ, какъ домъ...

Въ ожиданье конь убогій
Точно вкопанный стоитъ...
Уши врозь, дугою ноги,
И какъ будто стоя спитъ...

È savio l'uomo; molto, moltissimo
  Bene a' fratelli e' fa:
Ma di veder t'accora
Di Dio nella dimora,
Pe' castelli e i tugurî
Dall' alba i poveri chieder pietà.

Qual sole estivo, la vita è splendida;
  Eppur v'è un' ombra, sì:
Ieri il velen; domani
Il piombo; ed oggi a brani
Dal ponte un si precipita...
Questa è di Dio l'opra ogni dì!

Omulevski.

La raccolta di fieno.

V'è fraganza di fieno in mezzo a' prati...
Io sento il core d'armonia ripieno;
E le donnette, co' rastrelli arcuati,
Liete sen vanno a sradicare il fieno.

E il fieno secco ammucchiano in un canto:
I contadini, intorno, a sparse file,
Ne gettan masse con le forche intanto,
E il mucchio cresce, come un campanile.

Par che sïa all' anello incatenato
Il tranquillo destrier, che aspettar vedi:
Ritte à le orecchie, il zoccolo curvato;
E, queto, sembra se la dorma in piedi.

Только жучка удалая
Въ рыхломъ сѣнѣ, какъ въ волнахъ,
То взлетая, то ныряя,
Скачетъ, лая въ попыхахъ.

Майковъ.

Зимняя дорога.

Сквозь волнистые туманы
Пробирается луна;
На печальныя поляны
Льётъ печально свѣтъ она.

На дорогѣ зимней, скучной
Тройка борзая бѣжитъ;
Колокольчикъ однозвучный
Утомительно гремитъ.

Что то слышится родное
Въ долгихъ пѣсняхъ ямщика;
То раздолье удалое,
То сердечпая тоска...

Ни огня, ни чёрной хаты...
Глушь и снѣгъ... На встрѣчу мнѣ
Только вёрсты полосаты
Поподаются однѣ.

Пушкинъ.

E il nero cagnolin, come nell' onde,
Nel molle fieno gioca gaiamente;
Or sale ed ora scende, or si nasconde,
E saltella ed abbaia allegramente.

Maikof.

La strada maestra nell' inverno.

Tra le ondulate nebbie,
Or la luna compare;
Su' campi melanconici
Versa una triste luce.

La troika corre rapida
Par la strada ghiacciata;
Il campanel monotono
Noiosamente suona.

V'è qualcosa di patrio
Nel canto del cocchiere:
Ora dolce mestizia,
Ora pazza allegria.

Non fuoco, nè tugurî...
Neve, neve, e silenzio:
Sol tratto tratto vengomni
Verste rigate incontro.

Pusckin.

Сельская сиротка.

I.

Разсталась я съ тяжелымъ сномъ
Не встрѣтясь съ радостной мечтою;
Я вмѣстѣ съ утренней зарею
Была на холмѣ луговомъ.
Запѣла птичка тамъ надъ свѣжими кустами;
Въ душистой рощицѣ привольно ей летать;
Вдругъ съ кормомъ нѣжно къ ней стремится... вѣрно
И залилася я слезами. [мать.

II.

Ахъ! мнѣ не суждено, какъ птичкѣ молодой,
Въ тиши безвѣстной жить у матери родной.
Дубъ мирное гнѣздо отъ бури укрываетъ;
Привѣтный вѣтерокъ его тамъ колыхаетъ;
А я, бѣдняжка, что имѣю на земли?
И колыбели я не знала:
У храма сельскаго когда меня нашли,
На камнѣ голомъ я лежала.
Покинутая здѣсь, далеко отъ своихъ,
Не улыбалась я родимой ласкѣ ихъ.
Скитаюся одна! вездѣ чужія лицы;
Слыву въ деревнѣ сиротой.

L'orfana del villaggio.

I.

Mi son destata da un sogno pesante,
Nè m'è surto nel cor gaio pensiero;
E insieme con l'aurora rosseggiante,
Salito ho il colle pel verde sentiero.
Sui cespugli odorati,
L'angellino cantava;
Poi, via fra i pergolati,
Libero folleggiava.
Verso di lui, a un tratto, il volo intanto
Spiega, col cibo in bocca, altro uccelletto: —
È sua madre — sentii gridarmi in petto;
E scorrermi negli occhi amaro pianto.

II.

Invidio all' angellin la sorte bella:
Essa ha una madre, ed io la cerco invano!
La quercia il copre dalla rea procella,
Il zeffiro ne culla piano piano
Il recondito nido;
Ed io non ho, meschina!
Nessun che m'ami in questo basso lido!
Neppur la culla m'ebbi da bambina:
Quando nel tempio del natìo villaggio
Mi trovarono sola, abbandonata,
Sovra la nuda pietra ero adagiata.
E qui rimasta abbandonata e sola,
Nessun mi volge un riso, una parola:
Tutti ignoti mi sono, e, derelitta,
Resto pel borgo inter l'orfana afflitta.

III.

Подружки лѣтъ моихъ, окружныхъ селъ дѣвицы,
Стыдятся звать меня сестрой.
И люди добрые сиротку не пускають;
На вечеринкахъ ихъ нѣтъ мѣста мнѣ одной;
Со мною бѣдной не играютъ
Вкругъ яркаго огня семейною игрой.
Украдкой пѣснямъ я приманчивымъ внимаю;
И передъ сладкимъ сномъ, въ ту пору, какъ дѣтей
Отецъ, благословя, прижметъ къ груди своей,
Вечерній поцѣлуй я издали видаю.

IV.

И тихо, тихо въ храмъ святой
Иду я съ горькими слезами.
Лишь онъ сироткѣ не чужой,
Лишь онъ одинъ передо мной
Всегда съ отвестыми дверями.
И часто я ищу на камнѣ роковомъ
Слѣда сердечныхъ слезъ, которыя на немъ,
Быть можетъ, мать моя роняла,
Когда меня въ чужбинѣ оставляла.

V.

Одна между кустовъ, въ тѣни березъ густыхъ,
Гдѣ спятъ покойники подъ свѣжею травою,

III.

Oh, l'afflitta orfanella
Le compagne d'infanzia e le vicine
Senton vergogna di chiamar sorella.
L'istessa gente buona
Mi schiva, m'abbandona.
Nelle veglie giammai nessum m'accoglie;
E quando intorno al foco si raccoglie
La famigliuola al gioco,
Nessun gioca con me. Furtiva, sento
Nel core i carmi che susurra il vento:
E nell' ora dolcissima del sonno,
Quando il babbo ed il nonno
Benedicon la casa e la preghiera;
A me non giunge il bacio della sera.

IV.

Vo triste e muta allor nel tempio santo
E verso amaro pianto.
Il tempio sol non m'è straniero, e aperte
Sempre à le porte sue per l'orfanella.
E spesso, su le pietre, l'orme incerte
Del pianto di mia madre vo' cercando,
Che forse ella versava
Quando nel mondo sola mi lasciava.

V.

E sola, fra le piante,
All' ombra nereggiante

Брожу я съ тягостной тоскою:
Мнѣ плакать не о комъ изъ нихъ —
И между мертвыхъ и живыхъ,
Вездѣ, вездѣ я сиротою.
Уже пятьнадцать разъ весна
Въ слезахъ сиротку здѣсь встрѣчаетъ:
Цвѣтокъ безрадостный, она
Отъ непогоды увядаетъ.
Родная, гдѣ же ты? Увидимся ль съ тобой?
Приди; я жду тебя все также сиротою —
И все на камнѣ томъ — и все у церкви той,
Гдѣ я покинута тобою!

Козловъ.

Къ ***.

Я помню чудное мгновенье:
Передо мной явилась ты,
Какъ мимолетное видѣнье,
Какъ геній чистой красоты.

Въ томленіяхъ грусти безнадежной,
Въ тревогахъ шумной суеты,
Звучалъ мнѣ долго голосъ нѣжной
И снились милыя черты.

Шли годы. Бурь порывъ мятежный
Разсѣялъ прежнія мечты,

De le folte betulle, ove profondo
Sonno dormono que' dell' altro mondo,
Coverti d'erba tenera;
Vago, e neppur fra i morti
Ho un' alma che il mio piangere conforti.
Fra i morti e fra i viventi
Sempre, sempre son orfana!
Già ben quindici volte le ridenti
Aure d'Aprile han visto l'orfanella,
Come avvizzito fior da la procella.
Madre, ove sei? Deh vieni, e ti palesa!
T'aspetterò finchè vita mi basti,
Su quella pietra ognora, in quella chiesa,
Dove un remoto dì m'abbandonasti!

Kozlof.

A ***

Rammento sempre il giorno delizioso
Che tu, gentile, al guardo m'apparisti,
Come il genio del bello portentoso;
Ma, qual visione, subito sparisti.

Fra i tormenti d'un duolo disperato,
Fra il turbinìo di vita ardente e amara,
Il suo canto dolcissimo ho sognato,
Il tuo bel viso ho riveduto, o cara.

Ma passaron tant' anni. Le tempeste
Delle passioni han spento il sogno mio;

И я забылъ твой голосъ нѣжный,
Твои небесныя черты.

Въ глуши, во мракѣ заключенья
Тянулись тихо дни мои
Безъ божества, безъ вдохновенья,
Безъ слезъ, безъ жизни, безъ любви.

Душѣ настало пробужденье:
И вотъ опять явилась ты,
Какъ мимолетное пробужденье:
Какъ геній чистой красоты.

И сердце бьется въ упоеньѣ
И для него воскресли вновь
И божество, и вдохновенье,
И жизнь, и слёзы, и любовь.

А. Пушкинъ.

Полтавскій бой.

I.

Горитъ востокъ зарею новой
Ужъ на равнинѣ, по холмамъ,
Грохочутъ пушки. Дымъ багровой
Кругами входитъ къ небесамъ
На встрѣчу утреннимъ лучамъ
Полки ряды свои сомкнули.
Въ кустахъ разсыпались стрѣлки.
Катятся ядры, свищутъ пули;

Ed il tuo canto e la forma celeste
Sparvero a un tratto in un profondo oblìo.

Solo fra il tenebror delle prigioni,
Passavo i dì, privo di Dio, d'amore;
Lagrime non avea, dolci illusioni...
Nulla scuotea le fibre del mio cuore.

Ma alfine, in un momento delizioso,
L'alma si risvegliò: tu riapparisti;
Qual genio di bellezza portentoso,
Ma come una vision non più sparisti.

Anzi batte il mio cor per tal visione;
Tornato è Dio, risuscitato è amore,
Ed il pianto, la vita, l'illusione
Producono un incanto nel mio core.

Pusckin.

La battaglia di Poltava.

I.

Arde l'oriente di novella aurora;
E già sul piano e via per le colline
Rintronano i cannoni. Al cielo ascende
In porporine spire il denso fumo
Ad incontrar la luce del mattino.
Strette àn le file i reggimenti, e ascosi
Perdonsi fra i cespugli i bersaglieri.
Van rotololando gli obici, le palle

Навихли хладные штики.
Сыны любимые побѣды,
Сквозь огнь окоповъ рвутся Шведы;
Волнуясь конница летитъ,
Пехота движется за нею,
И тяжкой твердости своею
Ея стрѣмленіе крѣпитъ.
И битвы поле роковое
Гремитъ пылая здѣсь и тамъ;
Но явно счастье боевое
Служить ужъ начинаетъ намъ.
Пальбой отбитыя дружины
Мѣшаясь падаютъ въ прахъ:
Уходитъ Розенъ сквозь тѣсницы,
Сдается пылкій Шлитенбахъ.
Тѣснимъ мы Шведовъ рать за ратью;
Темнѣетъ слава ихъ знаменъ
И Бога браней благодатью
Нашъ каждый шагъ запечатленъ.

II.

Тогда то съ выше вдохновенный
Раздался звучный гласъ Петра
„За дѣло съ Богомъ!" Изъ шатра
Толпой любимецъ окруженный,
Выходитъ Петръ; его глаза
Сіяютъ. Ликъ его ужасенъ,
Онъ весь какъ Божія гроза
Идетъ. Ему коня подводятъ
Ретивъ и смиренъ вѣрный конь
Почуя роковой огонь,
Дрожитъ глазами, косо водитъ

Fischiano, e in resta son le baionette.
Prediletti figliuoli alla vittoria,
Tra il grandinar del fuoco, gli Svedesi,
Precipitando, corron: come ondate
Vola un nembo di rapidi corsieri,
Seguito dall' immenso stuol de' fanti,
Onde il fermo procedere sostiene
La viva corsa. Il sanguinante campo
Della pugna fiammeggia or quinci, or quindi,
Pien di fragore; e già si scorge alata
La fortuna volar della battaglia
Verso di noi. Squarciate le legioni
Dagli artiglieri, cadono confuse,
Annichilite. Rosen abbandona
La mischia, e il prode Schlipenbach si arrende.
Schiera su schiera gli Svedesi invade;
Lo splendor de' vessilli, ecco, s'oscura,
Ed ogni nostro passo sembra spinto
Dal favore del Dio delle battaglie.

II.

Dall' alto allor tuonò solennemente
Di Pier la voce: „Avanti! È Dio con noi!"
Ed uscì dalla tenda circondato
Da riverente folla, con lo sguardo
Vivo di lampi. È terribile in volto
E come il tuon di Dio, egli cammina.
Menano a lui l'indocile destriero,
Ma fedelmente calmo, e tra la pugna
Gli guizzan gli occhi, cammina di sghembo
E vola fra il certame sanguinoso,
Superbo d'un cotanto cavaliere.

И мчится въ прахѣ боевомъ,
Гордясь могучимъ сѣдокомъ.
Ужъ близокъ полдень. Жаръ пылаетъ
Какъ пахарь битва отдыхаетъ
Кой гдѣ гарцуютъ казаки,
Ровняясь траятся полки
Молчитъ музыка боевая
На холмахъ пушки присмирѣвъ,
Прервали свой голодный ревъ
И равнину оглашая,
Далече грянуло ура:
Полки увидѣли Петра.

III.

И онъ промчался предъ полками
Могущъ и радостенъ какъ бой
Онъ поле пожиралъ очами
За нимъ вослѣдъ неслись толпой
Сіи птенцы гнѣзда Петрова —
Въ премѣнахъ жребія земнаго,
Въ трудахъ державства и войны
Его товарищы сыны.
И Шереметьевъ благородный,
И Брюсъ и Боуръ и Репнинъ,
И, счастья баловѣнъ безродный,
Полудержавный властехлинъ.

IV.

И передъ синими рядами
Своихъ воинственныхъ дружинъ;
Несомый вѣрными слугами,

Già vicino è il meriggio, il caldo incombe,
E come il mietitor, tregua à la lotta.
Solo di quì cavalcano i cosacchi,
Di là stringon le file i reggimenti:
Taccion le trombe bellicose, come
Sulle colline tacciono i cannoni,
Interrompendo l'affamato urlare.
Allor riecheggia la valle di evviva!...
I reggimenti hanno veduto Piero.

III.

E' galoppò dinanzi alle sue schiere,
Possente e gaio, come pria la pugna,
E divorava con lo sguardo il campo.
Dietro di lui veniano, come schiera
D'augei cresciuti nello stesso nido;
Nelle vicende del destino umano,
Nell' opre del governo e della guerra,
Sempre fidi compagni e sempre figli;
Sceremetof, Bruss, Bauer e Repnin.

IV.

Intanto inanzi delle file azzurre
De' suoi guerrieri, sovra una lettiga,
Retta da fidi servidori, apparve

Въ качалкѣ блѣдѣнъ, недвижимъ,
Страдая раной, Карлъ явился;
Вожди героя шли за нимъ.
Онъ въ думу тихо погрузился
Смущённый взоръ изобразилъ
Необычайное волненье;
Казалось Карла приводилъ
Желанный бой въ недоуменье...
Вдругъ слабымъ маніемъ руки
На Русскихъ двинулъ онъ полки.

V.

И съ нимъ Царскія дружины
Сошлись въ дыму среди равнины —
И грянулъ бой, Полтавскій бой!
Въ огнѣ, подъ градомъ раскаленнымъ,
Стѣной живою отраженнымъ,
Надъ падшимъ строемъ, новый строй
Штыки смыкаютъ. Вражской тучей
Отряды конницы летучей,
Браздамій, саблями звуча
Сшибаясь, рубятся съ плеча.
Бросая груды тѣлъ на груду,
Шары чугунные повсюду
Межъ ними прыгаютъ, разятъ
Прахъ роютъ и въ крова шипятъ.
Шведъ, Русскій — колетъ, рубитъ, рѣжетъ.
Бой баранный, клики срежетъ.
Громъ пушекъ, топотъ, ржанье, стонъ,
И смерть и адъ со всѣхъ сторонъ.

Пушкинъ.

Pallido, immoto, sofferente Carlo,
Di già ferito, e seguivan l'eroe
I migliori fra i suoi. Silenzïoso
Immerso ne' pensieri, avea nel guardo
Melanconico, insolito corruccio.
Parea che Carlo combattesse in mente
La pugna ambita. A un tratto un debol cenno
Fe con la mano, e quel cenno sospinse
Di contra i Russi tutti i reggimenti.

V.

Le schiere dello Tzarre s'incontrâro
Con essi, là, nel mezzo alla pianura,
E la battaglia di Poltava irruppe.
Nel fuoco, sotto la corrusca grandine,
Qual vivente muraglia, si vedeva
Sur un ordin caduto, un ordin novo,
Puntar le baionette. Come nube
Grave di nembi, andavano volando
Stuoli di cavalier' fra il suon di trombe
E il cozzar delle spade, urtando tutto
Tutto infrangendo. Ferree bombe ovunque
Seminavan per terra orde di morti:
Fra le schiere piombavano irrompenti,
Scavavan solchi e si spegnean nel sangue.
Colpisce, squarcia il russo, lo svedese;
Fervon le stragi, gli urli a mille a mille;
È un tuonar di cannoni, un calpestio,
Un nitrir di cavalli, un singhiozzare,
E, ovunque tu ti volga, è morte e inferno.

Pusckin.

Войнаровскій.

Поэма.

. . . Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.

Dante.

Часть Первая.

I.

Въ странѣ мятелей и снѣговъ,
На берегу широкой Лены,
Чернѣетъ длинный рядъ домовъ
И юртъ бревенчатыя стѣны.
Кругомъ сосновый частоколъ
Поднялся изъ снѣговъ глубокихъ,
И съ гордостью на дикій долъ
Глядятъ верхи церквей высокихъ;
Вдали шумитъ дремучій боръ,
Бѣлѣютъ снѣжныя равнины,
И тянутся кремнистихъ горъ
Разнобразныя вершины.

Voinarovski.

Poema.

. . . Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.

Dante.

Parte Prima.

I.

Nelle piagge de' nembi e delle nevi,
Là, sulle rive della larga Lena,
Nereggiano di case un' ampia fila
E le lignëe mura delle iurte.
Sulle profonde, eterne nevi s'alza
Intorno intorno una siepe di pini;
E giù, per la selvaggia, erma vallata,
Superbamente guardano i comignoli
Delle chiese giganti. In lontananza,
Rumoreggian le irate onde del mare,
Biancheggiano i burroni, irti di ghiacci,
E in varie altezze s'ergon le eminenze
Delle giogaie, dalle vette a sega.

II.

Всегда сурова и дика
Сихъ странъ угрюмая природа;
Реветъ сердитая рѣка,
Бушуетъ часто непогода,
И часто мрачны облака...

III.

Никто страны сей безотрадной,
Обширной узниковъ тюрьмы,
Не посѣтитъ, боясь зимы
И продолжительной и хладной.
Однообразно дни ведетъ
Якутска житель одичалой;
Лишь разъ иль дважды въ круглый годъ,
Съ толпой преступниковъ усталой,
Дружина воиновъ придётъ;
Иль за якутскими мѣхами,
Изъ ближнихъ и далекихъ странъ,
Приходитъ съ русскими купцами
Въ забытый городъ караванъ.
На мигъ въ то время оживится
Якутскъ унылой и глухой;
Все зашумитъ, засуетится,
Народы разные толпой:
Якутъ и Юкагиръ пустынной,
Неся богатый свой ясакъ,
Лѣсной Тунгузъ, и съ пикой длинной
Сибирской строевой козакъ.

II.

In quelle tristi e desolate lande,
Sempre è selvaggia la natura e mesta;
Urla fremendo il fiume, e spesso infuria
L'ira degli uragani, e il cielo è carco
Di nereggianti, minacciose nubi.

III.

Giammai per quelle inospitali spiagge,
Ampia prigione a' poveri forzati,
Imprime l'orme il baldo viaggiatore,
Temendo il lungo e rigoroso verno.
Melanconici giorni ivi trascorre
Il solitario abitator di Iakutsk:
E sol' una o due volte lungo l'anno,
Con una stanca folla di prigioni,
Vì giunge un' orda di guerrieri; o turbe
Di mercatanti russi in carovane,
Partiti da paesi ermi o vicini,
Vengono a tôr le pelli di Iakutsk
Nella città dimenticata. Allora
Per un momento sol rivive e sorge
Quel muto loco solitario: all' opre
Fervente allor s'affretta ogni rampollo
Di razze svariate: e giunge allora
D'Iakutski il cacciatore, l'Iukaghine
Del deserto, portando una vistosa
Preda; l'Iunguz delle foreste, armato
Di lunghissima lancia, ed il Cosacco
Delle gelide lande siberiane.

IV.

Тогда зима на мигъ единый
Отъ мѣстъ угрюмыхъ отлетитъ;
Безмолвный лѣсъ заговоритъ,
И чрезъ зеленыя долины
По камнямъ Лена зашумитъ.
Такъ посѣщаетъ въ подземельѣ
Почти убитаго тоской
Страдальца-узника порой
Души минутное веселье;
Такъ въ душу мрачную влетитъ,
Подъ часъ, спокойствіе ошибкой
И принужденною улыбкой
Чело злодѣя прояснитъ...

V.

Но кто украдкою изъ дому,
Въ туманѣ раннею порой,
Идетъ по берегу крутому
Съ винтовкой длинной за спиной,
Въ полукафтаньѣ, въ шапкѣ черной
И перетянутъ кушакомъ,
Какъ странъ Днѣпра козакъ проворной
Въ своемъ нарядѣ боевомъ?
Взоръ безпокойный и угрюмый,
Въ чертахъ суровость и тоска,
И на челѣ его слегка
Тревожныя рисуетъ думы
Судьбы враждующей рука.
Вотъ къ западу простеръ онъ руки;

IV.

Per un momento sol, l'inverno allora
Dalle lugubri piagge vola via;
La mutola foresta allor favella,
E lungo le vallate verdeggianti,
Fra i suoi macigni, mormora la Lena.
Nel carcere sotterra in questa guisa
Un baleno di gioia all' alma guizza
Del sofferente prigionier talora,
Quasi dal tedio ucciso. In simil guisa
Nel buio cor, per un istante solo,
Tregua ha il rimorso, e vi splende la pace;
E non volendo lampeggia un sorriso,
A rischiarar lo scellerato in volto.

V.

Ma chi è colui che, dalla casa uscendo
Tutto guardingo, al sorgere del sole,
Prende il cammino via per l'erta spiaggia,
Fra densa nebbia? Ha l'archibugio indosso,
Un corto caffettan, nero il berretto,
E lo stringe alla vita una cintura,
Come il Cosacco indocile del Dniepro,
Quando si accinge a cimentar la pugna.
Inquieto volge intorno il guardo torvo,
Onde la noia spira e la tristezza,
Come sul volto la nemica sorte
Gl'imprime segni di pensieri in guerra.
Verso l'occaso al fin stende le palme,
Gli avviva il guardo um lampo all' improvviso,

Въ глазахъ вдругъ пламень засверкалъ,
И, съ видомъ нестерпимой муки,
Въ волненьи сильномъ онъ сказалъ:

1.

„О, край родной! поля родныя!
Мнѣ васъ ужь болѣ не видать!
Васъ, гробы праотцевъ святые,
Изгнаннику не обнимать!

2.

„Горитъ напрасно пламень пылкій...
Я не могу полезнымъ быть:
Средь дальной и позорной ссылки
Мнѣ суждено въ тоскѣ изныть.

3.

„О, край родной! поля родныя!
Мнѣ васъ ужь болѣ не видать!
Васъ, гробы праотцевъ святые,
Изгнаннику не обнимать!“

Сказалъ — пошелъ по косогору,
Едва примѣтною тропой
Поворотилъ къ сырому бору,
И вотъ изчезъ въ глуши лѣсной.
Кто ссыльный сей, никто не знаетъ;
Давно въ страну изгнанья онъ,
Молва народня вѣщаетъ,
Въ кибиткѣ крытой привезёнъ.
Улыбки не видать привѣтной
На незнакомцѣ никогда,
И посѣдѣли ужь примѣтно

E, qual percosso da ineffabil duolo,
Fortememente commosso allor proruppe:

1.

„O paese nativo, o campi amati,
Mai più, diletti, più non vi vedrò!
O tombe sacre a' cari trapassati,
Dall' esilio a baciarvi io non verrò!

2.

„Splende la vampa e si consuma invano:
Invan m'accende all' opra ogni desir;
In crudo esiglio, da ogni ben lontano,
M'han condannato a vivere e morir!

3.

„O paese nativo, o campi amati,
Mai più, diletti, più non vi vedrò!
O tombe sacre a' cari trapassati,
Dall' esilio a baciarvi io non verrò!"

Disse, e lungo il pendìo volse le piante,
Girò a mezzo una curva del sentiero,
Verso il palude s'inoltrò, poi sparve,
Tra le profonde tetre ombre del bosco.
Chi sia quell' uomo ignora ognuno, e pure
Da molto tempo in quell' esilio ei vive.
La voce popolar narra che un giorno
Vi fu portato in cocchio misterioso.
Nessun giammai sul volto dell' ignoto
Vide brillar la gioia d'un sorriso,
Ma già si scorg scendere la brina

Его и усъ и борода.
Онъ не варнакъ; смотри: не видно
Печати роковой на немъ,
Для человѣчества постыдной,
Въ чело вклейменной палачемъ.
Но видъ его суровѣй вдвое,
Чемъ дикій видъ чела съ клеймомъ;
Покоенъ онъ: но такъ въ покоѣ
Байкалъ предъ бурей мрачнымъ днемъ.
Какъ въ часъ глухой и мрачной ночи,
Когда за тучей мѣсяцъ спитъ,
Могильный огонёкъ горитъ —
Такъ незнакомца блещутъ очи.
Всегда дичится и молчитъ,
Одинъ, какъ отчужденный, бродитъ,
Ни съ кемъ, знакомства не заводитъ,
На всѣхъ сурово онъ глядитъ...

VI.

Въ странѣ той хладной и дубравной
Въ то время жилъ нашъ Миллеръ славной;
Въ укромномъ домикѣ въ тиши,
Роботалъ для вѣковъ въ глуши,
Съ судьбой боролся своенравной
И жажду утолялъ души.
Изъ родины своей далекой
Въ сей край пустынной завлечёнъ
Къ познаньямъ страстію высокой,
Здѣсь наблюдалъ природу онъ.

Degli anni sulla barba e sulle chiome.
Un colpevol non è dal trivio emerso,
Non ha sul fronte il marchio dell' infamia,
Onde l'umanità si disonora,
Impresso a fuoco dalla man del boia.
Ma quell' aspetto suo più tetro è ancora
Della ferina faccia d'un forzato.
E' sembra calmo, d'una calma uguale
Alla pace del Baïkale nel giorno
Che sorge avanti il nembo. Come guizza
Fra le notturne tenebre profonde,
Quando tace ogni cosa e dorme avvolta
Di nere nubi l'astro delle notti,
Il fuoco fatuo via pel cimitero;
Brillan così gli sguardi dell' ignoto.
Errando va silenzioso e cupo,
Soletto sempre, come se dannato
Si sia da sè medesmo a viver solo.
Non ha vaghezza di compagni o amici,
E guarda tutti con disprezzo arcano.

VI.

In quelle tetre ed agghiadate lande,
Di que' giorni, vivea Miller il saggio,
In romita casetta, asil di pace.
Lungi dal mondo, solo e' lavorava
Pe' secoli venturi, ognor lottando
Contro il fato crudel, ma sempre vago
Di dissetare l'anima nel vero.
Dalla patria lontana, e' fu sospinto
In quelle solitudini deserte
Dall' alto amor della profonda scienza.

Въ часы суровой непогоды
Любилъ разсказы стариковъ,
Про Ермака и козаковъ,
Про ихъ отважные походы
По царству хлада и снѣговъ.
Какъ часто, вышедши изъ дому,
Бродилъ по цѣлымъ онъ часамъ
По океану снѣговому,
Или по дебрямъ и горамъ.
Слѣдилъ, какъ солнце яркій пламень
Разливъ по тверди голубой,
На мигъ за Кангалацкій камень
Уходитъ лѣтнею порой.
Всё для пришельца было ново:
Природы дикой красота,
Климатъ жестокой и суровой,
И дикихъ нравовъ простота.
Однажды онъ въ морозъ трескучій
Оленя гнавъ съ сибирскимъ псомъ,
Вбѣжалъ на лыжахъ въ лѣсъ дремучій —
И мракъ, и тишина кругомъ!
Повсюду сосны вѣковыя,
Иль кедры въ иніи сѣдомъ;
Сплелися вѣтви ихъ густыя
Непроницаемымъ шатромъ.
Не видно изъ лѣсу дороги...
Чрезъ хворостъ, кочки и снѣга
Олень несется быстроногій,
Закинувъ нà спину рога,
Вдали межь соснами мелькаетъ,
Летитъ... вдругъ выстрѣлъ!... быстрый бѣгъ
Олень внезапно прерываетъ...
Вотъ зашатался — и на снѣгъ

Onde scrutava le latebre arcane
Della natura. E quando le burrasche
Turbinavan terribili pei cieli,
Amava udir da' labri de' vegliardi
Le eroiche geste d'Ermak, de' Cosacchi
E del regno del ghiaccio e delle nevi.
Oh, quante volte dal tugurio uscendo,
Per lunghissimo tempo vagolava
Sull' infinito oceano di neve,
Sulle pendici e sull' erte de' monti!
Mirava i raggi splendidi del sole
Sull' azzurro purissimo de' cieli,
Quando dietro le rocce di Kanzale
Mandan, d'estate, pria di tramontare
L'ultimo bacio di morente fiamma.
Per lui, giunto da poco, un novo aspetto
Ogni cosa prendeva, ed eran nuove
La selvaggia beltà della natura,
L'aure tetre ed infide, e la pudica
Semplicità di rudi costumanze.
Un dì, cacciando fra gl'ispidi geli,
Le renne con un cane di Siberia,
Nelle profonde oscurità del bosco
Coi pattini avanzò. D'intorno intorno
Eran silenzio e tenebre: dovunque
S'ergean pini secolari e cedri,
Candidi fatti da raccolte nevi.
I rami loro, a grandi siepi intesti,
Pareano insormontabili barriere.
Dove si volga, traccia non iscorge
Di sentiero fra il bosco, e intanto fugge
Alipede la renna fra quei rami,
Scuotendone le nevi con le corna

Окровавлѐнный упадаетъ.
Смущенный Миллеръ робкій взоръ
Туда, гдѣ палъ олень, бросаетъ,
Сквозь чащу, вѣтьви, дичь и боръ,
И зритъ: къ оленю подбѣгаетъ
Съ винтовкой длинною въ рукѣ,
Окутанный дахо̀ю черной
И въ длинношерстномъ чебакѣ,
Охотникъ ловкой и проворной.

VII.

То ссыльный былъ. Угрюмый взглядъ,
Вооруженье и нарядъ,
И незнакомца видъ унылой,
Всё душу странника страшило.
Но трепеща въ глуши лѣсной
Блуждать одинъ, путей не зная,
Предолѣлъ онъ ужасъ свой
И быстрой полетѣлъ стрѣлой,
Бѣгъ къ незнакомцу направляя.
— Кто бы ни былъ ты, онъ такъ сказалъ,
Будь мнѣ вожатымъ, ради Бога!
Гнавъ звѣря, я съ тропы сбѣжалъ
И въ глушь нечаянно попалъ.
Скажи, гдѣ на Якутскъ дорога? —
„Она осталась за тобой,
За часъ отсюда, въ ближномъ долѣ;
Кругомъ всё иняя и лѣсъ густой,

Sul dorso abbandonate. Appena appena
La si scorge fra gli alberi..... trascorre
L'ode un colpo echeggiare all' improvviso,
E all' improvviso la rapida corsa
Rallenta l'animale, indi barcolla,
E sulla neve insanguinata cade.
Meravigliando allor, timido un guardo
Getta Miller sul loco, ov' è la preda,
Fra la boscaglia e tra le rami, e vede,
Vede avanzar con lunga carabina,
Avvolto in pelli rilucenti e nere,
Con un berretto a folto pel contesto,
Un agile e valente cacciatore.

VII.

Era l'esiliato. Il tetro sguardo,
L'armi, la foggia del vestir ferino,
Il truce aspetto dell' ignoto apparso,
Tutto impaura l'animo del vecchio.
Egli era solo, errante pe' silenzî
Paurosi del bosco, e, treme bondo,
Non conosceva alcun sentier; ma in core
Lo spavento celò; rapidamente,
Siccome dardo, volsesi all' ignoto,
E: „Chiunque sii“ gli disse: „io ti scongiuro
Di Dio nel nome, ad essermi di guida.
Inseguendo la belva, ò abbandonato
Il noto calle, ed eccomi smarrito.
Additami il sentier che mena a Iakutsk.“
„L'hai dietro te lasciato; è lunge un'ora
Laggiù nella vallea. Vedi: deserto
E foltissimo è il bosco; alla pianura

И врядъ ли дò ночи глухой
Успѣешь выбратся ты въ поле:
Уже вечерняя пора...
Но мы въ близи заимки скудной:
Пойдемъ — тамъ въ юртѣ до утра
Ты отдохнешь съ охоты трудной.“

VIII.

Они пошли. Все глуше лѣсъ,
Все рѣже виденъ сводъ небесъ;
Погасло дневное свѣтило;
Настала ночь... Вотъ мѣсяцъ всплылъ
И одинокой и унылой,
Дремучій лѣсъ осеребрилъ,
И юрту путникамъ открылъ.
Пришли — и ссыльный, торопливо
Вошедъ въ угрюмый свой пріютъ,
Вдругъ застучалъ кремнемъ въ огниво,
И искры сыпались на трутъ,
Мракъ освѣщая молчаливой;
И каждый въ сталь ударъ кремня
Въ углу обители пустынной
То дуло озарялъ ружья,
То ратовище пальмы длинной,
То саблю, то конецъ копья.
Глазъ съ незнакомца не спуская,
Близь двери Миллеръ передъ нимъ,
Въ душѣ невольный страхъ скрывая,
Стоитъ и нѣмъ и недвижимъ.
Вотъ вздувь огонь пришлецъ суровый
Проворно жирникъ засвѣтилъ,
Скамью придвинулъ, столъ сосновый

Con mille stenti, giungere non puoi
Pria che giunga la notte. Egli è già sera....
Ma siamo accanto a un casolare: andiamo:
Colà nell' i u r t a meco prenderai
Dalla caccia un ristoro insino all' alba.

VIII.

S'incamminâro. Lungo la boscaglia
Il silenzio crescea, cresceva il buio,
E consentiva men del ciel la vista.
Con lo sparir del sol piombò la notte:
Melanconicamente solitaria,
Surse la luna e inargentò le piante
E l' i u r t a attesa.
Giunti sulla soglia,
L'esiliato tutto premuroso
Entrò nella deserta sua casetta:
L'acciarino battè, cadder sull' esca
Cento faville, e illuminâro a un tratto
Le silenziose tenebre. Ogni colpo
Dell' acciar sulla silice mostrava
Ora la canna del fucile, ed ora
D'un coltello la lama; ora una spada
Ed or la punta di affilata lancia.
Col guardo sempre sull' ignoto fiso,
Miller dinanzi a lui sta sulla soglia,
Muto, immobile, e in core non volendo
Cela arcano timor. Quell' altro intanto
Soffia sull' esca, e la lampada accende;
Una scranna avvicina ad un suo desco
Che copre d'una semplice tovaglia,

Простою скатертью накрылъ,
И съ лаской гостя посадилъ.
И вотъ за трапезою сытной,
Въ хозяина вперяя взоръ,
Заводитъ странникъ любопытной
Съ нимъ о Сибири разговоръ.
Въ какое жь Миллеръ удивленье
Былъ незнакомцемъ приведенъ;
И кто бы не былъ пораженъ:
Странъ европейскихъ проствѣщенье
Въ лѣсахъ сибирскихъ встрѣтилъ онъ!
Покинувъ родину съ тоскою,
Два года Миллеръ, какъ чужой,
Бродилъ бездомнымъ сиротою
Въ странѣ забытой и глухой.
Но тутъ, въ пустынѣ отдаленной,
Онъ неожиданно, въ глуши,
Впервые могъ тоску души
Отвесть бесѣдой просвѣщенной.
При строгой важности лица,
Слова, высокихъ мыслей полны,
Изъ устъ сѣдаго пришлеца,
Въ избыткѣ чувствъ, текли, какъ волны.
Въ бесѣдѣ долгой и живой
Глаза у обоихъ сверкали;
Они другъ друга понимали —
И, какъ друзья, въ глуши лѣсной
Взаимно души открывали.
Усталый странникъ позабылъ
И поздній часъ и сонъ отрадный,
И, слушать незнакомца жадный,
Казалось, весь вниманье былъ.

E sorridendo poi l'ospite invita.
L'ospite, accanto all' imbandita mensa,
Avido di saper chi sia, lo guarda;
E si pone a parlar della Siberia.
Quanto stupor non gli destò l'ignoto,
Stupor che ognuno avria nell' alma inteso!
Fra i tetri boschi di Siberia, intera
La civiltà d'Europa ei ritrovava.
Lasciate le dilette aure native,
Pien di tristezza, da ben venti lune
Errava Miller, come uno straniero,
Come un orfano solo e senza tetto,
Per quelle buie, abbandonate plaghe.
Or quì d'un tratto, in quest' ermo deserto,
Placidamente e per la prima volta,
Potè la fastidita alma alleviare
Con alti accenti il civil sermone.
Nobile e venerando nell' aspetto,
Uscia da' labri del canuto un' onda
Di parole conformi ad alte idee,
Mentre che in petto gli balzava il core
Commosso appieno. Il conversar fu lungo
E ardente: gli occhi d'ambedue brillavano
Nella certezza d'un pensier comune,
Siccome vecchi amici nella calma
Silenziosa de' boschi, una nell' altra
Si versavano le anime fidenti;
Sì che l'affranto vecchio all' ora tarda
E al benefico sonno non attese,
Avido sempre d'ascoltar l'ignoto,
Con mente tesa e senza batter ciglio.

IX.

„Ты знать желаешь, добрый странникъ,
Кто я, и какъ сюда попалъ?
Такъ незнакомецъ продолжалъ.
Того до сей поры изгнанникъ
Здѣсь никому не повѣрялъ.
Иныхъ здѣсь чувствъ и мнѣній люди:
Они не поняли бъ меня,
И повѣсть мрачная моя
Не взволновала бъ ихъ груди.
Тебѣ же тайну ввѣрю я
И чувства сердца обнаружу;
Ты въ родинѣ, какъ должно мужу,
Наукой просвѣтилъ себя:
Ты все поймешь, ты все оцѣнишь,
И несчастливцу не измѣнишь.

X.

„Дивись же странникъ молодой,
Какъ гонитъ смертныхъ рокъ свирѣпый:
Въ одеждѣ дикой и простой —
Узнай — сидитъ передъ тобой
И другъ, и родственникъ Мазепы!
Я Войнаровскій. Обо мнѣ
И о судобѣ моей жестокой
Ты, можетъ быть, въ родной странѣ
Слыхалъ не разъ, съ тоской глубокой...
Ты видишь: дикъ я и угрюмъ,
Брожу, какъ оставъ — очи впали,
И на челѣ бразды печали,

IX.

Lo sconosciuto continuò: „Ti coglie
Vaghezza di saper chi sono, e come
Io quì sia giunto? Sino ad oggi alcuno
Non l'intese dal labro del bandito.
Quì l'uomo e il cor quanto è da noi diverso!
Nessun compreso avria dell' alma i sensi;
Nessuno in petto avria trovato un palpito
Per la dolente istoria mia. L'affido
A te segretamente, e svelo alfine
Gli arcani del mio cor. Qual deve ogni uomo,
Tu per la scienza fama raccogliesti,
Nelle natìe contrade, onde t'è dato
Tutto stimar, comprender tutto; e certo
Non tradirai la fè d'un infelice.

X.

Stupisci adunque: vedi in questo ignoto,
Vittima che un crudel fato persegue,
Avvolto in vesti semplici e selvagge,
In questo che ti siede ora di fronte,
Un amico, un congiunto di Mazeppa.
Voinarovski son io. Forse talora,
Per le terre native, udisti il nome
Ripetere e la sorte, onde mi cruccio
Melanconicamente. Ecco; mi vedi:
Son rude e mesto. Come vagabondo,
Erro diserto, gli occhi cavernosi;
In volto impresse l'atroce dolore

Какъ отпечатокъ тяжкихъ думъ,
Страдальцу видъ суровой дали.
Между лѣсовъ и грозныхъ скалъ,
Какъ вѣчный узникъ безотраденъ,
Я одряхлѣлъ, я одичалъ,
И, какъ климѝтъ сибирскій, сталъ
Въ своей душѣ жестокъ и хладенъ.
Ничто меня не веселитъ,
Любовь и дружество мнѣ чужды,
Печаль свинцомъ въ душѣ лежитъ,
Ни до чего нѣтъ сердцу нужды.
Бѣгу, какъ недругъ, отъ людей;
Я не могу снести ихъ вида:
Ихъ жалость о судьбѣ моей
Мнѣ нестерпимая обида.
Кто брошенъ въ дальные снѣга
За дѣло чести и отчизны,
Тому сноснѣе укоризны,
Чѣмъ сожалѣніе врага.

. . . .

И ты печально не гляди,
Не изъявляй мнѣ сожалѣнье,
И такъ жестоко не буди
Въ моей измученной груди
Тоски уснувшей на мгновенье.
Признаться ль, странникъ: я бъ желалъ,
Чтобъ люди узника чуждались,
Чтобъ взглядъ мой душу ихъ смущалъ,
Чтобы меня, средь этихъ скалъ,
Какъ привидѣнія, пугались.
Ахъ! можетъ быть, тогда покой
Сдружился бы съ моей душой...
Но зналъ и я когда то радость

Indelebile marchio, onde traspare
Gravità di pensieri e d'onde trassi
Il sofferente aspetto. Tra foreste
E rocce nude, eterno prigioniero,
Canuto son, selvaggio diventato;
E pari all' aure siberine, ho l'alma
Sterile e fredda. Nulla mi rallegra;
M'è ignoto amor, m'è l'amistade estrana,
Mi grava in petto, come piombo, il duolo,
E nulla scuote più le fibre al cuore.
Fuggo le turbe, come un inimico,
M'è ben duro il vederle. Oh, pel mio fato
La lor pietà m'è insoffribile oltraggio.
Per chi è travolto fra remote nevi
Per l'onore e l'amor del suo paese,
Men gravi son le crudi sofferenze
Della pietà concessa dal nemico.

. . . .

E tu non mi guardar con volto afflitto,
Non mostrarmi pietà, per non destare
Nel tormentato core il duol sopito
Per un attimo solo. Io ti confesso
Vecchio, strano desir: vorrei che ogni uomo
Fuggisse l'esiliato; che il mio guardo
Turbasse l'alma sua; che mi temesse
Là, fra le rupi, come orrendo spettro.
Ah, forse con tal mezzo tornerebbe
Entro al mio petto la smarrita calma.
Eppur fu un tempo che conobbi a pieno
Il giubbilo ed amai nell' uom le genti.
Bevvi a gran' sorsi il nappo, onde libai
I dolci sensi d'amistà, d'amore.
Fra le delizie del natio paese,

И отъ души людей любилъ
И полной чашею испилъ
Любви и тихой дружбы сладость.
Среди родной моей земли,
На лонѣ счастья и свободы,
Мои младенческіе годы
Ручьемъ игривымъ протекли;
Какъ легкій сонъ, какъ привидѣнье,
За ними радость на мгновенье,
А вмѣстѣ съ нею суеты,
Война, любовь, печаль, волненье,
И пылкой юности мечты.

XI.

„Врагъ хищныхъ Крымцевъ, врагъ Поляковъ,
Я часто за Полѣемъ въ слѣдъ,
Съ ватагой храбрыхъ гайдамаковъ
Искалъ иль смерти, иль побѣдъ.
Бывало, кони быстроноги
Въ степяхъ и дикихъ и глухихъ,
Гдѣ нѣтъ жилья, гдѣ нѣтъ дороги,
Мчатъ вихремъ всадниковъ лихихъ.
Дыша любовью къ дикой волѣ,
Бодры и веселы безъ сна,
Мы воздухомъ питались въ полѣ
И малой горстью толокна.
Въ неотразимые наѣзды
Намъ путь указывали звезды,
Иль шумный вѣтеръ, иль курганъ;
И мы, какъ туча громовая,
Внезапно и отъ разныхъ странъ,
Дружины грозныя громили,

Giù sul pendio di libertà, di gioia,
Il fior degli anni miei corse, siccome
Uno scherzoso ruscelletto: poscia
Tutto sparì, simile a un sogno aurato,
A splendida visione. Coǹ la gioia,
Fuggîr le cure, le battaglie e il duolo,
Fuggîr gli amori, i palpiti febbrili
Ed i pensier' di gioventude ardente.

XI.

Agli abitanti di Crimea nemico
E nemico a' Polacchi, ivo seguendo
Spesso Paleo, fra le schiere de' prodi,
Avido sol di vincere o morire.
Lungo i campi selvaggi e silenziosi,
Ove non è capanna e non è via,
Gli alipedi cavalli, come il vento,
Trasportano, volando, i cavalieri.
Respiravamo amor delle campagne,
Forti e giocondi, senza mai riposo.
Via per le steppe, ci servia di cibo
L'aria ed un pugno di spezzata avena.
Nelle lontane scorrerie, le stelle,
Il mormorar del vento od il turgano
Ci mostravan la via; e all' improvviso,
Come una nube carca di saette,
Da tutte parti, con urlìo tremendo,
Lungo le solitudini deserte,

Селенія и грады — въ прахъ,
И въ земли чуждыя вносили
Опустошеніе и страхъ.
Враги вездѣ отъ насъ бѣжали
И трепеща постыдныхъ узъ,
Постыдной данью покупали
У насъ сомнительный союзъ.

XII.

„Однажды, увлеченъ отвагой,‟
Я, съ малочисленной ватагой
Неустрашимыхъ удальцовъ,
Ударилъ на толпы враговъ.
Бой длился до̀ ночи. Поляки
Уже смѣшалися въ рядахъ,
И, строясь далѣе на холмахъ,
Намъ уступали поле драки.
Вдругъ слышимъ Крымцевъ дикій гласъ...
Поля и стонутъ и трясутся...
Глядимъ — со всѣхъ сторонъ на насъ
Толпы враждебныя несутся.
Въ одно мгновенье тучи стрѣлъ
Въ дружину нашу засвистали;
Вотще я устоять хотѣлъ:
Враги все болѣ насъ стѣсняли
И, наконецъ, покинувъ бой,
Мы степью дикой и пустой
Разсыпались и побѣжали.
Погоню слыша за собой,
И раненый и изнуренный,
Я на конѣ летѣлъ стрѣлой,
Страшася въ плѣнъ попасть презренный.

Piombavano sul corpo de' nemici,
Distruggendo città, villaggi e schiere;
Portando fra gli estrani orrendo scempio;
Fuggian tremando, ovunque gl' inimici;
E, vergogna maggior d'ogni vergogna,
Con patti vili, si diceano schiavi.

XII.

Un dì, per caso, insieme ad una schiera,
Di prodi, a' quali ignota è la paura,
A un grande stuolo di nemici incontro
Audacemente corsi. In fino a sera
Durò la lotta. Gli ordini polacchi
S'erano già confusi, e sovra i colli,
Lontan lontano, andavano riunendo
Le sparse squadre; e noi della pianura
Restavamo signori. A un tratto, s'ode
Selvaggio l'urlo de' Crimesi, e il campo
Ne rintrona d'intorno. Allor guardiamo,
E d'ogni banda su di noi si slancia
Un' onda di nemici: in un baleno
Nubi di frecce volano, fischiando,
Sulla mia schiera; e già resister voglio,
Quando i nemici con urli possenti
Ci si stringono a' fianchi: onde già sparsi
Via per l'ampia pianura, astretti fummo
A scampare fuggendo. Io mi sentiva
Ferito, esausto; il passo delle schiere
Suonava a tergo, e sul destrier, qual dardo,
Volavo in tema di cader prigione.

„Ужь Крыма хищные сыны
За мною гнаться перестали;
За рубежемъ родной страны
Ужь хутора вдали мелькали.
Ужь въ куреняхъ я зрѣлъ огонь,
Уже я думалъ — вотъ примчался!
Какъ вдругъ мой изнуренный конь
Остановился, зашатался,
И близь границъ страны родной
На землю грянулся со мной...

XIII.

„Одинъ, вблизи степной могилы,
Съ конемъ издохнувшимъ своимъ,
Подъ сводомъ неба голубымъ
Лежалъ я мрачный и унылый.
Катился градомъ потъ съ чела,
Изъ раны кровь ручьемъ текла...
Напрасно помощь призывая,
Я слабый голосъ подавалъ:
Въ степи пустынной изчезая,
Едва родясь, онъ умиралъ.
Все было тихо... лишь могила
Уныло съ вѣтромъ говорила.
И одинока, и блѣдна,
Плыла двурогая луна
И озаряла сумракъ ночи.
Я безъ движенія лежалъ;
Ужь я, казалось, замиралъ;
Уже, заглядывая въ очи,
Надъ мною хищный вранъ леталъ...
Вдругъ слышу шорохъ за курганомъ,

E già gli avidi figli di Crimea
Lontan, lontano restamni alle spalle;
Oltre i confini del natio paese,
Appaion già le rustiche dimore;
Ecco — pensavo: — eccomi giunto al fine! —
Vedendo i fochi illuminar le case;
Quando, ad un tratto, il mio stanco cavallo,
Barcollando, s'arresta e sulle prime
Zolle del suol natio cade sfinito;
E nel cader seco mi tragge affranto.

XIII.

Solo, accanto a un funereo curgano,
Con lo spento destrier, sotto la vôlta
Interminata dell' azzurro cielo,
Giacevo triste e di coraggio privo.
Come grandine fitta, dalla cute
Il sudore irrompea; quale ruscello,
Dalla ferita il sangue. — Aiuto! aiuto! —
Chiesi levando la debole voce.
Invano. Via per la deserta steppa,
Suonata appena, si morìa la voce.
Era tutto silenzio... solo il tumulo
Gemea col vento lugubri querele.
Romitamente pallida, l'arcuata
Luna rendea crepuscolo la notte;
Ed io giaceva immoto. Mi parea
Già di morir. Fisandomi negli occhi,
Selvaggio il corvo svolazzava intorno...
Quando, dietro la tomba, lieve lieve
S'ode un fruscio. Mi volgo e vedo: avvolta
Nel velo, una cosacca giovinetta

И зрю: покрытая серпяномъ,
Козачка юная стоитъ,
Склоняясь робко надо мною,
И на меня съ немой тоскою
И нѣжной жалостью глядитъ.

XIV.

„О незабвенное мгновенье!
Воспоминанье о тебѣ,
На зло враждующей судьбѣ,
И здѣсь страдальцу упоенье!
Я не забылъ его съ тѣхъ поръ;
Я помню сладость первой встрѣчи,
Я помню ласковыя рѣчи
И полный состраданья взоръ.
Я помню радость дѣвы нѣжной,
Когда страдалецъ безнадежной
Былъ подъ хранительную сѣнь
Снесенъ къ отцу ея въ курень.
Съ какой заботою ходила
Она за страждущимъ больнымъ;
Съ какимъ участіемъ живымъ
Мои желанія ловила.
Я всѣ утѣхи находилъ
Въ моей козачки черноокой;
Въ ея словахъ я нѣгу пилъ
И облегчалъ недугъ жестокой.
Въ часы безсонницы моей,
Она, приникнувъ къ изголовью
Сидѣла съ тихою любовью
И не сводя съ меня очей.
Въ часъ моего успокоенья

Timidamente su di me sì china;
E con mestizia che non ha parola,
Con tenera pietà mi guarda fiso.

XIV.

O dolce istante, che l'oblio non copre!
Il tuo ricordo, fra le mie sventure,
Fra i ghiacci eterni, è vita al sofferente!
E da quel dì, non l'ho scordata mai.
Ricordo ognora la dolcezza arcana
Del primo incontro: i suoi detti soavi
E gli occhi colmi di pietà divina.
Ricordo ognor la gioia, onde fu colta
La tenera fanciulla, allor che al tetto
Ospitale di lei, senza speranza,
Ferito, il padre mi condusse. Oh, quale
Magia di cure mi porgea, vegliando!
Qual tesoro d'affetto prodigava
Per leggermi ne l'alma ogni desire!
Que' neri occhioni della mia cosacca
Eran la mia delizia, eran gli accenti
Soavissimo nettare bevuto
Per alleviar la dura sorte. E quando
Insonni trascorrevano le notti,
Ella sedeva accanto all' origliere,
E con tacito amor mi riguardava.
Poi, nell' ore tranquille del riposo,
Ella correa per le campagne, in cerca
D'erbe e radici per guarir l'amico.
Oh, quante volte tenero, commosso,

Она ходила собирать
Степныя травы и коренья,
Чтобъ ими друга врачевать.
Какъ часто нѣжно и привѣтно
На мнѣ прекрасной взоръ бродилъ...
И я козачку непримѣтно
Душою пылкой полюбилъ.
Въ своей невинности сначала
Она меня не понимала;
Я тосковалъ, кипѣла кровь;
Но скоро пылкая любовь
И въ милой дѣвѣ запылала...
Настала счастія пора!
Подругой юной исцѣленной,
Съ душей, любовью упоенной,
Я обновленный всталъ съ одра.
Не долго мы любовь таили,
Мы скоро жаръ сердецъ своихъ
Ея родителямъ открыли,
И на союзъ сердецъ просили
Благословенія у нихъ.

XV.

„Три года молніей промчались
Подъ кровомъ хижины простой;
Съ моей подругой молодой
Ни разу мы не разлучались.
Среди пустынь, среди степей,
Въ кругу рѣзвящихся дѣтей,
На мирномъ лонѣ сладострастья,
Съ козачькой милою моей
Вполнѣ узналъ я цѣну счастья.

Il suo bel guardo su di me fisava!
E fu quel guardo che, incosciente, amore
M'insinuò del cor fra le latèbre.
Ma sulle prime, semplice, innocente
Non comprese l'amor... Io ne fui mesto,
E sentivo nel sangue insueto ardore.
Al fin si scosse l'alma sua: d'un tratto
Il core le balzò nel bianco seno...
Vennero i dì felici!... Intera l'alma,
Ebra d'affetto per la vaga amica,
Trasfigurato mi levai repente
Dal giaciglio mortal. Nè il casto amore
Lungamente celammo; anzi la vampa
Che nel core ci ardeva a' genitori
Discoprimmo così, che a benedire
Indotti fûr dell' anime al connubio.

XV.

Siccome un lampo, scorsero tre soli,
Nella diletta ed umile capanna;
Nè un giorno solo dalla mia compagna
Lungi restai. Perduto nel deserto,
Fra l'ampie steppe, nella gaia cerchia
De' miei bambini, e nella santa pace
Della famiglia, insieme alla cosacca;
Provai felicità che a pochi è data.
Ci amava tanto quel severo etmano,

Угрюмый гетманъ насъ любилъ,
Какъ дѣдъ, дарилъ малютокъ милыхъ,
И, наконецъ, изъ мѣстъ унылыхъ
Въ Батуринъ насъ переманилъ.

XVI.

„Все шло обычной чередой.
Я счастливъ былъ: но вдругъ покой
И счастіе мое сокрылось.
Нагрянулъ Карлъ на Русь войной:
Все на Украйнѣ ополчилось,
Съ весельемъ всѣ летятъ на бой;
Лишь только мракомъ и тоской
Чело Мазепы обложилось.
Изъ подъ бровей нависшихъ сталъ
Сверкать какой то пламень дикій.
Угрюмый съ нами, онъ молчалъ,
И равнодушнѣе внималъ
Полковъ привѣтственные клики.

XVII.

„Вину таинственной тоски
Вотще я разгадать старался;
Мазепа ото всѣхъ скрывался,
Молчалъ — и собиралъ полки.
Однажды позднею порою
Онъ въ свой дворецъ меня призвалъ;
Вхожу — и слышу: „Я желалъ
„Давно бесѣдовать съ тобою;
„Давно хотѣлъ открыться я
„И важную повѣрить тайну;

E, come nonno, carezzava i bimbi,
Ed alla fine, da quegli ermi lochi,
A Baturino ne chiamò.

XVI.

Felice
Ero, giusta il costume: ma d'un lampo
Sparve la pace, sparvero le gioie.
Carlo alla Russia mosse guerra: tutta
L'Ucrania surse in armi, e tutti lieti
Alla battaglia accorsero. Mazeppa,
Solo Mazeppa aveva pinto in viso
Una cupa mestizia. Sotto l'arco
De l'ispide sue ciglia, ardeva un foco
Minaccioso, selvaggio. Taciturno,
Indifferente ne guardava, udendo
Dell' esercito inter le allegre strida.

XVII.

Invan la causa dell' arcana cura
Cercavo indovinar: era un mistero
Mazeppa a tutti, e nel silenzio immerso,
Ogni dì più cresceva le sue schiere.
Un giorno, al colmo della notte, un messo
M'invia dal suo palagio. Entro, e mi dice:
„Egli è gran tempo ch'io desiderava
„Un convegno da te; da molto tempo
„Confidarti volea grave segreto:
„Ma già m'è noto che ne casi estremi

„Но напередъ завѣрь меня,
„Что ты, при случаѣ, себя
„Не пожалѣешь за Украйну.“
— Готовъ всѣ жертвы я принесть,
Воскликнулъ я, странѣ родимой;
Отдамъ дѣтей съ женой любимой,
Себѣ одну оставлю честь. —
Глаза Мазепы засверкали;
Какъ предъ разсвѣтомъ ночи мгла,
Съ его угрюмаго чела
Сбѣжало облако печали.
Сжавъ руку мнѣ, онъ продолжалъ:
„Я зрю въ тебѣ Украйны сына!
„Давно прямого гражданина
„Я въ Войнаровскомъ угадалъ.
„Я не люблю сердецъ холодныхъ:
„Они враги родной странѣ,
„Враги священной старинѣ:
„Ничто имъ бремя бѣдъ народныхъ;
„Имъ чувствъ высокихъ не дано,
„Въ нихъ нѣтъ огня душевной силы;
„Отъ колыбели до могилы
„Имъ пресмыкаться суждено.
„Ты не таковъ, я это вижу;
„Но чувствъ твоихъ я не унижу,
„Сказавъ, что родину мою
„Я болѣе, чѣмъ ты, люблю.
„Какъ должно юному герою,
„Любя страну своихъ отцовъ,
„Женой, дѣтями и собою
„Ты ей пожертвовать готовъ...
„Но я, но я, пылая местью,
„Ее спасая отъ оковъ,

„Il braccio hai pronto per servir l'Ucrania."
— Parato sono ad ogni sacrificio
Per la diletta patria mia — risposi: —
Darei la prole e la soave sposa,
Trame l'onore. — Gli occhi di Mazeppa
Si schiararon così, come la notte
Agli splendori dell' aurora, e sparve
Dall' accigliato volto la mestizia.
Poi mi stimse la destra, e proseguì:
„In te vegg'io degno figliuol d'Ucrania,
„In te, da ben molti anni, ho divinato,
„Nobile cittadin, Voinarovski.
„Non amo i cuori gelidi: son empi
„Nemici della patria e della sacra
„Eredità degli avi: a lor non cale
„Il giogo de' fratelli: alto sentire,
„Ardimento dell' alma è ad essi ignoto.
„Dalla cuna alla tomba peaurosi,
„È destino che tremino; ma tu
„Oh, tu non li somigli. Io non umilio
„I sensi tuoi però, se ti rivelo
„Che più di te medesmo, amo la patria.
„Giusta conviene a eroe nel fior degli anni,
„Amando il suol diletto a' padri nostri,
„Te stesso, i figli e la consorte amata,
„Tutto sei pronto ad immolar per esso...
„Ed io, ed io che anelo le vendetta,
„Per liberarla dalle sue catene,
„Son pronto ad immolargli anche l'onore!
„È giunto il dì della riscossa! Pietro
„Il gran Pietro rispetto, umile schiavo
„Della fortuna; ma da questo giorno
„Gli son nemico. Audace impresa è certo,

„Я жертвовать готовъ ей честью.
„Но къ тайнѣ приступить пора:
„Я чту Великаго Петра,
„Но покоряяся судьбинѣ —
„Узнай: я врагъ ему отнынѣ!
„Шагъ этотъ дерзокъ знаю я
„Отъ случая всему рѣшенье,
„Успѣхъ не вѣренъ — и меня
„Иль слава ждетъ, иль поношенье!
„Но я рѣшился; пусть судьба
„Грозитъ странѣ родной злосчастьемъ;
„Ужь близокъ часъ, близка борьба."
Началомъ бѣдъ моихъ была
Сія бесѣда роковая!
Съ тѣхъ поръ пора утѣхъ прошла,
Съ тѣхъ поръ, о родина святая,
Лишь ты всю душу заняла!
Мазепѣ предался я слѣпо,
И, другъ отчизны, другъ добра,
Я поклялся враждой свирѣпой
Противъ Великаго Петра.
Ахъ! можетъ былъ я въ заблужденьѣ,
Кипящей ревностью горя,
Но я въ слѣпомъ ожесточеньѣ.
Тираномъ почиталъ царя...
Быть можетъ, увлеченный страстью,
Не могъ я цѣну дать ему,
И относилъ то къ самовластью,
Что свѣтъ отнесъ къ его уму.
Судьбѣ враждующей послушенъ,
Переношу я жребій свой,
Но, ахъ! вдали страны родной,
Могу ль всѣгда быть равнодушенъ?

„Le cui fila si aggruppano nel caso;
„Ben dubbia è la vittoria, ed io ne attendo
„Gloria od infamia; ma ora il dato è tratto...
„Minacci pure l'ultima sventura
„La fortuna alla patria, il tempo stringe,
„Vicina è l'ora, e la lotta è vicina!"

Quell' audace suo dir d'ogni sventura
Fu sorgente per me. Da quel momento,
Sparvero le ore dolcemente care;
Da quel momento, o santa patria mia,
Tutta m'empisti di te stessa l'alma!
Mi diedi, cieco, in braccio di Mazeppa;
E della patria, d'ogni bene amico,
Giurai eterno l'odio a Pietro il Grande.
Ahi! forse, ardente d'invincibil lotta,
L'error non vidi, cieca illusione
Qual despota lo tzare mi dipinse.
Forse, nel turbinìo delle passioni,
Stimar no'l seppi, e al suo poter non diedi
Ciò che al suo genio il mondo inter concesse.
Nell' avverso destino rassegnato,
Sopporterò paziente il grave giogo;
Ma lungi ahimè! dal suol natio, m'è dato
Viver sempre così! Sortii, nascendo,
Alma di foco; volli alla mia patria
Procurare ogni bene, ambî la gloria,
Là, ne' campi di guerra; ed ora languo
In tetre plaghe abbandonate, estrane.
Come l'ombra col corpo, è la mestizia
Sempre con me: degli occhi miei la vampa
Già si spegne, e in vano mi consumo,
Sicco me ghiaccio al sol di primavera.

Рожденный съ пылкою душой
Полезнымъ быть родному краю,
Съ надеждой славиться войной,
Я безполезно изнываю
Въ странѣ пустынной и чужой.
Какъ тѣнь вездѣ тоска за мною...
Ужь гаснетъ огнь моихъ очей,
И таю я какъ лёдъ весною
Отъ распаляющихъ лучей.
Душѣ честолюбивой бремя
Вести съ бездѣйствіемъ борьбу;
Но какъ ужасно знать до время
Свою ужасную судьбу!
Судьбу — всю жизнь влача въ кручинѣ,
Тая тоску въ душѣ своей,
Зрѣть гробъ въ безбрежной сей пустынѣ,
Далеко отъ родныхъ степей...
Почто, почто въ битвѣ кровавой,
Летая гордо на конѣ,
Не встрѣтилъ смерти подъ Полтавой?
Почто съ безславіемъ, иль славой
Я не погибъ въ родной странѣ?
Увы! умру въ семъ царствѣ ночи!
Мнѣ такъ судилъ жестокой рокъ;
Умру я — и чужой песокъ
Изгнанника засыплетъ очи!“

———

È un incubo tremendo all' alma altera
Sempre lottare con l'inedia, eppure
È più tremendo il conoscere eterna
La tremenda condanna. Aver la vita
Per lasciarla trascorrere soffrendo,
Nella noia dell' anima nascosta;
Veder la propria tomba in questo tetro
Deserto, lungi da' campi nativi!
Perchè, perchè nella cruente mischia,
Volando sull' intrepido destriero,
Sotto Poltava non morî da prode?
Perchè, ignorato o pur cinto dî gloria,
Morto non sono nelle piagge avite?
Ahimè! Severo il fato mi condanna
A spirare nel reguo delle notti...
Morrò, e le zolle di straniera terra
Ricopriranno gli occhi all' esiliato.

Часть Вторая.

I.

Ужь было ясно и свѣтло;
Морозъ стрѣлялъ въ глуши дубравы;
По небу сѣрому текло
Свѣтило дня, какъ шаръ кровавый.
Но въ юрту день не проникалъ:
Скользя сквозь вѣтви древъ густыя,
Едва на окна ледяныя
Лучъ одинокой ударялъ.

II.

Знакомцы новые сидѣли
Уже давно предъ очагомъ;
Дрова сосновыя дотлѣли,
Лишь угли красные блестѣли
Порою синимъ огонькомъ.
Недвижно добрый странникъ внемлетъ
Страдальца горѣстный разсказъ,
И часто гнѣвъ его объемлетъ,
Иль слезы падаютъ изъ глазъ...
Видалъ ли ты когда весной,
Освобожденная изъ плѣна,
Въ брегахъ крутыхъ несется Лена?
Когда, гоня волну волной
И разрушая всѣ преграды,
Ломаетъ льдистыя громады,

Parte Seconda.

I.

Era già chiaro il giorno, e il gel rappreso
Nella foresta delle querce. Intanto
Pel grigio cielo viaggiava il sole,
Come globe di sangue; ma nell' iurta
Non penetrava un raggio sol di luce.
Traverso i rami dell' oscuro bosco
Un pallido baglior lento pioveva
Sulle finestre, coperte di ghiaccio.

II.

Già da gran tempo, i due novelli amici
Eran seduti inanzi al focolare;
A poco a poco, i tizzi eran consunti;
E sol le bragi ardenti tramandavano
Vampe azzurrine, come fatui fochi.
Senza battere palpebra, il vegliardo
Ascolta immoto la dolente istoria
Dell' esiliato; e spesso è d'ira acceso
O gli piovono lagrime dagli occhi.
„Vedesti mai, quando la primavera
Ritorna con le miti aure tepenti,
Rompere i ghiacci che la fan prigione,
Ed agilmente correre la Lena
Tra le ripe scoscese? Quando caccia
Ondate sopra ondate, e tutto vince,

Иль, поднимая дикій вой,
Клубится и бугры вздымаетъ,
Утесы съ ревомъ отторгаетъ
И ихъ уноситъ за собой,
Шумя, въ невѣдомыя степи?
И мы порвавъ подданства цѣпи,
На гласъ отчизны и вождей,
Низпровергая всѣ препоны,
Помчались защищать законы
Среди отеческихъ степей.

III.

„Летая за гремящей славой,
Я жизни юной не щадилъ;
Я степи кровью обагрилъ,
И свой булатъ въ войнѣ кровавой
О кости Русскихъ притупилъ.

IV.

„Мазепа съ сѣвернымъ героемъ
Давалъ въ Украйнѣ бой за боемъ.
Дымились кровію поля,
Тѣла разбросанныя гнили, —
Ихъ псы и волки теребили:
Казалась трупомъ вся земля!
Но всѣ усилья тщетны были:
Ихъ умъ Петровъ преодолѣлъ;
Часъ битвы роковой приспѣлъ —
И мы отчизну погубили.
Полтавской громъ загрохоталъ...

Infrangendo le mobili ghiacciaie;
O quando s'inabissa e si solleva,
Urla selvaggiamente e strappa al lido
Le ispide rocce, e seco le trascina,
Romoreggiando? In guisa tal rompemmo
I ceppi del servaggio; ed alla voce
De' nostri duci e della patria nostra,
Ogni freno spezzando, ci lanciammo
Alla difesa delle eterne leggi,
Via per le steppe del natio paese.

III.

„Inseguendo la gloria ammaliatrice,
Il fior degli anni miei posi a cimento.
Coprî di sangue le deserte lande,
E, nelle pugne sanguinose, il brando
Spezzai de' Russi tremebondi al tergo.

IV.

„Di giorno in giorno, con l'eroe del norte,
Combatteva Mazeppa nell' Ucrania
Battaglia su battaglia. Eran fumanti
Di sangue i campi: i corpi degli estinti
Imputridiano alla mercè de' cani,
Alla fame de' lupi abbandonati:
Un cadavere sol parea la terra.
Ma fu vano il lottar, vana la pugna.
Di Pietro il genio vinse tutti; e quando
L'ora spuntò dell' ultima battaglia,
La patria nostra vi rimate spenta.

Но въ грозной битвѣ Карлъ свирѣпой
Противъ Петра не устоялъ.
Разбитъ, впервые онъ бѣжалъ;
Во слѣдъ ему — и мы съ Мазепой.

V.

„Почти безъ отдыха пять дней
Бѣжали мы среди степей,
Боясь вражеской погони;
Уже измученные кони
Служить отказывались намъ.
Дрожа отъ стужи по ночамъ,
Изнемогая въ день отъ зноя,
Едва сидѣли мы верхомъ.
Однажды въ полночь подъ лѣскомъ
Мы для минутнаго покоя,
Остановились за Днѣпромъ.
Вокругъ синѣла степь глухая;
Луну затмили облака,
И, тишину перерывая,
Шумѣла въ берегахъ рѣка.
На войлокѣ простомъ и грубомъ,
Главою на сѣдло склоненъ,
Усталый Карлъ дремалъ подъ дубомъ,
Толпами ратныхъ окруженъ.
Мазепа подъ костромъ сосновымъ,
Вдали, на почернѣвшемъ пнѣ
Сидѣлъ въ глубокой тишинѣ,
И съ видомъ мрачнымъ и суровымъ,
Какъ другу, открывался мнѣ:
„О, какъ невѣрны наши блага!

Scoppiâr, tuonando, i lampi di Poltava...
Ma contro Pietro nella mischia immensa
L'audace Carlo resistette indarno.
E vìa tra i primi s'involò sconfitto;
E lo seguì Mazeppa insiem con noi.

V.

„Per cinque giorni, senza alcun riposo,
Trasvolammo su steppe inaridite,
Temendo il corso de' nemici a tergo.
E già i destrieri trafelati, stanchi
Non sentivano più l'urto de' sproni.
Tremanti nelle fredde aure notturne,
Esausti da' calori meridiani,
Ci reggevamo a stento sugli arcioni.
A mezzanotte un dì, fidati all' ombra
D'un foltissimo bosco, ci fermammo
Per alcuni minuti a tôr ristoro
Sulle sponde del Dniepro. Intorno intorno
Si distendea vastissima la steppa;
Coprïan la luna nubi errabonde,
E il tranquillo silenzio interrompeva
Solo del fiume il mormorar vicino.
Sovra una rude, villereccia stuoia,
Poggiando il capo ad una sella, Carlo
Stanco dormiva, all' ombra d'una quercia;
Circondato da schiere de' suoi prodi.
Più lontano, di sotto ad altre querce,
Sedea Mazeppa sovra l'erba morta,
E tacea melanconico: pareva
Tetro all' aspetto, e, come ad un amico,
A me si confidava: „Oh, come infidi

„О, какъ подвластны мы судьбѣ!
„Вотще въ душахъ кипитъ отвага:
„Уже насталъ конецъ борьбѣ.
„Одно мгновенье всѣ рѣшило,
„Одно мгновенье погубило
„На вѣкъ страны моей родной
„Надежду, счастье и покой.
„Мазепѣ ль духомъ унижаться!
„Не буду рока я рабомъ;
„И мнѣ ли съ рокомъ не сражаться,
„Когда сражался я съ Петромъ?
„Такъ, Войнаровскій, испытаю,
„Покуда длится жизнь моя,
„Всѣ способы, всѣ средства я,
„Чтобы помочь родному краю.
„Спокоенъ я въ душѣ своей;
„И Петръ и я — мы оба правы;
„Какъ онъ, и я живу для славы,
„Для пользы родины моей."
Замолкнулъ онъ... Глаза сверкали...
Дивился я его уму.
Дрова, треща, ужь догорали.
Мазепа легъ; но вдругъ къ нему
Двухъ плѣнныхъ козаки примчали.
Облокотяся, вождь сѣдой,
Волнуемъ тайно мрачной думой,
Спросилъ, взглянувъ на нихъ угрюмо:
„Что новаго въ странѣ родной?"

VI.

„— Я изъ Батурина недавно,
Одинъ изъ плѣнныхъ отвѣчалъ:

„Ci sono i beni, come ne soggioga
„La cruda sorte! L'anima le febri
„Dell' ambizion corrodono, e pugnando,
„Presto il certame muore, e in un baleno
„Tutto finisce, tutto si ruina!
„Eternamente per la patria nostra,
„Pace, speranza, gioia, ecco, scomparse.
„Eppur dovrà Mazeppa umiliarsi?
„Non leverà contro la sorte il capo,
„Ribelle schiavo, e lotterà con esso,
„Come ha pugnato contro Pietro? Certo,
„Mio Voinarovski, adoprerò le forze,
„Sin che vita mi basti, ed ogni mezzo
„Per aiutar la patria. Ho l'alma in pace:
„Entrambi, Pietro e me ragione assiste:
„Qual' è per lui, per me la gloria è vita,
„E la mia vita è il ben del mio paese!"
Tacque, e gli spenti sguardi scintillâro;
Io ne ammirai l'anima forte... Intanto,
Cigolando, le legna ivan consunte;
Mazeppa si adagiò, quando, ad un tratto,
Due guerrieri gli addussero prigioni.
Il bianco capo al gomito poggiando,
Da truci idee segretamente scosso:
„Quali novelle del natìo paese?"
E' dimandò, fisandoli negli occhi.

VI.

„Da breve tempo Baturin lasciai,
Rispose un de' prigioni: „Ad alte grida

Народъ Петра благословлялъ,
И, радуясь побѣдѣ славной,
На стогнахъ шумно пировалъ.
Тебя жь, Мазепа, какъ Іуду,
Клянутъ Украйнцы повсюду...
Дворецъ твой, взятый на копье,
Былъ преданъ намъ на расхищенье,
И имя славное твое
Теперь — и брань и поношенье! —

VII.

„Въ отвѣтъ, склонивъ на грудь главу,
Мазепа горько улыбнулся;
Прилегъ, безмолвный, на траву
И въ плащъ широкій завернулся.
Мы всѣ съ участіемъ живымъ,
За гетмана пылая местью,
Стояли молча передъ нимъ,
Поражены ужасной вѣстью.
Онъ приковалъ къ себѣ сердца:
Мы въ немъ главу народа чтили,
Мы обожали въ немъ отца,
Мы въ немъ отечество любили.
Не знаю я, хотѣлъ ли онъ
Спасти отъ бѣдъ народъ Украйны,
Иль въ ней себѣ воздвигнуть тронъ —
Мнѣ гетманъ не открылъ сей тайны.
Къ праву хитраго вождя
Успѣлъ я въ десять лѣтъ привыкнуть,
Но никогда не въ силахъ я
Былъ замысловъ его проникнуть.
Онъ скрытенъ былъ отъ юныхъ дней,

Pietro acclamando, il popolo gioiva
Della grande vittoria, e, tra i frastuoni,
Banchettava briaco. A te, qual Giuda,
Ove ti volga per l'Ucrania intera,
O Mazeppa, s'impreca... Il tuo palagio,
Preso d'assalto, è preda del saccheggio;
Ed il tuo nome, un dì tanto glorioso,
Suona per tutti omai spregio ed infamia!"

VII.

Quale risposta, il capo in giù chinato,
Mazeppa allora amaramente rise;
Senza far motto, si stese sull' erba,
E nell' ampio mantello si ravvolse.
Come feriti dall' orrenda nuova,
Nel profondo dell' anima commossi,
Ardendo vendicare il nostro Etmano,
Silenziosi inanzi a lui stavamo.
I nostri cuori avvinti erano al suo;
Il nostro duce vedevamo in lui,
In lui rispettavamo il genitore,
Amavamo la patria. Io non so dire
S'ei volesse salvar dal duol l'Ucrania,
Od erigersi un trono. E' tal mistero
Non m'affidò. Per ben dicei anni avvezzo
A scrutar tutto nell' astuto duce,
Non mi fu dato mai di penetrare
Nell' intime latebre di quell' alma,
Sin dall' infanzia taciturno, e ignoro,
Giova dirlo di nuovo, qual destino,
Nelle profonde oscurità del core,

И, странникъ, повторю: не знаю,
Что въ глубинѣ души своей
Готовилъ онъ родному краю;
Но знаю то, что затая
Родство, и дружбу, и природу,
Его сразилъ бы первый я,
Когда бъ онъ сталъ врагомъ народу.

VIII.

„Съ разсвѣтомъ дня мы снова въ путь
Помчались по степи унылой.
Какъ тяжко взволновалась грудь,
Какъ сердце юное заныло,
Когда рубежъ страны родной
Узрѣли мы передъ собой!

IX.

„Въ волненьи чувствъ, тоской томимый,
Я какъ ребенокъ зарыдалъ,
И взявши горсть земли родимой,
Къ кресту съ молитвой привязалъ.
„Быть можетъ — думалъ я, рыдая —
Украйны мнѣ ужь не видать!
Хоть ты, земля роднаго края,
Меня въ чужбинѣ утѣшая,
Отъ грусти будешъ врачевать,
Отчизну мнѣ напоминая!“

Preparasse alla patria: eppur so certo
Che, ponendo in non cale l'amicizia,
La parentela e la natura, io, primo,
Trucidato l'avrei, se divenuto
Un giorno fosse al popol suo nemico.

VIII.

Di nuovo all' alba, ripresa la via,
Percorremmo le steppe desolate.
Oh, come il petto s'agitò nell' imo,
Com' arse il giovin cor, quando scorgemmo
Le prime zolle della patria amata!

IX.

Piena d'affetti, traboccava l'alma,
E, colto da mestizia, singhiozzai,
Come fanciullo; poi della natale
Terra un pugno raccolto, la legai
Alla croce, siccome una preghiera.
„Forse — pensavo fra i singhiozzi: — forse
Non rivedrò mai più l'Ucrania mia!
Almeno allora, o terra delle patria,
Lenendomi il tormento dell' esilio,
Alla tristezza mia darai conforto,
Ricordandomi il suol dove son nato!

X.

„Увы! предчувствіе сбылось:
Судьбы велѣньемъ самовластной,
Съ тѣхъ поръ на родинѣ прекрасной,
Мнѣ побывать не довелось...

XI.

„Въ странѣ глухой, въ странѣ безводной,
Гдѣ только изрѣдка ковыль
По степи стелется безплодной,
Мы мчались, поднимая пыль.
Коней мы вовсе изнурили;
Страдалъ увѣнчанный бѣглецъ,
И съ горстью Шведовъ, наконѣцъ,
Въ Бендеры къ Туркамъ мы вступили.
Тутъ въ страшный недугъ гетманъ впалъ:
Онъ безпрестанно трепеталъ,
И взглядъ кругомъ бросая быстрой,
Меня и Орлика онъ звалъ,
И, задыхаясь, увѣрялъ,
Что Кочубея видитъ съ Искрой.

XII.

„Вотъ, вотъ они!... при нихъ палачъ!“
Онъ говорилъ, дрожа отъ страху:
„Вотъ ихъ взвели уже на плаху,
„Кругомъ стенанія и плачь...
„Готовъ ужь исполнитель муки;
„Вотъ засучилъ онъ рукава,

X.

Triste il presagio, aimè! non fu mendace.
Il volere del fato onnipotente
Mi trasse lungi della patria amata,
Che non dovevo riveder mai più!...

XI.

Pel deserto paese, ove non mormora
Zampillo d'acqua; dove tratto tratto
La gramigna soltanto va serpendo
Per la sterili steppe desolate;
Cavalcammo fra nuvoli di polve
Co' destrieri spossati. Sofferente
Era il ramingo coronato. Al fine,
Con mia schiera di Svedesi, entrammo
Presso i Turchi, a Bender. Quivi l'etmano
Fu colto da un terribile delirio:
E' si torceva senza posa, e intorno
Volgendo gli occhi accesi, Orlik e me
Chiamava intanto; gli parea sicuro
Di vedere Kotciubei ed Isecra.

XII.

„Ecco, li veggo, e accanto a loro il boia"
Dicea tremante, preso da spavento:
„Già li han fatti salire sul patibolo;
„E intorno s'odon gemiti e singhiozzi.
„Già il carnefice è pronto: ecco, brandisce...
„Ecco, una testa rotola... ecco, un' altra;

„Вотъ взялъ уже сѣкиру въ руки...
„Вотъ покатилась голова...
„И вотъ другая!... всѣ трепещутъ!
„Смотри! какъ страшно очи блещутъ!“...

XIII.

„То въ ужасѣ, порой, съ одра
Бросался онъ въ мои объятья:
„Я вижу грознаго Петра!
„Я слышу страшныя проклятья!
„Смотри: блеститъ свѣчами храмъ,
„Съ кадильницъ вьется ѳиміамъ...
„Митрополитъ, грозящій взоромъ,
„Такъ возглашаетъ съ громкимъ хоромъ:
„Мазепа проклятъ въ родъ и родъ:
„Онъ погубить хотѣлъ народъ!“

XIV.

„То, трепеща и цѣпенѣя,
Онъ часто зрѣлъ въ глухую ночь
Жену страдальца Кочубея
И обольщенную ихъ дочь.
Въ страданьяхъ сихъ изнемогая,
Молитву громко онъ читалъ,
То горько плакалъ и рыдалъ,
То, дикій взглядъ на всѣхъ бросая,
Онъ, какъ безумный, хохоталъ;
То, въ память приходя порою,
Онъ очи, полные тоскою,
На насъ уныло устремлялъ.

„Tremano tutti!... Guarda, come brillano
„Orrendamente gli occhi de' trafitti!"

XIII.

Ora, tra le visioni, dal giaciglio
Nelle mie braccia si gettava: „Io veggo
„Di Pier lo sguardo minaccioso. Ascolto
„Tuonar terribilmente l'anatêma!
„Vedi, il tempio sfavilla, è pien de' lumi...
„Fuma l'incenso, e torvo il sacerdote
„Solennemente ad altra voce esclama:
„Mazeppa è maledetto, maledetto!
„Egli voleva rovinar la patria!"

XIV.

Ora, preso da brividi e tremori,
Spesso quando la notte è più profonda,
Gli sembrava veder di Kotciubei
La desolata donna e l'orfanella.
Quando era stanco di soffrir cotanto,
Leggeva ad alta voce una preghiera.
Ora, in amari gemiti ed in pianto
Prorompeva d'un tratto; ora, guardando
Tutti selvaggiamente, come folle,
Scoppiava in riso; ed ora, in se' tornando,
Cogli occhi pieni di dolce mestizia,
Melanconicamente ci fisava.

XV.

„Въ девятый день примѣтно стало
Мазепѣ подъ вечеръ труднѣй;
Изнеможенный и усталый,
Дышалъ онъ рѣже и слабѣй.
Томимъ болѣзнію своей,
Хотѣлъ онъ скрыть, казалось, муку...
Къ нему я бросился, взялъ руку:
Увы! она уже была
И холодна, и тяжела!
Глаза, остановясь, смотрѣли,
Потъ проступалъ: онъ отходилъ...
Но вдругъ, собравъ остатокъ силъ,
Онъ приподнялся на постели,
И бросивъ пылкій взглядъ на насъ:
„О Петръ! О родина!" — воскликнулъ;
Но съ симъ въ страдальцѣ замеръ гласъ;
Онъ вновь упалъ, главой поникнулъ,
Въ меня недвижный взоръ вперилъ,
И вздохъ послѣдній испустилъ...
Безъ слезъ, безъ чувствъ, какъ мраморъ хладный,
Передъ умершимъ я стоялъ;
Я умъ и память потерялъ,
Убитый грустью безотрадной...

XVI.

„День грустныхъ похоронъ насталъ:
Самъ Карлъ, и мрачный, и унылый,
Вождя Украйны до могили
Съ дружиной Шведовъ провожалъ.

XV.

Sul tramontar del nono dì, si scorse
Il male di Mazeppa ingigantito:
Privo di forze, esausto, appena appena
Poteva trarre un debole respiro.
Eppur, roso dal morbo, egli pareva
Voler celare amor l'estrema tabe.
A lui mi spinsi, e, presagli la mano,
Ahimè! la scorsi pesante e diacciata!
Per gli occhi immoti errava un vacuo sguardo;
Ma d'improvviso, raccolte le forze,
Le ultime forze, si drizzò sul letto;
Un novo lampi gli brillò per gli occhi,
Che fisò savra noi; poscia proruppe:
„O Pietro, o patria mia!“ Rauca la voce
Del moribondo si spense sul labro.
Sull' origlier, col capo chino, e' cadde;
Fisse sovra di me l'immoto sguardo;
E poi morì...
Non piansi, non penai,
Freddo, qual marmo, stava inanzi al morto;
Privo di sensi, privo di memoria,
Da ineffabile duolo fulminato.

XVI.

E surse il dì delle funeree pompe.
L'istesso Carlo gemebondo e truce,
Accompagnò cogli Svedesi prodi,
Sino alla tomba, il duce dell' Ucrania.

Козакъ и Шведъ равно рыдали;
Я шелъ какъ тѣнь, въ кругу друзей.
О, странникъ, странникъ! всѣ мечтали,
Что мы съ Мазепой погребали
Надежду родины своей.
Увы! послѣднiй долгъ герою
Чрезъ силу я отдать успѣлъ.
Въ тотъ самый день внезапно мною
Недугъ жестокой овладѣлъ.
Я былъ ужь на краю могилы;
Но жизнь во мнѣ зажглась опять,
Мои возобновились силы,
И снова началъ я страдать.

XVII.

„Бендеры мнѣ противны стали,
Я ихъ покинулъ и летѣлъ
Отъ земляковъ въ чужой предѣлъ —
Разсѣять мракъ своей печали.
Но ахъ, напрасно! рокъ за мной
Съ неотразимою бѣдой,
Какъ духъ враждующiй, стремился:
Я схваченъ былъ толпой враговъ —
И въ вѣчной ссылкѣ очутился,
Среди пустынныхъ сихъ лѣсовъ...

XVIII.

„Ужь много лѣтъ прошло въ изгнаньѣ.
Въ глухой и дикой сторонѣ
Спасенiе и упованье
Была святая вѣра мнѣ.

Eran pari nel duol Svedi e Cosacchi.
Io procedeva, cinto dagli amici,
Siccome un' ombra. Tutti pensavamo,
O straniero, che insieme con Mazeppa
Si sepellìa la speme della patria!
Ahi! negli ultimi onori al nostri eroe,
Mi resse a pena il cor! Lo stesso giorno,
Improvviso, terribile malore
Mi condusse sull' orlo della tomba.
Eppur la vita mi tornò di nuovo,
Si riaccesero subito le forze,
E con le forze, ritornâr le pene.

XVII.

Bender mi fastidì: lo abbandonai
E chiesi in altre plaghe un po' di luce,
Per rischiarar le tenebre del duolo.
Ma, lasso! invan cercai. La cruda sorte
Con denso stuol d'innumerati guai,
Quale maligno spirto, mi seguìa.
Un dì fui colto da un' orda nemica;
E mi dannâro a trar tutta la vita
Fra queste desolate, erme foreste...

XVIII.

E già molti anni nell' esilio ho visti:
Tra le selvagge, inospiti contrade
M'è sol conforto, m'è salvezza sola
Il mite raggio della santa fede.

XIX.

„Я привыкалъ къ несчастной долѣ;
Лишь объ Украйнѣ и родныхъ,
Украдкой отъ враговъ моихъ,
Грустилъ я часто поневолѣ.
Что сталось съ родиной моей?
Кого въ Петрѣ — врага, иль друга
Она нашла въ судьбѣ своей?
Гдѣ слезы льетъ моя подруга?
Увижу ль я своихъ друзей?
Такъ я души покой минутной
Въ своемъ изгнаньи возмущалъ,
И отъ тоски и думы смутной,
Покинувъ городъ безпріютной,
Въ лѣса и дебри убѣгалъ.
Въ моей тоскѣ, въ моемъ несчастьѣ,
Мнѣ былъ отраденъ шумъ лѣсовъ,
Отрадно было мнѣ ненастье,
И вой грозы, и плескъ валовъ.
Во время бури заглушала
Борьба стихій борьбу души;
Она мнѣ силы возвращала,
И на мгновеніе, въ глуши,
Душа страдать переставала.

XX.

„Разъ у якутской юрты я
Стоялъ подъ сосной одинокой;
Буранъ шумѣлъ вокругъ меня
И свирѣпѣлъ морозъ жестокой.

XIX.

Già rassegnato m'era all' infelice
Destino mio: solo talor volava
La mente a riveder l'Ucrania cara
Ed i cari congiunti. Allora il pianto,
Ai nemici nascoso, mi scorreva
Giù per le gote. Della patria mia
Ch'è divenuto? Amico ovver nemico
È Pietro al fato suo? Quai zolle sparge
Di pianto la mia povera compagna?
Potrò mai rivedere i cari miei?
Così il lieve riposo all' alma dato
Nell' esilio struggevo; e a trovar pace
Contro le pene e i lugubri pensieri,
Abbandonavo la città, fuggendo
Per l'ampia solitudine de' boschi.
E leniva il dolor, la doglia acerba
Lo stormir delle foglie, il tuono irato,
L'imperversar de l'onde. L'uragano,
Con le tempeste sue, calmava intanto
Le tempeste dell' anima: novelle
Forze mi dava; e per un sol momento
Nel silenzio cessavano le pene.

XX.

Un dì, vicino a un' iurta di Iakutsk,
Sedevo sotto un solitario pino:
Intorno m'infuriava l'uragano,
Addiacciando ogni cosa. A me d'inanzi,

Передо мною скалы и лѣсъ
Грядой тянулися безбрежной;
Вдали, какъ море, съ степью снѣжной
Сливался темный сводъ небесъ.
Отъ юрты вдаль тальникъ кудрявый
Подъ снѣгомъ стлался, между горъ
Въ боку былъ виденъ черный боръ
И берегъ Лены величавой.
Вдругъ вижу: женщина идетъ,
Дахой убогою прикрыта,
И связку дровъ едва несетъ,
Работой и тоской убита.
Я къ ней... И что же?... узнаю
Въ несчастной сей, въ морозъ и вьюгу,
Козачку юную мою,
Мою прекрасную подругу!...

XXI.

„Узнавъ объ участи моей,
Она изъ родины своей
Пошла искать меня въ изгнаньѣ.
О, странникъ! тяжко было ей
Не раздѣлять со мной страданье!
Встрѣчала много на пути
Она страдальцевъ знаменитыхъ,
Но не могла меня найти:
Увы! я здѣсь въ числѣ забытыхъ.
Законъ велитъ молчать, кто я;
Начальникъ самъ того не знаетъ.
Объ томъ и спрашивать меня
Никто въ Якутскѣ не дерзаетъ.

Per quanto l'occhio stendere si possa,
Sorgevano le rupi e le boscaglie;
E in lontananza, qual mare infinito,
La steppa candidissima per neve
Perdevasi nel cupo arco del cielo.
Non lungi si drizzavano le cime
D'alberi bianchi; e, fra le gole a' monti,
Spiccavan neri baratri e le sponde
Dell' ampia Lena. A un tratto, ecco, una donna
S'avanza, cinta di gramaglie, e a stento
Trascina un fascio di pesanti legna,
Dalla fatica uccisa e dagli affanni.
Corro vêr lei... Gran Dio!... Chi riconosco
Nell' infelice, fra i geli ed i turbini?
La mia diletta giovane cosacca,
La mia diletta, fedele compagna!

XXI.

Appena la mia sorte le fu nota,
Abbandonnò la patria, e nell' esilio
Venne in cerca di me. Vedi, straniero:
Ella soffria di non poter soffrire
I miei dolori! Lunghesso il cammino,
Molti incontrati avea martiri illustri,
Senza me ritrovar. Ahimè, qui sono
Fra color che si oblia! Vieta la legge
Il dir chi sono, e fin lo stesso capo
L'ignora: alcuno nell' Iakutsk ardisce
Novelle dimandar dell' esiliato.

XXII.

„И добрая моя жена,
Судьбой гонимая жестокой,
Была блуждать осуждена,
Тая тоску въ душѣ высокой.

XXIII.

„Ахъ, говорить ли, странникъ мой,
Тебѣ объ радости печальной
При встрѣчѣ съ доброю женой
Въ странѣ глухой, въ странѣ сей дальной?

XXIV.

„Я ожилъ съ нею; но дѣтей
Я не нашелъ уже при ней.
Отца и матери страданья
Имъ не судилъ узнать Творецъ,
Они, не зрѣвъ страны изгнанья,
Вкусили радостный конецъ.

XXV.

„Съ моей подругой возвратилось
Душѣ спокойствіе опять;
Мнѣ будто легче становилось;
Я началъ рѣже тосковать.
Но, ахъ! не долго счастье длилось;
Оно, какъ сонъ, изчезло вдругъ.
Давно закравшійся недугъ

XXII.

E la mia buona, povera consorte,
Spinta dall' implacabile destino,
Fu dannata ad andar, mendica, errando;
Nascondendo il dolor nell' alto core.

XXIII.

Ah, vuoi straniero, ch'io qui rinnovelli
La mesta gioia, onde le corsi incontro,
In queste plaghe abbandonate ed erme?

XXIV.

Vissi con lei; ma i poveri figliuoli
Non li vidi mai più fra le sue braccia!
I tormenti del padre e della madre,
Per loro, Dio li cinse di mistero;
E', senza veder mai terra d'esilio,
Lietamente eran tornati a lui.

XXV.

Con la consorte, mi tornò di nuovo
La pace all' alma, che parea smarrita:
Meno infelice mi sentiva: il velo
Della mestizia divenia men fitto:
Ma la mia gioia non durò lung' ora...
Ahi! come sogno, sparve in un baleno!
Il mal, che da gran tempo era nascoso

Въ младую грудь подруги милой,
Съ весной примѣтно сталъ сближать
Ее съ безвременной могилой.
Тутъ мнѣ судилъ Творецъ узнать
Всю доброту души прекрасной
Моей страдалицы несчастной.
Болѣзнію изнурена,
Съ какой заботою она
Свои страданья скрыть старалась:
Она шутила, улыбалась,
О прежнихъ говорила дняхъ,
О падшемъ дядѣ, о дѣтяхъ.
Къ ней жизнь, казалось, возвращалась
Съ порывомъ пылкихъ чувствъ ея;
Но часто, тайно отъ меня,
Она слезами обливалась.
Ей жизнь и силы возвратить
Я небеса молилъ напрасно;
Судьбы ни чѣмъ не отвратить.
Насталъ для сердца часъ ужасный!
„Мой другъ!“ сказала мнѣ она:
„Я умираю, будь покоенъ;
„Намъ здѣсь печаль была дана;
„Но, другъ, есть лучшая страна!
„Ты, по душѣ её достоинъ.
„О, такъ! мы свидимся опять!
„Тамъ ждетъ награда за страданья,
„Тамъ нѣтъ ни казней, ни изгнанья,
„Тамъ насъ не будутъ разлучать.“
Она умолкла. Вдругъ примѣтно
Сталъ угасать огонь очей,
И, наконецъ, вздохнувъ сильнѣй,
Она, съ улыбкою привѣтной,

Nel petto della giovane consorte,
Col rifiorir di Aprile, la spingeva,
Prematura, alla tomba. Allor conobbi
Per volere del ciel quanta virtude
Chiudesse in cor la povera mia sposa!
Affievolita da quel lento male,
Oh, con quanta gentil, vigile cura,
Cercava di nascondermi le pene!
Scherzava sorridendo, e d'altri giorni
Tenea discorso; del nonno, de' figli...
E parea che la vita le tornasse
Nel rivelar quegl' impeti d'affetto.
Ma spesso, quando sola si credeva,
Struggevasi di pianto desolato.
A renderle il vigore, a darle vita,
Inutilmente al ciel volsi la prece.
Ma il ciel fu sordo, immutabile il fato.
E giunse l'ora tremenda pel core:
„Amico mio" ella mi disse: „io muoio,
„Serba l'anima in pace; e se la terra
„Ne diè dolor, ne darà gioie il cielo!
„Tu ne sei degno. Oh, là ci rivedremo,
„Ci rivedrem novellamente. Quivi
„Ne aspetta il premio de' sofferti affanni;
„Quivi non è patibolo, nè esilio,
„Non v'è poter che separar ci possa!"
Tacque. Man mano il lampo dello sguardo
Dileguava lentissimo: ad un tratto
Più forte sospirò, le labra aperse
A un divino sorriso... ed era morta!
Morta all' April degli anni, in mezzo a' ghiacci
Della Siberia; morta, come un fiore

Увяла въ цвѣтѣ юныхъ лѣтъ,
Безвременно, въ Сибири хладной,
Какъ на изсохшемъ стеблѣ цвѣтъ
Въ теплицѣ душной, безотрадной.

XXVI.

„Могильный, грустный холмъ ея
Близь юрты сей насыпалъ я.
Съ закатомъ солнца я, порою,
На немъ въ безмолвіи сижу,
И чудотворною мечтою
Лѣта протекшія бужу.
Всё воскресаетъ предо мною:
Друзья, Мазепа и война,
И съ чистою своей душою
Невозвратимая жена.

XXVII.

„О, странникъ! память о подругѣ
Страдальцу бодрость въ душу льетъ;
Онъ равнодушнѣй смерти ждетъ,
И плачетъ сладостно о другѣ.

XXVIII.

„Какъ часто вспоминаю я
Надъ хладною ея могилой
И свойства добрыя ея,
И пылкій умъ, и образъ милой!
Съ какою страстію она,
Высокихъ помысловъ полна,

Che langue sullo stelo impallidito,
Lungi dall' aure del natio paese.

XXVI.

Triste una tomba qui, presso dell' iurta
Io stesso le scavai, e quando il sole
Volge al tramonto, nel silenzio assorto,
Vi resto assiso, col pensier che vola
Lontan lontan, fra imagini dilette,
Risuscitando i tempi che passâro.
Tutto rivive inanzi a me: gli amici,
Mazeppa, le battaglie e l'alma pura
Della consorte, che giammai non torna!

XXVII.

Straniero, la memoria dell' amica
Aggiunge forza al cor del sofferente:
Egli aspetta la morte imperturbato,
E la perduto sua compagna invoca.

XXVIII.

Oh, quante volte, sulla fredda tomba,
Io la rivedo ne' gentili sensi,
Nella vivace mente e il caro volto!
Con quale affetto e quali alti pensieri
Ella amava la patria! E nell' acerba
Lontananza da lei, con quanta gioia

Свое отечество любила!
Съ какою живостью объ нёмъ,
Въ своемъ изгнаньи роковомъ,
Она со мною говорила!
Неутолимая печаль,
Её тягча, снѣдала тайно;
Ея тоски не зрѣлъ Москаль;
Она ни разу, и случайно,
Врага страны своей родной
Порадовать не захотѣла
Ни тихимъ вздохомъ, ни слезой.
Она могла, она умѣла
Гражданкой и супругой быть,
И жаръ къ добру души прекрасной,
Въ укоръ судьбинѣ самовластной,
Въ самомъ страданьи сохранить.
. . . .

XXIX.

„Съ утратой сей, отъ бѣдъ усталый,
Съ душой для счастія увялой,
Я вѣру въ счастье потерялъ,
Я много горя испыталъ,
Но тяжкой жизнью недовольный,
Какъ трусъ презренный, не искалъ
Спасенья въ смерти самовольной.
Не разъ встрѣчалъ я смерть въ бояхъ;
Она кругомъ меня ходила
И груды труповъ громоздила
Въ родныхъ украинскихъ степяхъ.
Но никогда, ей въ очи глядя,
Не содрогнулся я душой;

Ne parlava con me! Ma il duol perenne,
Rodendola in segreto, l'uccideva,
E non lo vide alcun: neppure a caso,
Per una sola volta all' inimico
Del suo paese diè la breve gioia
D'una lagrima sola o d'un sospiro.
Aveva un' alma che potea, sapeva
Essere in uno cittadina e sposa,
E serbare l'amor per ogni bene,
Tra le miserie d'una sorte cruda,
Fra le amarezze di crudel dolore.
. . . .

XXIX.

Roso, spossato da' sofferti affanni,
Coll' anima deserta d'ogni gioia,
Non ho più speme di trovar riposo.
Molte angosce provai, eppure odiando
Questa misera vita, in cor giammai
L'idea m'è surta di trovar salvezza,
Com' è costume degli abietti vili,
Nel troncare i miei dì, con la mia mano.
Spesso, ne' campi di battaglia, ho visto
Volar la morte intorno a me, raccorre
A mucchi a mucchi le cadute schiere,
Và per le steppe dell' Ucrania mia.
Eppur giammai, guardandola negli occhi,

Не забывалъ, стремяся въ бой,
Что мнѣ Мазепа другъ и дядя.
Чтить славныхъ съ дѣтства я привыкъ;
Защитникъ Рима благородный,
Душою истинно свободный,
Дѣлами истинно великъ;
Но онъ достоинъ укоризны —
Сограждан самъ онъ погубилъ;
Онъ торжество враговъ отчизны
Самоубійствомъ утвердилъ.
Ты видишь самъ, какъ я страдаю,
Какъ жизнь въ изгнаньи тяжела;
Мнѣ бъ смерть отрадою была
Но жизнь и смерть я презираю...
Мнѣ надо жить: еще во мнѣ
Горитъ любовь къ родной странѣ;
Еще, быть можетъ, другъ народа,
Спасетъ несчастныхъ земляковъ,
И — достояніе отцовъ —
Воскреснетъ прежняя свобода!..."

XXX.

Тутъ Войнаровскій замолчалъ;
Съ лица изчезнулъ мракъ печали,
Глаза слезами засверкали,
И онъ молиться тихо сталъ.
Гость просвѣщенный угадалъ,
Объ чёмъ страдалецъ сей молился;
Онъ самъ невольно прослезился,
И несчастливцу руку далъ,
Въ душѣ съ тоской и грустью сильной,
Въ знакъ дружбы вѣрной, домогильной...

Mi son surtito il cor tremar nel petto;
Giammai pugnando ho nell' oblio travolto
Che amico, che congiunto era Mazeppa.
Uso da bimbo a venerare i grandi,
Veggio nell' alto difensor di Roma,
Sinceramente libero nell' alma,
Sinceramente nobile nell' opre;
Un fallo solo: i suoi fratelli uccise.
E raddoppiò il trionfo de' nemici
Col trucidarsi di sua propria mano.
Vedi tu stesso quanto io soffra, e quanto
Pesi la vita nell' amaro esilio:
Onde la morte mi daria ristoro.
Ma con la vita disprezzo la morte...
Vivere deggio: ancor nel sen mi avvampa
L'affetto per la terra, ove son nato;
E forse ancor del popolo un amico
Vive, a salvare i miei fratelli oppressi,
A renderne il retaggio de' miei padri,
A rinnovar la spenta libertà.“

XXX.

Quì Voinarovski tacque: dal suo volto
L'oscuro velo del dolor disparve;
Dagli occhi traboccarono le lagrime,
Ed in silenzio cominciò a pregare.
L'ospite allora divinò qual prece
L'esiliato al ciel volgesse, e pianse,
Senza volerlo pianse: all' infelice
Stese la mano addolorato, triste,
Ma in segno d'amistà sino alla tomba.

XXXI.

Дни уходили съ быстротой.
Зима обратно налетѣла
И хладною рукой одѣла
Природу въ саванъ снѣговой.

XXXII.

Въ пустынѣ странникъ просвѣщенной
Страдальца часто навѣщалъ,
Тоску и грусть съ нимъ раздѣлялъ,
И объ Украйнѣ незабвенной,
Какъ сынъ Украйны, онъ мечталъ.

XXXIII.

Однажды онъ въ уединенье
Съ отрадной вѣстью о прощеньѣ
Къ страдальцу – другу поспѣшалъ.
Морозъ трещалъ. Глухой тропою
Олень пернатою стрѣлою
Его на быстрой нартѣ мчалъ.
Уже онъ ловитъ жаднымъ взоромъ,
Сквозь вѣтви древъ, въ глуши лѣсной
Кровъ одинокой и простой
Съ полуразрушеннымъ заборомъ.

XXXIV.

„Съ какимъ восторгомъ сладкимъ я
Скажу: окончены страданья!

XXXI.

Rapidamente volgevano i giorni,
E un' altra fiata ritornò l'inverno,
A rivestire con la man di neve
La natura d'un candido mantello.

XXXII.

Spesso il buono straniero visitava
Nel suo deserto l'infelice: seco
Divideva le noie melanconiche,
E pensava all' Ucrania, ognor presente,
Siccome un figlio dall' Ucrania nato.

XXXIII.

Un dì correa verso il deserto loco,
Con la lieta novella del perdono;
Correva ansioso a riveder l'amico.
Regnava il gelo. Silenziosamente
La renna, rapidissima qual dardo,
Lo trascinava sull' agile slitta.
Già travedea con l'avida pupilla,
In mezzo a' rami del tacito bosco,
Il semplice comignolo soletto,
Ed il recinto a mezzo ruinato...

XXXIV.

„Con quanta gli dirò: — Finiti
Sono i tormenti! Amico, or abbandona

Мой другъ, покинь страну изгнанья!
Лети въ родимыя края!
Тамъ ждутъ тебя, въ странѣ прекрасной,
Благословенья земляковъ,
И кругъ друзей съ душою ясной
И мирный домъ твоихъ отцовъ!"
Такъ добрый Миллеръ предавался
Дорогой сладостнымъ мечтамъ.
Но вотъ онъ къ низкимъ воротамъ
Пустынной хижыны примчался.
Никто встрѣчать его нейдетъ...
Онъ входитъ въ двери. Лучъ привѣтной
Сквозь занесенный снѣгомъ лѣдъ
Украдкой свѣтъ угрюмой льетъ:
Всё пусто въ юртѣ безотвѣтной:
Лишь мракъ и холодъ въ ней живетъ.
„Всё въ запустѣньи! мыслитъ странникъ,
Куда жъ сокрылся ты, изгнанникъ?"
И думой мрачной отягчёнъ,
Тревожимъ тайною тоскою,
Идетъ на холмъ могильный онъ —
И что же видитъ предъ собою?

XXXV.

Подъ наклонившимся крестомъ,
Съ опущеннымъ на грудь челомъ,
Какъ грустный памятникъ могилы,
Изгнанникъ мрачный и унылый
Сидитъ на холмѣ гробовомъ
Въ оцѣпенѣньи роковомъ:
Въ глазахъ недвижныхъ хладъ кончины,
Какъ мраморъ лоснится чело,

Questa terra d'esilio, e vola a' baci
Della diletta tua natia contrada!
Colà, nel bel paese, omai ti attende
I benedetti voti de' tuoi cari,
Ed il cerchio d'amici, allegri in volto,
E la casa paterna!" In questa questa guisa
Il buon vegliardo Miller si pingeva,
Lungo il cammino, imagini ridenti.
E già vicino alla capanna è giunto;
Già presso è all' uscio angusto e basso: alcuno
Incontro non gli vien... Entra... La luce
Pallida e bieca penetra nel loco
Pel ghiaccio che ricopre le finestre.
Tutto è deserto, mutolo nell' iurta;
Sol vi regnano il freddo e le tenèbre.
La casa è in abbandono: lo straniero
Pensa fra sè: „Dove sei dunque, amico?"
E da lugubre idea col core oppresso,
Da pensieri tremendi esagitato,
Corre sul colle, ove s'erge la tomba...
Ed ahi! che cosa scorge a sì d'inanzi?

XXXV.

Sotto la croce, sulle zolle china,
Col capo in giù sul petto abbandonato,
Qual triste simulacro della tomba,
L'esiliato solitario siede,
Sovra la terra che l'avel ricopre,
Muto, immobile, triste. Ha il gel di morte
Negli occhi fissi e la fronte diacciata,
Qual marmo. Dalla prossima vallea,

И отъ сосѣдственной долины
Ужъ мертвеца до половины
Пушистымъ снѣгомъ занесло.

К. Ѳ. Рылѣевъ.

Младенецъ.

Сидѣла мать у колыбели
Дитя спало но въ страшномъ снѣ:
Его уста ужъ не алѣли,
А будто улыбались мнѣ.
Свѣча бросала отблескъ блѣдный,
Ребенокъ блѣденъ былъ лицомъ.
Я думалъ: спи, малютка бѣдный,
Пока ты съ горемъ не знакомъ.

Придетъ пора — и вспыхнутъ страсти,
Въ сомнѣньяхъ истомится умъ,
И станетъ рваться грудь на части,
И лобъ наморщится отъ думъ;
И, можетъ быть, среди обмана
Надеждъ напрасныхъ и суетъ,
Ты пожалѣешь слишкомъ рано
О томъ, что былъ рожденъ на свѣтъ.

И я на мать взглянулъ уныло —
Увидѣлъ слезы на глазахъ,
Лице ея такъ грустно было,
Такъ много скорби на устахъ.

Turbinando finissima la neve.
Già quasi a mezzo avea sepolto il morto.

Rileief.

Il fanciullo.

Sedea la madre della cuna accanto;
Il bambino dormìa penosamente.
Più non avea le labra d'amaranto,
Ma sembrava sorrider dolcemente.
Pallida luce il cero tramandava
Sul pallido visetto del bambino;
Ed io: — Sinchè t'è ignoto il duol — pensava,
Sinchè t'è ignoto il duol, dormi, bambino.

Il dì verrà che scoppieranno arcani
Gli affetti, e l'alma avrà tristi misteri;
Il cor dolente ti faranno a brani,
Il fronte solcheran tetri pensieri;
E fra gl'inganni, concitato e mesto,
Nello sperare invan, di duol fecondo,
Maledirai l'istante, ahi, troppo presto!
Dell' esser nato in così triste mondo.

Guardai la donna in atto di dolore:
Avea pupille al lagrimar già stanche;
Sul viso riflettea l'afflitto core,
Lo strazio interno sulle labra bianche.

Я подошелъ: передо мною
Лежало мертвое дитя,
А мать качала головою —
И въ холодъ бросило меня.

Огаревъ.

Лебедь, Щука и Ракъ.

Когда въ товарищахъ согласья нѣтъ,
На ладъ ихъ дѣло не пойдётъ,
И выйдетъ изъ него не дѣло, только мука.

Однажды Лебедь, Ракъ да Щука
Везти съ поклажей возъ взялись,
И вмѣстѣ трое всѣ въ него впряглись;
Изъ кожи лѣзутъ вонъ, а возу всё нѣтъ ходу!
Поклажа бы для нихъ казалась и легка;
Да Лебедь рвётся въ облака,
Ракъ пятится назадъ, а Щука тянетъ въ воду.
Кто виноватъ изъ нихъ, кто правъ, — судить не [намъ;]
Да только возъ и нынѣ тамъ.

Крыловъ.

M'avvicinai: dinnanzi a me giaceva
La fredda spoglia del bambin sopita:
La mesta madre la testa scuoteva...
Un brividìo mi corse per la vita.

Ogaref.

Il cigno, il gambero e il luccio.

Quando fra amici non è più l'unione,
Le cose loro mai non vanno bene;
Invece di lavor, v'è confusione.

In un bel giorno, il cigno, il luccio e il gambero
Si posero un carretto a trascinar;
Concordi tutti e tre vi si aggiogarono,
Ma d'un passo non seppero avanzar.
Il peso è lieve per le forze erculee;
Ma il cigno sulle nubi vuol volar,
Il gambero va a sghembo, e intanto il luccio
Nell' acque, d'onde uscì, tende a tornar.
Qual delle bestie è mai la più colpevole,
Chi, pe' suoi moti, la ragione avrà?
Non lo so dir; ma l'ore intanto volano...
Ed il carretto resta sempre là.

Krilof.

Солнце и мѣсяцъ.

Ночью, въ колыбель младенца
 Мѣсяцъ лучъ свой заронилъ.
„Отчего такъ свѣтитъ мѣсяцъ?“
 Робко онъ меня спросилъ.

Въ день-деньской устало Солнце,
 И сказалъ ему Господь:
„Лягъ, засни — и за тобою
 „Всё задремлетъ, всё заснетъ.“

И взмолилось Солнце брату:
 „Другъ мой, Мѣсяцъ золотой!
„Ты зажги фонарь — и ночью
 „Обойди ты край земной.“

„Кто тамъ молится, кто плачетъ,
 „Кто мѣшаетъ людямъ спать,
Всё развѣдай — и поутру
 „Приходи и дай мнѣ знать.“

Солнце спитъ, а Мѣсяцъ ходитъ,
 Сторожитъ земли покой,
Завтра жь рано-рано къ Солнцу
 Постучится братъ меньшой.

Стукъ-стукъ-стукъ — отворятъ двери;
 Солнце, встань! грачи летятъ;
Пѣтухи давно пропѣли,
 И къ заутренѣ звонятъ!

Солнце встанетъ, солнце спроситъ:
 „Что, голубчикъ-братецъ мой?

Il Sole e la Luna.

Sul bimbo in culla, una notte serena,
Volse la Luna il pallido splendor.
Timido e' chiese: — Di', la Luna piena,
Perchè in tal guisa spande il suo chiaror?

— Al Sole, stanco del lungo vïaggio,
Disse il Signor, sentendone pietà:
„T'adagia e dormi: scomparso il tuo raggio,
„Tutto in dolce sopor s'addormirà."

„O dolce amica, o bella, aurata Luna"
La sua sorella il Sol pregò così:
„La tua lucerna accendi, e a notte bruna
„Ripeti il giro ch'io percorro il dì."

„Chi prega o piange, chi impreca al destino,
„Chi impedisce a la gente di dormir...
„Tutti sorveglia, e prima del mattino,
„Vien mi ogni cosa fedelmente a dir."

Il Sole dorme, e la Luna passeggia:
La quiete sulla terra va a recar:
Domani, a l'alba, il Sole nella reggia,
La sorellina viene a risvegliar.

Picchia tre volte, e dopo aver picchiato:
„Levati, o Sole! Volano le gru,
„I galli da gran tempo hanno cantato,
„I sacri bronzi squillano laggiù."

E il Sol si leverà chiedendo allora:
„Dimmi, sorella mia, che cosa c'è?

„Какъ тебя Господь Богъ носитъ?
„Что ты блѣденъ? что съ тобой?“

И начнётъ разсказъ свой Мѣсяцъ,
Кто и какъ себя видётъ.
Если ночь была спокойна,
Солнце весело взойдётъ;

Если нѣтъ, — взойдетъ въ туманѣ,
Вѣтеръ дунетъ, дождь пойдётъ,
Въ садъ гулять не выйдетъ няня,
И дитя не поведётъ.

Я. Полонскій.

Новый годъ.

Что новый годъ, то новыхъ думъ,
Желаній и надеждъ
Исполненъ легковѣрный умъ
И мудрыхъ и невѣждъ.
Лишь тотъ, кто подъ землей зарытъ
Надежды въ сердцѣ не таитъ!...

Давно ли ликовалъ народъ
И радовался міръ,
Когда рождался прошлый годъ
При звукахъ чашъ и лиръ?
И чье суровое чело
Лучемъ надежды не свѣтло?

Но меньше ль видѣлъ онъ могилъ,
Вражды и нищеты?

„Domineddio ti vuole bene ancora?
„Perchè sei tanto pallida, perchè?“

E la Luna di tutti ogni novella
Al Sol, che attende, prodiga darà;
E se la notte fu quiëta e bella
Splendido e gaio il Sole sorgerà.

Se no, di nebbia coprirà l'aspetto,
Verranno pioggia e vento a imperversar...
E non andran la balia e il fanciulletto
Tra i fiori del giardino a passeggiar. —

Polonski.

Anno Nuovo.

Coll' anno nuovo, vita novella,
Che il desiderio, la speme abbella:
Saggi ed ignavi nel lor pensiero,
Così sperando, sperano il vero.
Sol chi è coperto dal bianco tumulo
Niuna speranza serba nel cor.

Da quanto tempo, lieto, giocondo
Sorride l'uomo, si allegra il mondo,
Per l'anno nuovo, pien di piaceri,
Al quale inneggiano canti e bicchieri?
E nel suo triste fato implacabile
Chi della speme non vide il fior?

Ma forse ha visto scemar le morti;
Miserie od ire cangiar le sorti?

Въ немъ каждый день убійцей былъ
  Какой-нибудь мечты;
Не пощадилъ онъ никого
И не далъ людямъ ничего!

При звукахъ тѣхъ же чашъ и лиръ,
  Обычной чередой
Безстрастный гость вступаетъ въ міръ
  Безстрастною стопой —
И въ тѣхъ лишь нѣтъ надежды вновь
Въ комъ навсегда застыла кровь!

И благо!... Съ чашами въ рукахъ,
  Да будетъ встрѣченъ гость,
Да разлетится горе въ прахъ,
  Да умирится злость —
И въ обновленныя сердца
Да снидетъ радость безъ конца!

Насъ давитъ времени рука,
  Насъ изнуряетъ трудъ,
Всесиленъ случай жизнь хрупка,
  Живемъ мы для минутъ,
И что, что съ жизни взято разъ,
Не въ силахъ рокъ отнять у насъ!

Пускай кипитъ веселье молодыхъ —
  Имъ предадимся всей душой...
    А время скоситъ ихъ? —
Что нужды! Снова въ свой чередъ
Въ насъ воскреситъ ихъ новый годъ...

Некрасовъ.

D'esso ogni giorno, che in ciel ridea,
Spegneva il lampo di qualche idea;
Nessun per esso rimase incólume,
Nessuno s'ebbe grazia o favor.

Fra tazze e canti di mensa adorna
Muto, impassibile l'ospite torna:
Entra nel mondo, freddo lo mira,
Senza passioni, freddo lo gira;
E la speranza sola è nel tumulo,
Ove ogni vita termina ognor.

E sia!... Leviamo bicchieri e canti;
All' anno nuovo corriamo avanti,
Frangasi il duolo, via la mestizia,
Taccia la burbera, stolta malizia!
E in ogni core, tornato giovane,
Ferva il tripudio che mai non muor!

La man del tempo, sempre nemica,
Ci schiaccia, e logora poi la fatica;
Il caso domina tutta la vita,
Che in pochi istanti presto è fornita...
Godiamo: i beni che un dì passarono
Nessuno al mondo può torci allor!

Fervano in mente dolci e leggieri
L'onda de' giovani, forti pensieri;
Scorran pel core... Che importa a noi
Se il tempo edace li spegne poi?
Con vece nuova essi risorgono,
Con l'anno nuovo tornano ancor!

Nekrasof.

* * *

Слышу-ли голосъ твой
Звонкій и ласковый —
Сердце, какъ птичка
Въ клѣткѣ, запрыгаетъ.

Встрѣчу-ль глаза твои
Лазурью глубокіе —
Душа къ нимъ на встрѣчу
Изъ груди просится.

И какъ-то весело!
И плакать хочется...
И такъ на шею бы
Тебѣ я кинулся...

Лермонтовъ.

Парусъ.

Бѣлѣетъ парусъ одинокой
Въ туманѣ моря голубомъ...
Что ищетъ онъ въ странѣ далекой?
Что кинулъ онъ въ краю родномъ?

Играютъ волны; вѣтеръ свищетъ,
И мачта гнется и скрипитъ...
Увы, онъ счастія не ищетъ,
И не отъ счастія бѣжитъ.

*
* *

Quando la voce tenera
Tu moduli a un concento,
Come augellino in gabbia,
Tremare il cor mi sento.

Quando vedo la magica
Tua pupilla azzurrina,
L'alma dal petto slanciasi
Per esserle vicina.

E sono lieto... Nuotano
Nel pianto gli occhi miei;
Oh, allor le braccia cingere
Al collo tuo vorrei...

Lermontof.

La vela.

Biancheggia romita, laggiuso, una vela,
Laggiù, fra la nebbia del placido mar...
Che cerca pel lòco che lunge si cela?
Che mai nellà patria s'indusse a lasciar?

E sibila il vento, scintillano l'onde,
L'antenna, chinandosi, emette sospir'...
La vela non cerca le ebrezze gioconde,
Ma l'ore felici non sembra fuggir.

Подъ нимъ струя свѣтлѣй лазури,
Надъ нимъ лучъ солнца золотой;
А онъ, мятежный, проситъ бури,
Какъ будто въ буряхъ есть покой!

Лермонтовъ.

Русалка.

Надъ озеромъ, въ глухихъ дубровахъ,
Спасался нѣкогда монахъ,
Всегда въ занятіяхъ суровыхъ,
Въ постѣ, молитвѣ и трудахъ.
Уже лопаткою смиренной
Себѣ могилу старецъ рылъ,
И лишь о смерти вожделѣнной
Святыхъ угодниковъ молилъ.

Однажды лѣтомъ у порогу
Поникшей хижины своей
Анахоретъ молился Богу.
Дубравы дѣлались чернѣй;
Туманъ надъ озеромъ дымился,
И красный мѣсяцъ въ облакахъ
Тихонко по небу катился.
На воды сталъ глядѣть монахъ.

Глядитъ, невольно страха полный
Не можетъ самъ себя понять...
И видитъ: закипѣли волны,
И присмирѣли вдругъ опять...

Di sotto alla vela v'è un solco di stelle,
Di sopra v'è il sole dall' aureo splendor...
Ed essa indomata domanda procelle,
Cercando la calma de' nembi al fragor.

Lermontof.

La Russalka.

Accanto a un lago, in una selva nera,
Un monaco una volta se ne andò;
E al digiuno, al lavoro, alla preghiera,
Severamente ogni ora consacrò.
Con la vanga, sereno e rassegnato,
E' si pose la fossa a preparar,
E lieto sol morir, morir bëato
A' celesti soleva domandar.

Sulla soglia dell' umile dimora,
Mentre pregava un bel giorno d'està,
Ecco, e' vede che l'aria si scolora,
E il bosco nero sempre più si fa.
Sorge dal lago di vapori un velo,
Rossa la luna fra le nubi appar;
Poi dolcemente vagola pel cielo...
Mentr' egli l'acqua ponsi a riguardar.

E mira: colto da arcano spavento,
Del coraggio gli manca la virtù:
Vede l'onda tremar per un momento;
Poi tornare la calma, e nulla più.

И вдругъ... легка, какъ тѣнь ночная,
Бѣла, какъ ранній снѣгъ холмовъ,
Выходитъ женщина нагая
И молча сѣла у бреговъ.

Глядитъ на стараго монаха,
И чешетъ влажные власы.
Святой монахъ дрожитъ со страха
И смотритъ на ея красы.
Она манитъ его рукою,
Киваетъ быстро головой...
И вдругъ падучею звѣздою
Подъ сонной скрылася волной!

Всю ночь не спалъ старикъ угрюмой
И молился цѣлый день:
Передъ собой съ невольной думой
Все видѣлъ чудной дѣвы тѣнь.
Дубравы вновь одѣлись тьмою,
Пошла по облакамъ дуна,
И снова дѣва надъ водою
Сидитъ прелестна и блѣдна.

Глядитъ, киваетъ головою,
Цѣлуетъ издали шутя,
Играетъ, плещется волною,
Хохочетъ, плачетъ, какъ дитя,
Зоветъ монаха, нѣжно стонетъ...
„Монахъ, монахъ! ко мнѣ, ко мнѣ..."
И вдругъ въ волнахъ прозрачныхъ тонетъ:
И все въ глубокой тишинѣ.

На третій день отшельникъ страстной
Близъ очарованыхъ бреговъ

Ad un tratto, qual' ombra, lieve lieve
Tutta ignuda una donna, ecco, compar...
Bianca, bianca com'è la prima neve,
E sulla sponda silenziosa star.

Si scinde il crine dalla fronte pura,
E guarda il vecchio monaco così,
Che il sant' uomo vacilla di paura
Innanzi alle beltà ch'ella scoprì.
Con la mano lo invita sorridente,
Il capo accenna ad invitarlo ognor...
Poi, come stella via pel ciel fuggente,
Spare de' gorghi in mezzo allo splendor.

Il mesto frate la notte non dorme,
Nè il dì seguente pregar Dio potè:
Vedeva palpitar le vaghe forme
Di quella donna sempre intorno a sè.
Tornano al bosco tenebre profonde,
Spande la luna il pallido chiaror...
E la donna di nuovo appar sull' onde,
Candida e bella, ecco, ritorna ancor.

Guarda, scuote la testa civettina,
Manda de' baci ardenti di desir;
Spruzza le ondate, scherza, e qual bambina,
Or piange, or ride, or mette de' sospir!
Poi chiama il frate a sè teneramente:
„O frate, frate, vieni sul mio cor..."
E si tuffa nell' acqua trasparente,
E tutto invade grave calma allor.

Il terzo giorno, il pallido romito
Presso al lago fatato ritornò;

Сидѣлъ и дѣвы ждалъ прекрасной,
А тѣнь ложилась средь дубравъ...
Заря прогнала тьму ночную.
Монаха не нашли нигдѣ,
И только бороду сѣдую
Мальчишки видѣли въ водѣ.

Пушкинъ.

Къ Овидію.

I.

Овидій, я живу близъ тихихъ береговъ,
Которымъ изгнанныхъ отеческихъ боговъ
Ты нѣкогда принесъ и пепелъ свой оставилъ!
Твой безотрадный плачъ мѣста сіи прославилъ:
И лиры нѣжный гласъ еще не онѣмѣлъ;
Еще твоей молвой наполненъ сей предѣлъ.
Ты живо впѣчатлѣлъ въ моемъ воображеньѣ
Пустынью мрачную, поэта заточенье,
Туманный сводъ небесъ, обычные снѣга
И краткой теплотой согрѣтые луга.
Какъ часто, увлеченъ унылыхъ струнъ игрою,
Я сердцемъ слѣдовалъ, Овидій, за тобою:
Я видѣлъ твой корабль игралищемъ валовъ,
И якорь, вверженный близъ дикихъ береговъ,
Гдѣ ждетъ пѣвца любви жестокая награда.
Тамъ нивы бѣзъ тѣней, холмы безъ винограда,
Рожденные въ снѣгахъ для ужасовъ войны,
Тамъ хладной Скиѳій свирѣпые сыны

E la donna bellissima sul lito,
Mentre cadean le tenebre, aspettò...
  Fuga l'ombra l'aurora, e tutto imbianca;
Ma il frate in alcun luogo non compar...
Sol certi bimbi la sua barba bianca
Videro sopra l'acqua galleggiar.

Pusckin.

A Ovidio.

I.

Ovidio, veggo stendersi d'intorno
Le miti spiagge dove un dì adducesti
I tuoi lari banditi, ove lasciasti
La toga aurata! Il pianto senza speme
Che gli occhi tuoi versâro è gloria ad esso.
Vanno oscillando ancor della tua lira
I teneri concenti, ancor susurra
Della tua prece colmo il vasto lido;
E viva hai pinta sulla mente mia
I prati melanconici, l'esiglio
Del povero poeta; la nebbiosa
Vôlta del cielo, le perpetue nevi
E i campi cui breve calor riscalda.
Oh quante volte dalle tue rapito
Mestissime armonie, io ti seguivo
Palpitante col cor! Vedea la nave,
La nave tua trastullo delle ondate
Coll' àncora disciolta alla selvaggia

За Истромъ утаясь, добычи ожидаютъ,
И селамъ каждый мигъ набѣгомъ угрожаютъ.
Преграды нѣтъ для нихъ: въ волнахъ они плывутъ,
И по льду звучному безтрепетно идутъ.
Ты самъ (дивись, Назонъ, дивись судьбѣ превратной!)
Ты, съ юныхъ лѣтъ презрѣвъ волненье жизни ратной,
Привыкнувъ розами вѣнчать свои власы,
И въ нѣгѣ провождать безпечные часы,
Ты будешь принужденъ взложить и шлемъ тяжелой,
И грозный мечъ хранить близъ лиры оробѣлой.
Ни дочерь, ни жена, ни вѣрны сонмъ друзей,
Ни Музы, легкія подруги прежнихъ дней,
Изгнаннаго пѣвца не усладятъ печали.
Напрасно Граціи стихи твои вѣнчали,
Напрасно юноши ихъ помнятъ наизустъ:
Ни слава, ни лѣта, ни жалобы, ни грусть,
Ни пѣсни робкія Октавія не тронутъ;
Дни старости твоей въ забвеніи потонутъ.
Златой Италіи роскошный гражданинъ,
Въ отчизнѣ варваровъ безвѣстенъ и одинъ,
Ты звуковъ родины вокругъ себя не слышить;
Ты въ тяжкой горести далёкой дружбѣ пишешь:
„О, возвратите мнѣ священный градъ отцовъ
И тѣни мирныя наслѣдственныхъ садовъ!
О други, Августу мольбы мои несите!
Карающую длань слезами отклоните!
Но если гнѣвный богъ досель неумолимъ,
И вѣкъ мнѣ невидать тебя, великій Римъ,
Послѣднею мольбой смягчая рокъ ужасной,
Приближьте хоть мой гробъ къ Италіи прекрасной!“
Чье сердце хладное, презрѣвшее Харитъ,
Твое уныніе и слезы укорить?
Кто въ грубой гордости прочтетъ безъ умиленья

Sponda vicino, dove un crudo aspetta
Compenso quegli che cantò d'amore!
Si drizzan quivi gli alberi senz' ombra,
E senza vigne i colli: fra le nevi,
Nati agli orrori di perenni guerre,
Vivono i figli della fredda Scizia
Dietro l'Istra nascosi; e aspettan ivi
Di piombar su la preda e ogni momento
Di rapina minacciano i villaggi.
Impavidi, vincendo ogni barriera,
Nuotano via per le onde abbaruffate,
Camminano sul ghiaccio. E tu, Nasone —
Meravigliando, mira il crudo fato —
Tu che nel fior degli anni disdegnasti
Della vita guerresca le fatiche;
E cinto il capo ognor di fresche rose,
Passavi le ore negli ozî beati;
Tu sei costretto ad indossar la grave
Corazza e a porre il minaccioso brando
Presso a la lira. Nè il dolor men duro
Faranno al vate, della patria in bando,
La figlia o la consorte, degli amici
Il ricordo fedele o pur le muse,
Lievi compagne de' passati giorni.
Le grazie invan coronano i tuoi canti,
Invan la gioventù li serba in core.
Nè gloria od anni, nè dolore o pianto
Nè i peregrini carmi avran potenza
Di commuovere Ottavio. Scorreranno,
Colmi d'oblio, di tua vecchiezza i giorni,
Nobile cittadin dell' aurea Italia:
In barbariche terre ignoto e solo
Non senti più vagarti intorno intorno

Сіи элегіи, послѣднія творенья,
Гдѣ ты свой тщетный стонъ потомству передалъ?

II.

Суровый Славянинъ, я слезъ не проливалъ,
Но понимаю ихъ. Изгнанникъ самовольный,
И свѣтомъ, и собой, и жизнью недовольный,
Съ душой задумчивой, я нынѣ посѣтилъ
Страну, гдѣ грустный вѣкъ ты нѣкогда влачилъ,
Здѣсь, ожививъ тобой мечты воображенья,
Я повторилъ твои, Овидій, пѣснопѣнья,
И ихъ печаль картины повѣрялъ;
Но взоръ обманутымъ мечтаньямъ измѣнялъ;
Изгнаніе твое плѣняло втайнѣ очи,
Привыкшія къ снѣгамъ угрюмой полуночи.
Здѣсь долго свѣтится небесная лазурь:

Le armonie de la patria e in disperata
Mestizia scrivi a' cari tuoi lontani:
„Oh, la sacra città degli avi miei,
Le placide ombre de' natî giardini,
Deh, mi rendete! Amici, al divo Augusto
Le mie preci porgete, ed il suo sdegno
Placate con le lagrime! Ma se irato,
Ognora è il Dio senza pietà, se mai,
Mai più dovrò non rivederti, o Roma,
Oh, si mitighi al meno il fato orrendo
Con un' ultima grazia: avvicinate
Il mio sepolcro alla mia bella Italia!"
Qual freddo cor l'angoscia non comprende
E il pianto tuo? Quale villano orgoglio
Senza un moto de l'alma udir può mai
I mesti carmi tuoi, gli ultimi lampi
Del genio, ond' hai le lagrime sacrate
A le genti venture.

II.

Io, rude Slavo,
Non sparsi pianto, ma il compresi appieno.
Volontario esiliato, in uggia al mondo
A me stesso e a la vita, oggi ho percorso
Il loco dove un dì piangesti tanto
Imprecando a la sorte. A nova vita
Quì nella mente sorgere ti ho fatto;
I carmi tuoi ho ripetuto, Ovidio,
E vere in cor le meste scene ho scorto.
Ma l'erroneo pensier smentiva il guardo;
L'esilio ti chiudea gli occhi in segreto
Usi alle nevi delle negre notti.

Здѣсь кратко царствуетъ жестокость зимнихъ бурь.
На Скиѳскихъ берегахъ переселенецъ новый,
Сынъ юга, виноградъ, блистаетъ пурпуровый.
Ужъ насмурный Декабрь на Русскіе луга
Слоями разстилалъ пушистые снѣга:
Зима дышала тамъ, а съ вешней теплотою
Здѣсь солнце ясное катилось надо мною;
Младою зеленью пестрѣлъ увятшій лугъ;
Свободныя поля взрывалъ ужъ ранній плугъ;
Чуть вѣялъ вѣтерокъ, подъ вечеръ холодѣя;
Едва прозрачный ледъ, надъ озеромъ тускнѣя,
Кристалломъ покрывалъ недвижныя струи.
Я вспомнилъ опыты несмѣлые твои
Сей день, замѣченный крылатымъ вдохновеньемъ
Шаги свои волнамъ, окованнымъ зимой:
И по льду новому, казалось предо мной
Скользила тѣнь твоя, и жалобные звуки
Неслися издали, какъ томный стонъ разлуки.

III.

Утѣшься: не увялъ Овидіевъ вѣнецъ!
Увы, среди толпы затерянный пѣвецъ,
Безвѣстенъ буду я для новыхъ поколѣній,
И жертва темная, умретъ мой слабый геній
Съ печальной жизнію, съ минутною молвой!...
Но если обо мнѣ потомокъ поздній мой

Quì da gran tempo splende azzurro il cielo
E breve nembo ne l'inverno regna.
Sui lidi de la Scizia ora si leva
Novella pianta, figlia del meriggio,
Co' grappoli dorati e porporini;
E già il cupo Decembre adugge e imbianca
Con folta neve della Russia i prati.
Ivi già il verno regna, e quì si sente
Il tiepido favonio de l'Aprile:
Qui lo splendido sol vaga pel cielo
Verdeggia il prato in fior; fende l'aratro
Mattutino le libere campagne
E freschissimo spira in su la sera
Il zeffiro soave: il terso ghiaccio
Sul lago appena copre d'un cristallo
L'immobile acqua. Allor la mente è corsa
Agl' incerti bagliori di quel giorno,
Quando, trepido ancor, la prima volta
Poggiasti i piè su l'onde incatenate
Dal bianco verno, e sul novello ghiaccio
Mi parve trasvolar lo spettro tuo
E udir, qual suono che vien da lontano,
Flebilissimamente i tuoi sospiri,
Come il singhiozzo d'un ferale addio.

III.

Fa core! Il serto tuo verdeggia sempre!
Mentr'io, perduto fra le turbe, or canto
E ignoto resterò ne' tempi novi!
Vittima oscura, il genio mio si spegne
Con la mia vita e la fama d'un giorno!
Ma se lontani posteri verranno

Узнавъ, прійдетъ искать въ странѣ сей отдаленной
Близъ праха славнаго мой слѣдъ уединенной,
Бреговъ забвенія оставя хладну сень,
Къ нему слетитъ моя признательная тѣнь,
И будетъ мило мнѣ его воспоминанье.
Да сохранится же завѣтное преданье!
Какъ ты, враждующей покорствуя судьбѣ,
Не славой — участью я равенъ былъ тебѣ.
Здѣсь, лирой сѣверной пустыни оглашая,
Скитался я въ тѣ дни, какъ на брѣга Дуная
Великодушный Грекъ свободу вызывалъ.
И ни единый другъ мнѣ въ мірѣ не внималъ;
Но чуждые холмы, поля, и рощи сонны,
И Музы мирныя мнѣ были благосклонны.

Пушкинъ.

Per queste lontanissime contrade
I solitarî passi miei cercando
Presso alla gloria tua; con l'alma grata
Dalle mura verrò del freddo oblio
Per dirgli quanto il suo ricordo è caro.
Sempre il fato è crudel! E contro il fato
Sempre lottando, a te son pari in sorte,
Ma non in gloria!
E la nordica lira
La vasta solitudine allegrando,
Io torno a' dì che del Danubio in riva
Il nobil Greco libertà invocava.
Eppur nel mondo un solo amico, un solo
Non ascolta il mio carme! Almen cortesi
Le pergole mi son, che il sole inonda,
I colli, i campi e le dilette Muse.

Pusckin.

Note, varianti e correzioni.

Pag. 3, 4, 5.

Dov' è la parola **sciallo** si legga **scialle.**

Pag. 3.

I versi 3 e 4 si leggano:

La seducente vergine co' vezzi mi rapiva,
Ma giunse, ahi! troppo rapido, del lutto il tetro dì.

Pag. 7.

Il verso 20 si legga:

Morì sul punto che i flutti ingoiavi.

La nave naufragata è una delle più belle poesie di Kozlof; l'abbiamo pure imitata in francese:

Le vaisseau naufragé.

Les ombres couvraient l'onde verte,
Lorsqu'en proie au chagrin amer,
J'errais sur la plage déserte,
Bercé par le bruit de la mer.

Soudain j'aperçus sur le sable
Les restes brisés d'un vaisseau,
Qui, par quelque orage effroyable,
Avait trouvé là son tombeau.

Le temps avait couvert de mousse
La cabine des voyageurs;
Déjà sur un peu d'herbe rousse
On voyait paraître des fleurs...

Nul ne connut du capitaine,
Des matelots le triste sort,
Ni sur quelle roche lointaine
Ils avaient trouvé la mort.

Tout autour régnait le silence,
Pas de lune à l'horizon noir,
Seulement sur la mer immense
Passait le frais souffle du soir.

Et sur la poupe était assise
La jeune femme du pécheur,
Jetant sa chanson à la brise
Et regardant d'un air rêveur.

Un enfant, ange à tête blonde,
L'écoutait, oubliant ses jeux,
Et le zéphyr qui plissait l'onde
Ébouriffait ses blonds cheveux.

Ignorant qu'ici-bas tout tombe,
Qu'après les ris viennent les pleurs,
Quoiqu'à genoux sur une tombe,
Il riait en cueillant des fleurs!

Pag. 9.

A una fanciulla; Rileief morì impiccato per cospirazione contro il governo russo. In alcun' altra poesia si vede meglio l'energia del suo verso, la sua anima indomita ed impaziente di qualunque giogo.

Il verso 21, si legga:

Tutti e il poter d'ogni uomo insieme stretto.

Pag. 11.

Il verso 1°, si legga:

Morte, cielo ed inferno coraggiosa

e il verso 25:

A far cadere Dio dall' almo trono.

Pag. 15.

Il verso 1°, si legga:

Passa l'april, de la natura fascino.

e il 6°:

Ma l'uccello è lontan.

Il verso 9° si legga:

Entro nel tempio: Quivi son due feretri.

Pag. 17.

Il Disertore. Garun, o meglio Aarun, è nome turco. — Presso i montanari del Caucaso è riputata infamia il lasciar le armi in mano dei nemici. —

Il verso 2 si legga:

Mormora sempre: — Perchè venne al mondo?

I versi 11 e 12 si leggano:

Colà giacquero il padre e due fratelli,
Giacquero per l'onor, la libertà;

Pag. 19.

La **saklia** è la capanna dei montanari.

Pag. 27.

Il verso 20 si legga:

E lo distende di Pompeo a' piè.

Pag. 29.

Il Pugnale. Carlo Sand, nato a Wunsiedel nel 1795, si arruolò nei volontarii che fecero la campagna di Francia. Affiliato alle società segrete, concepì un odio violento contro lo scrittore Augusto Kotzebue che derideva le tendenze liberali degli studenti tedeschi e che dicevasi venduto alla Russia. Lo assassinò a Mannheim, il 23 aprile 1819, poi si ferì senza potersi uccidere; fu condannato a morte e giustiziato il 5 maggio 1820.

Pag. 31.

Il verso 4 si legga:

A non trovar mai tregua in fondo al core.

Pag. 37.

Il fidanzato è un' antichissima tradizione russa. Era stata raccontata al poeta dalla sua vecchia balia Irene Radiovna.

È usanza russa, fra il medio ceto, di star seduti davanti alla porta del cortile. Specialmente nei dì di festa, dopo essersi vestiti di gala, tanto i vecchi quanto i giovani, passano ore intere seduti su appositi sedili di pietra

che vi sono costrutti, a conversare allegramente ed a mangiare semi di meloni e di girasole.

È il **non plus ultra** dell' eleganza per un **molodetz** (giovane) russo l' aver una slitta coperta di tappeti e tirata da una **troïka**, ossia da tre cavalli, di cui quello di mezzo trotta colla testa alta, mentre gli altri due vanno di galoppo ed hanno la testa volta in giù e verso la parte esterna.

Il verso 17, si legga:

E un dì che presso alla gran porta siede.

Pag. 39.

Il **boiaro** corrisponde a **gran signore**, quasi al **lord** inglese.

Le volpi nere sono molto rare e la loro pelle è di gran prezzo.

Pag. 41.

Il verso 3, si legga:

Sente un dolore che non ha confine.

Pag. 43.

L'**isba** è l'abitazione del contadino russo. In ogni **isba** c'è una stufa enorme sulla quale, in inverno, dorme tutta la famiglia.

Pag. 45.

Novgorod è una delle città più commerciali di Russia. La fiera che vi si tiene ogni anno attira negozianti da tutte le parti non solo dell' Impero, ma anche dall' estero, e specie dell' Asia.

In ogni casa russa vi sono una o più imagini di santi, ed è perciò che un russo non entrerebbe mai in una casa senza scoprirsi il capo.

Pag. 49.

Il verso 12, si legga:

Le care fantasie che il cor ci dà.

e il verso 19:

Dove e quando fiorì? qual primavera.

Pag. 55.

Il verso 3, si legga:

Per la gloria superba è sempre chiusa.

Pag. 57.

Il verso 22, si legga:

Se il viver mio qui di tristezza è pien.

Pag. 61.

Il prigioniero è stato scritto nel Caucaso, dove le due cose che più si preferiscono sono una bella donna ed un bel cavallo, o per meglio dire un bel cavallo ed una bella donna, perchè antepongono quello a questa; — vedi l'**Eroe dei nostri nostri tempi**, romanzo dello stesso autore.

Il verso 6, si legga:

Da prima dolcemente bacerò.

Pag. 65.

Il verso 16 si legga:

Quel cruccio a lui sarebbe...

Pag. 71.

Il verso 1 si legga:

Mugge l'abisso, e rimbombante il tuono.

Pag. 77.

Quadretto. „L'attesa libertà" di cui parla questa poesia è l'abolizione della schiavitù.

Pag. 79.

Il **Canto dei forzati** fa parte d'un poema intitolato i **Disgraziati.** Nekrasof, morto pochi anni fa, è poeta socialista ed assai popolare in Russia.

Pag. 81.

Il Sogno. Lermontof è stato profeta in questa poesia. Pochi anni dopo di averla scritta giaceva veramente morto in una valle del Caucaso, presso Piatigorsk, con una palla nel petto, ucciso in duello da un altro ufficiale.

Pag. 85.

Il demone. Il Kazbecco o Mopriwari è una delle creste più alte del Caucaso. Ha 4265 metri di altezza; si trova a 120 chilometri N.-O. da Tiflis. La sua parte superiore è coperta ordinariamente da nevi, e ghiacciaj più vasti di quelli della Svizzera.

Il Terecco o Tierek scaturisce dal Kazbecco, scorre

a N.-O. in un' angusta valle valle e per la Grande Kabarda va a gettarsi per parecchie foci nel Caspio, dopo un corso di 500 chilometri.

Il verso 23 si legga:

Sentian de la corrente.

Pag. 87.

Grusia è il nome russo della Georgia, capitale Tiflis. È una delle più belle ed opulenti regioni dell' Asia, bagnata dal **Kur** e dai suoi numerosi affluenti, di clima sano e temperato e sommamente feconda nelle valli. I Georgiani o Grusiani sono i più bei tipi della razza caucasea e le donne in ispecie sono rinomate per bellezza.

Il verso 6 si legga:

Per quanto l'occhio abbraccia...

Pag. 89.

Il verso 3, si legga:

Dalle molli rugiade intiepidite —

Pag. 91.

Le case della Georgia non hanno tetto; finiscono tutte in terrazzo. Non vi si conoscono neppure le sedie, ma in ogni stanza sono divani molto bassi e senza spalliera, coperti di ricchi tappeti della Persia.

Pag. 97.

Il pugnale presso i Georgiani fa parte del costume nazionale, che consiste in calzoni larghi ed in un abito a lunghissime maniche spaccate quasi fino al gomito, splendidamente ricamato. L'elsa del pugnale è quasi sempre tempestata di pietre preziose, che passano di padre in figlio.

Pag. 103.

Il verso 22 si legga:

Fervea la festa, quando, come folgore.

Pag. 107.

Il verso 20 si legga:

E sulle ciglia morbide di seta.

Pag. 115.

Muezzin vale sacerdote mussulmano; **caffetan** abito lungo all' asiatica.

Pag. 119.

Cingàra, specie di chitarra.

Il verso 13 si legga:

Per lui stormiano gli alberi. Alla fine.

Pag. 125.

Il verso 1 si legga:

Sei bella. — Parla, chi sei mai? Rispondi.

Il verso 10 si legga:

Lo spazio e il tempo; io sono invece, vedi.

Pag. 137.

Il verso 23 si legga:

Vo' col cielo medesmo aver la pace.

e il verso 25:

Con le lagrime vo' del pentimento.

Pag. 141.

Il verso 16, si legga:

E di lor gemme un manto ti farò.

Pag. 157.

Il verso 15 si legga:

E il serpe astuto dalla buca scura.

Pag. 159.

Il canto della monaca. Questa monaca non è altro che Tamara, la protagonista del **Demone.** Lermontof aveva rifatto parecchie volte il suo poema e nell' ultima edizione che ne fece modificò alcuni episodî e tolse questo canto. Abbiamo però voluto tradurlo per dare la leggenda completa.

Pag. 163.

Canzone. Gli „occhi celesti“ si ritrovano in tutte le canzoni popolari russe, presso a poco come le „chiome bionde“ nei poeti italiani contemporanei.

Pag. 177.

La strada maestra nell' inverno. La **troika** è, come abbiamo già detto, una carrozza a tre cavalli.

La **verste** è una misura itineraria russa di circa un chilometro e mezzo. Sulle strade maestre, un palo rigato di rosso, bianco e nero, indica ogni verste che si fa.

Pag. 185.

La battaglia di Poltava o Pultava, ebbe luogo il 27 giugno 1709. Gli Svedesi vi furono completamente battuti da Pietro il Grande, ed il loro re, l'eroico Carlo XII, fu costretto a fuggire in Turchia.

Pag. 193.

Voinarovski. — Nessuno ignora più, dopo la spedizione del Prof. Nordenskjöld, che la Lena è un gran fiume dell' Asia Settentrionale. Bagna regioni affatto sterili col basso corso, poco migliori col medio corso e sbocca con molti rami nell' Oceano Glaciale Artico. I Russi navigano il medio corso con zattere a vela, tirate da cavalli. Ha sabbie aurifere e non la cede in grandezza che al Marañon e al Mississipi, avendo da sette a otto chilometri di larghezza. Bagna le colonie russe di Vitimsk, Jakutsk e Jigansk. **Iurta,** abitazione dei Siberiani. Ce ne sono per l'està e per l'inverno, alcune mobili, altre immobili. Sono fatte di pietre, di legno e anche di pelli di animali.

Pag. 201.

Il lago di **Baïkal** è uno dei più vasti del mondo. Fa parte della gran linea di comunicazione commerciale fra la Russia e la Cina, ma le burrasche, la mancanza di porti, l'altezza delle rive ne rendono pericolosa la navigazione. Per parecchi mesi dell' anno è gelato. Pesca importante.

Miller (Gerhard Federigo) istoriografo russo, nato in Westfalia nel 1705. Invitato da Pietro il Grande a venire in Russia, insegnò la Storia, e poi, incaricato di una missione scientifica nel nord della Russia, visse circa dieci anni in Siberia. Di ritorno in Russia, fu nominato Professore e morì colmo di favori.

Pag. 203.

Ermak o Jermak, capo di Cosacchi, nato nella metà del secolo XVI sulle rive del Don o del Tanai, conquistò la Siberia sui Tartari, cedendola alla Russia che lo annovera fra i suoi eroi. Morì annegato in un fiume nel 1583.

Pag. 211.

Mazeppa, nato a Mazepinski, fu dapprima paggio di Giovanni Casimirò, re di Polonia e, colto in una tresca

amorosa colla moglie di un gentiluomo, fu legato nudo sul dorso d'un cavallo che lo trasportò in un lontano podere. Nel 1663 si trasferì nell' Ukrania ove fu fatto etmano dei Cosacchi nel 1687 e principe dell' Ukrania da Pietro il Grande. Si accostò poi a Carlo XII di Svezia per sottrarsi col suo ajuto all' alta sovranità degli tzar, e dopo la disfatta di Poltava, fuggì a Bender e si avvelenò nel 1700.

Pag. 215.

Turgano, o meglio **curgano**, sono colline artificiali che si vedono in gran quantità nella Russia minore e nell' Ukrania. Erano per lo più tombe comuni a tutti i caduti nelle frequenti battaglie fra i Russi e i Tartari e più tardi fra i Russi e i Polacchi. Vi si trovano spesso ossami d'uomini e di cavalli, armi rotte, vestiti ed anche monete antiche. Talvolta però non erano che altezze fatte per servire di osservazione contro il nemico.

Pag. 267.

Il verso 20 si legga:

Con quanta gioia gli dirò: — Finiti.

Pag, 271.

Il verso 10 si legga:

Sinchè t'è ignoto il duol, dormi, piccino.

Fine.

ОГЛАВЛЕНІЕ.

Стр.

Черная шаль, Пушкинъ 2
Слёзы матери, Некрасовъ 4
Разбитый корабль, Козловъ 6
Краса природы!... Рылѣевъ 8
Ангелъ, Лермонтовъ 12
Птичка, Пушкинъ 12
Fatum, Огаревъ 14
Бѣглецъ, Лермонтовъ 16
Кинжалъ, Пушкинъ 26
Сирота, Кольцовъ 28
Мадонна, Баратынскій 30
Молитва, Лермонтовъ 34
Женихъ, Пушкинъ 36
Цвѣтокъ, Жуковскій 48
Цвѣтокъ, Пушкинъ 48
Вѣтка Палестины, Лермонтовъ 50
Домикъ, Дельвигъ 52
Русская пѣсня, Дельвигъ 54
Пѣсня, Кольцовъ 56
Узникъ, Лермонтовъ 60
Разстались мы... Лермонтовъ 62
Маша, Некрасовъ 62
У моря, Михайловъ 66
Серенада, Минскій 74
Картинка, Майковъ 76
Пѣсня преступникоъ, Некрасовъ 78
Сонъ, Лермонтовъ 80
Демонъ, Часть Первая, ... 82
Часть Вторая, Лермонтовъ 108
Пѣснь монахини, Лермонтовъ 158
Пѣсня, Кольцовъ 162
Веселый часъ, Кольцовъ 164

INDICE.

	Pag.
Al lettore	
Lo sciallo nero, Pusckin	3
Lagrime di madre, Nekrasof	5
Nave naufragata, Kozlof	7
A una fanciulla, Rileief	9
L'Angelo, Lermontof	13
L'Uccellino, Pusckin	13
Fatum, Ogaref	15
Il Disertore, Lermontof	17
Il Pugnale, Pusckin	27
L'Orfana, Kolzof	29
La Madonna, Baratinski	31
Preghiera, Lermontof	35
Il fidanzato, Pusckin	37
Il fiore, Jukovski	49
Il fiore, Pusckin	49
Ramo di Palestina, Lermontof	51
La casetta, Delvig	53
Uccello e Cuore, Delvig	55
Marito vecchio, Kolzof	57
Il Prigioniero, Lermontof	61
Ci dividemmo... Lermontof	63
Marietta, Nekrasof	63
In riva al mare, Mikailof	67
Serenada, Minski	75
Quadretto, Maikof	77
Canto dei forzati, Nekrasof	79
Il sogno, Lermontof	81
Il Demone, Parte Prima,	83
Parte Seconda, Lermontof	109
Il canto della monaca, Lermontof	159
Canzone, Kolzof	163
Ora lieta, Kolzof	165

	Стр.
Приди ко мнѣ, Кольцовъ	166
Сонъ невѣсты, Козловъ	168
Наслаждайтесь, Баратынскій	172
Міръ прекрасенъ, Омулевскій	172
Сѣнокосъ, Майковъ	174
Зимняя дорога, Пушкинъ	176
Сельская сиротка, Козловъ	178
Къ ***, Пушкинъ	182
Полтавскій бой, Пушкинъ	184
Войнаровскій, Часть Первая	192
Часть Вторая, Рылѣевъ	232
Младенецъ, Огаревъ	270
Лебедь, Щука и Ракъ, Крыловъ	272
Солнце и мѣсяцъ, Полонскій	274
Новый годъ, Некрасовъ	276
Слышу ли голосъ твой, Лермонтовъ	280
Парусъ, Лермонтовъ	280
Руссалка, Пушкинъ	282
Къ Овидію, Пушкинъ	286

Pag.
Vieni a me, Kolzof 167
Il sogno della fidanzata, Kozlof 169
Godete! Baratinski 173
Il mondo è bello, Omulevski 173
La raccolta di fieno, Maikof 175
La strada maestra nell' inverno, Pusckin 177
L'Orfana del villaggio, Kozlof 179
A ***, Pusckin 183
La battaglia di Poltava, Pusckin 185
Voinarovski, Parte Prima 193
Parte Seconda, Rileief 233
Il fanciullo, Ogaref 271
Il cigno, il gambero e il luccio, Krilof 273
Il Sole e la Luna, Polonski 275
Anno Nuovo, Nekrasof 277
Quando la voce tenera, Lermontof 281
La vela, Lermontof 281
La Russalka, Pusckin 283
A Ovidio, Pusckin 287
Note, varianti e correzioni 296

НАУМБУРГЪ,
въ типографіи Г. Петца.

NAUMBURG,
Tipografia di G. Paetz.

НАУМБУРГЪ, въ типографіи Г. Петца. | NAUMBURG, Tipografia di G. Paetz.